

La doppia «anima» del virus
Pulcinelli P.19

La scuola al tempo dei «nativi digitali»
Prensky P.21



Kerouac un film fuori strada
Crespi P.23

U:

La destra cambia Cavaliere

- **Montezemolo** ri-annuncia la discesa in campo e cerca di approfittare dello stato confusionale del Pdl
- **Berlusconi** esclude di candidarsi. Ora è mr. Ferrari a usare i suoi slogan su meno-tasse e meno-Stato

Il Pdl è ormai in uno stato confusionale e nessuno è in grado di indicare una via d'uscita. Berlusconi commissaria Alfano, ma dice: escludo di ricandidarmi premier. Nel partito è guerra aperta. E intanto Montezemolo ri-annuncia la sua discesa in campo per il 2013: vuole occupare proprio quello spazio lasciato libero dal leader declinante della destra.

FANTOZZI E TURCO P. 6-7

Il problema è che Silvio c'è (ancora)

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

IL VOTO DI MAGGIO CONSEGNA UNA DESTRA SULL'ORLO DI UNA DEVASTANTE CRISI DI NERVI. Manca agli sbigottiti orfani di Berlusconi una qualche testa politica in grado di disegnare un percorso non effimero per non perire in maniera fulminea tra le macerie di un partito carismatico che non c'è più. Esplodono perciò virulente tensioni tra i tanti luogotenenti ambiziosi e risosi che non esitano a dare uno sfogo pubblico alle reciproche invidie per una loro possibile ascesa di grado. Troppi aspiranti ai galloni del comando si rivelano del tutto inadeguati per afferrare ciò che ancora resta di una forza a lungo egemone e sfidare così il destino che la conduce al più mesto crepuscolo.

SEGUE A P. 7



Staino



Merkel fa muro Borse, nuovo crollo

- **Vertice Ue** La cancelliera dice no agli eurobond. Sulla crescita sintonia tra Monti e Hollande
- **Progressisti:** gravi rischi per l'Europa, bisogna intervenire subito

Nel giorno del vertice Ue le Borse vivono un'altra giornata nera. La paura dell'uscita della Grecia dall'Euro ha effetti pesanti sui mercati: bruciati 140 miliardi, Milano cede il 3,68% seguita da Madrid con -3,31%. Intanto al vertice è scontro: Merkel fa muro contro gli eurobond. Sulla crescita c'è sintonia tra Monti e Hollande. I progressisti, riuniti in un summit parallelo, avvertono: ci sono rischi gravi, bisogna agire in fretta.

P. 10-11

Sono le banche il punto debole

IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

Dalle banche l'attuale crisi emerge nel 2007. Passati cinque anni e con un mare di denaro transitato dai bilanci pubblici e dalle banche centrali al sistema bancario, la crisi è ancora lì. Il buco della JP Morgan, la fuga di capitali dalle banche greche e spagnole, il salvataggio di Stato della quarta banca spagnola ci raccontano storie diverse.

SEGUE A P. 17

Noi a casa Cervi per ricostruire

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE

A P. 17

Napolitano avverte: rischio stragismo

- **Il presidente** a Palermo per il ventennale della strage di Capaci
- **Ai giovani:** «Scendete in campo per rinnovare politica e società»

CIARNELLI A P. 2-3

Nel nome di Rizzotto

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

In una fase così tormentata della vita del Paese, il tributo solenne che lo Stato rivolge oggi a Placido Rizzotto ricongiunge il valore della giustizia e quello della memoria. Prima di oggi non era mai stata resa giustizia al martirio del sindacalista di Corleone.

SEGUE A P. 5

Tra i ragazzi di Falcone

IL REPORTAGE

JOLANDA BUFALINI

«Benvenuti a casa nostra». Giocano con le parole gli studenti di Palermo quando finalmente le due navi Snav compaiono in rada e manovrano sotto la pioggia con i due grandi volti di Giovanni e Paolo. Li chiamano così, come due apostoli.

SEGUE A P. 4

MIGLIAIA DI ESCLUSI

Esodati: il decreto c'è ma non vale per tutti

- **Cinque miliardi** per 65mila persone ma restano fuori in troppi

FRANCHI A P. 13

VOLONTARIATO

Gli angeli del sisma tra scosse e macerie

- **Emilia** Tanti giovani al lavoro per aiuti e soccorsi. Molti stranieri

MAZZA A P. 14

L'Italietta vi sta stretta?



Internazionale

Leggetevi il mondo intero.

LOTTA ALLA MAFIA



Il Ficus davanti alla casa del magistrato: è diventato «l'albero Falcone» FOTO ANSA

Veltroni: al governo in passato sedevano traditori dello Stato

- Il ricordo in Aula duro il deputato del Pd: «la politica usò la mafia»
- Dal Pdl «La sinistra attaccò Falcone»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Comincia da quel «piccolo evento sismico» registrato dall'osservatorio di Erice il 23 maggio di vent'anni fa Walter Veltroni nel ricordare alla Camera quell'enorme ferita al cuore dello Stato che si aprì con la voragine di Capaci. Quel «piccolo» evento sismico era l'eco di quei 500 chili di tritolo che saltando fuori dalle viscere della terra - dove l'avevano sistemati - uccisero Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e quattro uomini della scorta. «Fu l'inizio di una nuova fase dell'attacco della mafia allo Stato», dice Veltroni. Quell'esplosione fu anche l'effetto di quell'enorme zona grigia che si era creata tra mafia e politica e in cui Falcone aveva iniziato a indagare. Parole dure quelle che l'ex segretario Pd pronuncia alla Camera: «Voglio dire chiaramente che per molti momenti della storia italiana i riferimenti politici della mafia sono stati seduti lì: ai banchi del governo della Repubblica italiana e mentre una parte dello Stato combatteva la mafia un'altra parte le chiedeva voti e servizi».

L'INTRECCIO TRA MAFIA E POLITICA
Quello era il problema «fondamentale», quell'«intreccio tra mafia e politica, un intreccio perverso che segna la storia di questo Paese». Una mafia fatta di finanza e politica, che aveva individuato i nemici da eliminare, quelli che erano di intralcio a quel rapporto che si stava consolidando. «Falcone era il nemico numero uno della mafia e della politica. Era il nemico numero uno della mafia perché aveva portato a termine il maxiprocesso, perché dalle sue idee stava nascendo un coordinamento tutto nuovo dell'iniziativa dello Stato contro la mafia. Ma tutti devono riflettere, anche la sinistra, sulla solitudine di Falcone in quel momento». Se allora ha un senso, dice Veltroni, ricordare l'uomo e il magistrato, quel senso si deve trovare in un «giuramento sincero: chi cerca, chi contratta voti e potere, si rende responsabile del reato di alto tradimento e sia dunque espulso dalla politica e dalla vita civile. Solo così onore-

remo davvero Giovanni Falcone».

Veltroni ricorda cosa accadde proprio qui, nella stessa Aula dove oggi si commemora Falcone, il giorno prima della strage di Capaci, del grande «botto», «piccolo evento sismico», squarcio della democrazia. C'erano le votazioni per eleggere il presidente della Repubblica: quindici fumate nere, non si riusciva a trovare la quadra. «Un'agenzia - ricorda Veltroni - ripeté le parole di Sbardella che disse che per arrivare a una soluzione ci voleva un botto esterno. Il problema fondamentale della presenza della mafia nel nostro Paese - dice - è dato dall'intreccio tra mafia e politica. La politica ha usato la mafia, la mafia ha condizionato la politica. Non ci si spiega altrimenti perché la mafia è stata usata anche da agenzia per risolvere gli affari sporchi». Dopo quella strage fu eletto presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, al sedicesimo scrutinio.

È Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl, ad accendere la polemica affermando che si deve ricordare Falcone ma «senza ipocrisia», perché - dice - «dovette fare i conti con due tipi di contestazione: quella di quegli ambienti politici e della magistratura conniventi con la mafia e quello di una parte della sinistra e di Magistratura democratica che lo contestavano per la sua profonda autonomia da ogni strumentale disegno politico». Cicchitto torna alle polemiche di quei mesi che precedettero l'«attentato», agli «attacchi di Leoluca Orlando e Pizzorusso sull'Unità e il pronunciamento di Elena Paciotti a favore di Meli sono nella memoria di tutti, così come sul lato opposto la generosa e irruente orazione della Boccassini in un'assemblea della magistratura. Diciamo tutto ciò - prosegue - per respingere operazione di ipocrita annessione o di cancellazione della memoria storica». Aggiunge che no, nessuno «può annettersi» la figura del giudice ammazzato dalla mafia. E coglie l'occasione per rivendicare «allora il riferimento a lui e quello che ha fatto il governo contro la mafia, recentemente ricordato dal procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso».

Antonio Di Pietro si rivolge al Parlamento per lanciare un appello: «Giovanni Falcone - dice - è stato il primo a parlare di «terzo livello», della commistione tra politica e mafia. Si approvino le norme da noi proposte, che da tempo giacciono nei cassetti delle commissioni, per combattere la malapolitica e promuovere la crescita economica ed etica».

Napolitano avverte:

- Il presidente a Palermo per le celebrazioni del ventennale dell'omicidio di Giovanni Falcone
- Ai giovani arrivati da tutta Italia: «Scendete presto in campo per rinnovare politica e società»

MARCELLA CIARNELLI
PALERMO

Nell'aula bunker dell'Ucciardone, luogo simbolo della lotta alla mafia a cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino dedicarono e sacrificarono la loro vita, sono risonate le parole preoccupate ma salde del presidente della Repubblica, a sostegno di un impegno che deve essere di tutti a «combattere, colpire, debellare la criminalità organizzata». «Che questa possa oggi anche tentare feroci ritorni alla violenza in campo stragista e terroristico, non possiamo escluderlo» ha detto il Capo dello Stato «ma una cosa è certa: questi nemici del consorzio civile e di ogni regola di semplice umanità avranno la risposta che si meritano». La vicenda di Brindisi è ancora tutta da chiarire, resta ancora «oscura». Ma «se hanno osato stroncare la vita di Melissa e minacciare quella di altre sedicenni aperte alla speranza e al futuro, se lo hanno fatto in quella scuola per offendere la memoria di una donna coraggiosa, di una martire come Francesca Morvillo Falcone, la pagheranno, saranno assicurati alla giustizia. E se hanno pensato di sfidare questa stessa commemorazione, stanno già avendo la vibrante prova di aver miseramente fallito».

Perché «gli italiani - ha proseguito il capo dello Stato - non cedono al terrore e alle intimidazioni Abbiamo sentito cosa diceva della paura Giovanni Falcone, e cioè che chi non la ha è stupido. L'importante è fronteggiarla» e gli italiani «com'è successo a Brindisi» hanno dimostrato di saperlo fare.

Napolitano ha concluso la manifestazione per ricordare i due magistrati trucidati dalla mafia con le loro scorte nel giorno in cui vent'anni fa, a Capaci, il tritolo stragista portò un duro colpo al cuore dello Stato. Nel giorno della memoria lo Stato si è ritrovato a Palermo. Ad ascoltare Napolitano c'erano ministri e uomini impegnati da sempre contro la criminalità, i familiari dei due magistrati e delle altre vittime. E c'era al fianco

...

- A Palermo c'è anche il premier Mario Monti
- «Le mafie sono sempre in grado di reinventarsi»

del presidente il premier Mario Monti che, poco prima, visitando il giardino della memoria dedicato alle vittime della mafia su una terra confiscata ad un boss, aveva detto: «Le mafie anche se ricevono colpi molto forti, sono capaci di reinventarsi nuovi spazi, per sfruttare enormi risorse economiche». Si avvantaggiano della crisi, delle difficoltà. Ma contro di esse bisogna agire senza timore, senza reticenze. «Non bisogna mai stancarsi di cercare la verità. Non c'è alcuna ragione di Stato che possa giustificare ritardi nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità. L'unica ragione di Stato è la verità».

E c'erano tanti giovani, palermitani e di tutt'Italia. Le compagne di scuola di Melissa. Il futuro. Tanti vent'anni fa non erano nati ed ora si sono ritrovati a ricevere il testimone per aprire il Paese alla speranza. È a loro, ai giovani, che Napolitano, commosso, ha rivolto l'invito ad andare avanti, a impegnarsi per fare meglio. «Completate con impegno la vostra formazione, portate avanti il vostro apprendistato civile, e scendete al più presto in campo, aprendo porte e finestre se vi si vuole tenere fuori, scendete al più presto in campo per rinnovare la politica e la società, nel segno della legalità e della trasparenza. L'Italia ne ha bisogno e ve ne sarà grata».

Si dipana nella memoria il filo rosso che unisce quel '92 ai nostri giorni, risvegliando timori ma invitando ad una mobilitazione civile che non è mai venuta meno. «L'attacco criminale, le stragi mafiose coincisero anche allora con difficoltà gravi della politica, con una crisi finanziaria acuta, con un palese logoramento del tessuto istituzionale. In condizioni pur molto diverse da quelle di oggi, tra allarmanti scosse e scricchiolii del nostro edificio democratico, si riuscì, grazie soprattutto al varo della riforma elettorale, a gettare le basi di una nuova, più aperta competizione politica e prospettiva di governabilità». Poi la via del rinnovamento si bloccò «e ancora ne paghiamo le conseguenze». Quindi la politica deve fare la propria parte. Impegnandosi in «una nuova riforma elettorale, all'avvio di incisive modifiche dell'ordinamento della Repubblica, ad un effettivo sforzo di autoriforma e di apertura alla società e ai giovani da parte dei partiti». Azioni «indispensabili per riguadagnare la fiducia dei cittadini».



- Ministri e studenti nell'aula bunker dell'Ucciardone per la commemorazione

Pentiti, servizi, neofascisti Le nuove tracce su Capaci

Momenti esterni e misteriose consulenze, versioni consolidate rimesse in discussione, patti, trattative e sondaggi. Vent'anni dopo Capaci la macchina giudiziaria sull'asse Palermo-Caltanissetta è ancora in moto. Fu solo ed esclusivamente Cosa nostra a scatenare l'inferno delle stragi, del ricatto allo Stato? Non c'è un solo investigatore siciliano che con assoluta certezza risponda positivamente. La verità sulla morte di Giovanni Falcone è ancora parziale. Lo ammette lo stesso procuratore nisseno Sergio Lari: «Ci sono indizi che fanno sospettare una convergenza di interessi tra Cosa Nostra e soggetti esterni. Ad esempio, soggetti esperti nell'uso di esplosivi».

L'INCHIESTA

NICOLA BIONDO
PALERMO

Nel fascicolo emergono nuove verità. La trattativa, è il sospetto dei pm, iniziò prima di Capaci. Per le bombe un gioco di sponda con «soggetti esterni»

A rimettere tutto in gioco c'è ancora una volta, come per via D'Amelio, il racconto dell'ultimo importante collaboratore di giustizia, Gaspare Spatuzza. Tre i punti che hanno riaperto l'inchiesta nissena sul 23 maggio 1992 e che si incastrano con quella parallela sulla trattativa Stato-mafia che la Procura di Palermo sta per chiudere.

LE PAROLE DI SPATUZZA

Il primo: l'esplosivo usato. Dice Spatuzza il 3 luglio 2008: «Su ordine dei Graviano ho recuperato centinaia di chili di esplosivo. Un mese dopo avvenne Capaci». Una versione che entra in rotta di collisione con quella di Giovanni Brusca - segnala la Procura nissena diretta da Sergio Lari - il principale pentito autore della strage. Il boia di Capaci ha detto davvero tutta la verità? Aggiunge

«Lo stragismo può ritornare»



Giorgio Napolitano, Piero Grasso, Francesco Profumo e Maria Falcone, nell'aula bunker di Palermo. ANSA / PAOLO GIANDOTTI



Il presidente Napolitano e Maria Falcone con la maglia celebrativa FOTO LAPRESSE

cazione si fanno nomi di terroristi degli anni '70 e '80 a conferma che si vuol tornare a quel tipo di violenza». Il passaggio all'azione armata diretta ed all'organizzazione, secondo il direttore dell'Aisi, potrebbe anche dare una mano agli investigatori. «Ora che stanno facendo il salto di qualità - aggiunge il direttore dell'Aisi - il giorno in cui saranno arrestati ci sono tutti gli elementi per contestare loro anche il fattore associativo». Curiosità: secondo Piccirillo gli anarco-insurrezionalisti comunicano «con mezzi non convenzionali, twitter e sms».

Dopo l'analisi, gli scenari possibili. Gli obiettivi possono aumentare visto che tradizionalmente «l'aggressione ideologica anarchica resta finalizzata anche alle forze dell'ordine, all'apparato giudiziario, strutture di sfruttamento delle risorse energetiche, forze armate, forniture belliche, banche, strutture di gestione e indirizzo della politica economica, enti finanziari, uffici esazione, tutto il mondo che in questo particolare momento di congiuntura economica viene ad essere privilegiato quasi alla ricerca del consenso tra il dissenso nella popolazione».

L'azione di Genova ha creato dibattito, forse divide ma può anche coagulare forze ideologicamente sulla carta non compatibili. «I circuiti di ispirazione brigatista hanno salutato con favore» l'agguato ad Adinolfi: «Velleitari progetti di abbattere il sistema - spiega Piccirillo - continuano ad animare esigui settori del marxismo leninismo rivoluzionario e le dichiarazioni rese nel corso del processo dai brigatisti arrestati nel 2007 dimostrano quale partecipazione ci sia ancora dal punto di vista ideologico». Certi ambienti «considerano le tensioni derivanti dalla crisi una favorevole opportunità per rilanciare l'iniziativa combattente ed è ipotizzabile che in tali ristretti ambiti trovino slancio tentativi di aggregazione delle forze residue e di reclutamento di nuove leve nel riavviare i programmi eversivi». Inoltre potrebbero verificarsi azioni «anche di non elevato spessore rivendicate da sigle inedite, finalizzate a mantenere alta la tensione e verificare l'eventuale risposta o chiamata di altre componenti propense ad intraprendere percorsi di lotta armata». Il direttore dell'Aisi teme che «in vista di una ulteriore fase conflittuale generata dalla crisi» alcuni «ambienti dell'antagonismo operaio e gruppi della sinistra più radicale che continuano a teorizzare la validità rivendicativa della violenza, potrebbero approfittare della massa critica come terreno fertile per strategie di infiltrazione per portare la piazza verso il ribellismo».

Gli 007: «La Fai colpirà di nuovo»

Colpiranno presto. Colpiranno di nuovo». Quando i vertici dei servizi segreti lanciano allarmi in Parlamento, davanti ai membri di una Commissione parlamentare, quindi senza il vincolo della segretezza, la faccenda esce dal livello di attenzione e passa in quello dell'emergenza. Il generale Giorgio Piccirillo, direttore dell'Aisi è stato molto chiaro ieri mattina davanti ai membri della Commissione Affari costituzionali della Camera: le sigle anarchiche sono in piena attività. E, dopo il salto di qualità di Genova, è probabile un proseguimento su questa linea. Dopo «una fase anche se breve di minore attivismo» ha detto Piccirillo, c'è da aspettarsi «una graduale ripresa dell'offensiva delle si-

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'allarme del generale Piccirillo (Aisi): «Finmeccanica tra gli obiettivi». L'approvazione dei Br in carcere. Rischio violenza nelle piazze

gle Fai con attacchi a obiettivi indicati nei recenti documenti: in particolare, «obiettivi greci in Italia e anche italiani in Grecia, per solidarietà con le Cellule di Cospirazione di fuoco elleniche», e «tutta la galassia Finmeccanica indicata in tutte le sue componenti come obiettivo fondamentale». Mai, in oltre un'ora, Piccirillo parla dell'attentato all'istituto Morvillo. Caso mai ce ne fosse bisogno, il silenzio è un'ulteriore conferma che non c'è in alcun modo una mano anarco-insurrezionalista dietro il caso di Brindisi.

L'analisi del direttore dell'Aisi parte dalla lettura analitica della rivendicazione di quattro pagine con cui le Cellule di Cospirazione di fuoco hanno «spiegato» la gambizzazione dell'ingegnere Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo

nucleare. L'attuale «momentanea stasi - spiega - è dettata da esigenze di cautela», il classico inabissamento dopo l'azione per cui tutta l'area anarchica si eclissa per scansare «la reazione investigativa dello Stato». L'attentato di Genova è un punto di svolta nella lunga storia dell'anarco-insurrezionalismo. «Rivela - spiega il generale - una premeditazione ed una organizzazione che si distacca dalla prassi spontaneista e non gerarchica che ha caratterizzato finora gli anarchici». Nel caso specifico, «contro ogni logica anarchica che si vanta di non avere organizzazione e di agire attraverso lo spontaneismo totale, c'è stato il furto della moto, i sopralluoghi ripetuti, la fuga: elementi che denotano premeditazione ed organizzazione. Inoltre - ha aggiunto - nel documento di rivendi-

Lari: «Far saltare l'autostrada col tritolo non era un'impresa facile». E l'artefice di Cosa nostra, Sebastiano Rampulla, proprio quel giorno non presenziò. È questo lo snodo che «fa sospettare il possibile ruolo di soggetti esterni». Ancora Spatuzza (3 luglio 2008), e siamo al secondo indizio, riporta un colloquio in cui si taglia l'ombra di convergenze esterne nella strage: «Filippo Graviano mi disse, per noi Falcone è stato più che giustificato, se siamo protagonisti o non protagonisti, approviamo quello che è stato fatto». Approvare, essere o meno protagonisti di quell'eccidio: parole che ai magistrati ricordano la voce di un altro collaboratore, Nino Giuffrè. «Prima delle stragi Provenzano fece un sondaggio tra politici, imprenditori e massoni. Il risultato fu positivo e si diede il via alle stragi». E siamo al terzo punto. Dice Spatuzza il 23 settembre 2010 che «Falcone e Borsellino dovevano essere attentati terra-terra, non eclatanti, è allora che nasce un'organizzazione terroristico-mafiosa...».

LA SVOLTA EVERSIVA

Le indagini in corso focalizzano il periodo in cui Cosa nostra si trasforma in organizzazione eversiva: sono le due

settimane tra febbraio e marzo 1992. E allora che Riina - secondo Spatuzza - richiama i killer che a Roma dovevano uccidere con armi leggere Giovanni Falcone. È la fase due del progetto di attacco allo Stato: dopo aver scelto gli obiettivi si decide la sconvolgente messa in scena della strage di Capaci. Uccidere il giudice in Sicilia, e in quel modo, significa mettere una firma chiara a tutti: è la mafia. Chi e cosa fa cambiare idea a Totò Riina? Questo l'interrogativo principale dell'inchiesta nissena. Riina decide tutto con l'apporto dei suoi «colonnelli», come li definisce Spatuzza: i fratelli Graviano e il giovane Matteo Messina Denaro. È questo «il cerchio magico - così lo battezza un investigatore - che decise anche su input esterni la deriva stragista», il direttorio che di fatto «sciolsse l'organizzazione, imponendo al popolo di Cosa nostra la scelta delle stragi con la conseguente durissima repressione». Ed è su Mat-

...
Nino Giuffrè: «Prima delle stragi Provenzano fece un sondaggio fra politici e massoni»

teo Messina Denaro, mai condannato per le stragi del '92 e tutt'ora latitante, che si sono accesi i riflettori della nuova indagine. Anche alla Procura di Palermo, che si accinge a chiudere l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, la domanda è la stessa: fu solo mafia? «Un sistema criminale - dice il procuratore aggiunto Antonio Ingroia - ha voluto le stragi con la mafia come braccio armato».

LA TRATTATIVA

La trattativa tra boss e pezzi dello Stato, secondo le indagini più recenti, partì prima di Capaci, anzi fu la trattativa a imporre la drammatica messa in scena di quella strage. Perché Falcone - dicono gli investigatori - doveva morire in Sicilia, nel modo più eclatante possibile e con una firma riconoscibile.

Cambia così ancora una volta la geografia e il contesto temporale della trattativa. Tutto avrebbe avuto inizio ben prima di Capaci, prima dell'omicidio di Salvo Lima, prima ancora della sentenza definitiva sul maxiprocesso.

Il sistema criminale, per la procura di Palermo, è il contesto in cui nasce la trattativa e dove, dopo la caduta del Muro di Berlino, nascono strategie imprenditoriali, finanziarie, politiche e

criminali. È il «gioco grande» che Giovanni Falcone provò per una vita a decrittare.

LE OMBRE NERE

Un war-game con una costante, la presenza di uomini di frontiera, manovali dei servizi, maestri dell'infiltrazione. Alcuni di questi appaiono nel rebus delle stragi e hanno un identico pedigree: sono neofascisti al soldo di intelligence italiane e straniere. Il primo è Elio Ciolini: nel marzo del '92 avverte dell'imminente stagione delle stragi. Come faceva a sapere?

Il secondo è Paolo Bellini. Entra in contatto con uno degli attentatori di Capaci, Nino Gioè. «Mi raccontava di Capaci e ripeteva: "ci hanno consumati", "ci hanno usati"». Nell'agosto del 1992 Bellini riceve da Brusca e Gioè una versione minore del papello, una lista di 5 mafiosi da mettere agli arresti domiciliari. Il «papellino» - così lo defi-

...
Guelfo Osmani, nome in codice Raffaello: «Il messaggio è: la finite con queste indagini?»

nirà il procuratore Pietro Grasso - scompare, dopo essere finito nelle mani dei vertici del Ros, gli stessi uomini che in quel periodo incontravano Vito Ciancimino, oggi indagati per la trattativa. Chi lo infiltra nel cuore di Cosa nostra?

Il terzo neofascista al soldo dei servizi è una figura mai comparsa nelle indagini sulle stragi mafiose, eppure anche lui lavora nel contesto del sistema criminale. Si chiama Guelfo Osmani, nome in codice Raffaello. La mattina del 28 luglio 1993, a meno di otto ore dalle bombe di Milano e Roma, la sala ascolto della Questura di Bologna lo intercetta con un agente di polizia di cui Osmani è informatore. «Il messaggio è chiarissimo, c'è un avvertimento... L'avviso è questo: ve la finite con queste indagini. Può essere che io ci sono arrivato chi è». «Sì, ma non dirlo per telefono», taglia corto il poliziotto. Quale verità conosce Osmani? E quante trattative si aprirono sul sangue di magistrati, poliziotti e di inermi cittadini?

Dopo venti anni, decine di ergastoli, due inchieste ancora aperte, mille ipotesi e sospetti, il cratere di Capaci è ancora lì, profondo e oscuro, brandelli di verità e grumi indicibili galleggiano ancora in superficie.

LOTTA ALLA MAFIA

Con gli studenti per Falcone c'è anche Melissa

● **La nave della legalità**
Migliaia di ragazzi da tutta Italia per ricordare il sacrificio del giudice

● **I giovani di Brindisi**
Gli amici della studentessa uccisa: «Perché proprio lei?»

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A PALERMO

SEGUE DALLA PRIMA

Scendono i ragazzi e le ragazze di Brindisi, «la città ferita» da cui insegnanti e allievi sono partiti perché «è il momento del coraggio». Scende don Ciotti, vengono da tutta Italia, stanchi dopo un viaggio lunghissimo e il mare forza 6, si raggruppano dietro gli striscioni, «Melissa è con noi» e i tanti «no alla mafia». Ad attenderli migliaia di bambini e di ragazzi delle scuole di Palermo. Sono tanti, tantissimi, arrivano da tutti gli angoli della città e della Sicilia, con i loro capi scout, con gli insegnanti, dietro le bandiere di Libera. Nessuno di loro era nato quando esplose l'ordigno di Capaci, né i bambini della terza, quarta e quinta elementare della scuola Rapisardi che cantano in coro sul palco i «cento passi» e «Domani» per solidarietà con le popolazioni terremotate, né i più grandi: Roberta che si è iscritta quest'anno a Biologia e Elena, all'ultimo anno delle superiori: «per noi, per Palermo, il 23 maggio è una data molto importante». La memoria si trasmette in famiglia - sono tanti i balconi con il lenzuolo bianco, ora come allora - e si completa nella scuola, con le ricerche, la produzione di filmati, i cartelloni in cui riproducono le frasi dei due magistrati, la più gettonata è «Chi ha paura muore ogni giorno».

La professoressa Maria Falcone è anche lei al porto, sotto la pioggia sempre più scrosciante. Si rivolge al neo sindaco: «Ad Orlando chiedo solo quattro parole: con Falcone ho sbagliato». C'è il ministro della Giustizia Severino: «È un messaggio bellissimo la voglia di cambiare che viene dai giovani». Dal porto i ragazzi si dividono, una parte va a piazza Magione, sotto la scuola frequentata da Paolo Borsellino, altri vanno a piazza Cassarà, altri ancora al giardino della Memoria, bene confiscato alla mafia, a Ciaculli. In tanti vanno ad affollare l'aula bunker nelle cui gabbie stavano i 417 imputati del maxi processo.

«Perché noi? Ci chiediamo tutti», scandisce una compagna di scuola di Melissa Bassi, E ricorda quella mattina: il fumo denso, pesante, irrespirabile, la telefonata a casa, «sto bene». Melissa, invece, «non è entrata a scuola, non è tornata a casa. Come è possibile morire a 16 anni?». La ragazza uccisa dalla bomba di Brindisi è presente ovunque, negli striscioni e nelle parole di Maria Falcone: «Una ferita si è riaperta, non ho parole di conforto, spero che Brindisi si stringa alle famiglie colpite come Palermo ha dato forza a me», nel lungo applauso che le dedicherà, nel pomeriggio, il corteo partito da via D'Amelio. Per Claudio Martelli, nel pubblico dell'aula bunker, Giovanni Falcone è un pezzo di vita. «Erano soli - dice riferendosi a Falcone e Borsellino - nel novembre di quell'anno ci fu la capitolazione, con l'uscita dal 41 bis di tanti mafiosi».

I cortei sono due, una parte dall'Ucciardone, dove è l'aula bunker, l'altro da via D'Amelio. C'è Susanna Camusso che, al mattino, ha incontrato Monti insieme al segretario della camera del lavoro di Palermo Maurizio Calà e alla famiglia di Placido Rizzotto. Mario Monti ha riconosciuto ai rappresentanti della Cgil il grande merito «della lotta alla mafia e al terrorismo».

Due serpenti che si fermano lun-

go la via Crucis dei morti di mafia: Mattarella, Chinnici, Boris Giuliano, Dalla Chiesa, Libero Grasso. La meta è l'albero di Falcone, la magnolia in via Notarbartolo: «Un posto magico», dice il procuratore antimafia Piero Grasso. Lutto e festa: i ragazzi accolgono con entusiasmo Claudio Baglioni, aspettano il momento clou, la partita del cuore, con trepidazione. Sfilano Catania e Lentini, Savona. Angela Glorioso viene da Molletta: «Certo siamo stanchi, prima il pullman poi la nave. Ma nella vita bisogna sudare se no non si fa niente». C'è un gruppo di ragazzi della Consulta nazionale degli studenti, Immacolata Corso, 19 anni, si candida sindaco a novembre, a Nicotera, paese di 'ndrangheta. Non ha punti di riferimento politici attuali, liste civiche e un riferimento ideale alla vecchia Dc. Cristiano Parisi viene da Gorizia: «Ho toccato con mano, in questi giorni, la paura di parlare contro la mafia. Al nord è nei subappalti, nel caporalato dei cantieri navali di Monfalcone». Gabriele Cappi viene da Como, Giacomo Giordani da Bolzano: «No da noi non c'è la mafia ma viviamo in mondi separati con i tedeschi, persino a scuola la pausa è in orari diversi».

Salvatore Riilli ora indossa la pettorina dei carabinieri in congedo e fa il servizio d'ordine, tanti anni fa faceva parte della scorta di Rocco Chinnici.

Sotto l'albero di Falcone la folla si infittisce, agli studenti si aggiungono tanti palermitani. Ci sono i lavoratori della «Migliore», azienda storica che ha chiuso ma, «siamo pochi di 260 in cassa integrazione. Io sono venuto perché Falcone è morto per noi». E' il volto di una città in profonda crisi che si affaccia preoccupata e si aggrappa alla memoria, perché il pericolo si annida nella disoccupazione: «abbiamo i mutui bloccati, stiamo vendendo l'oro per andare avanti».

Alle 17 e 58, l'ora della bomba di Capaci, le navi dal porto suonano le sirene. Un lungo applauso e un minuto di silenzio.



La nave della legalità partita da Civitavecchia arrivata nel porto di Palermo

IL PROCURATORE GRASSO

«Alzare insieme la testa contro la Piovra»

«Nessuno tocchi i nostri ragazzi che oggi hanno dimostrato di non avere paura di niente». Lo ha detto Pietro Grasso, Procuratore nazionale antimafia, prendendo la parola sul palco allestito davanti l'albero Falcone a Palermo davanti a circa 10mila persone. Interrotto continuamente dagli applausi delle migliaia di ragazzi che si trovavano in via Notarbartolo Grasso ha detto: «I ragazzi con la loro presenza qui oggi hanno dimostrato di volersi riappropriare del loro territorio e della scuola. Sono loro i destinatari della forza rappresentata da chi come Falcone e Borsellino hanno sacrificato la loro vita per la giustizia. Sono i ragazzi i venti buoni e favorevoli che porteranno via l'indifferenza e la rassegnazione, quei

venti in grado di spalancare le finestre dei palazzi del potere di Roma, quei venti in grado di fare volare via i soldi sporchi degli usurai e dei ladri evasori». Dopo l'intervento di Grasso è stato osservato un minuto di silenzio e subito dopo Baglioni ha cantato l'inno nazionale. Dalle stragi di Capaci, ha aggiunto il procuratore, e via D'Amelio «sono passati 20 anni e tanti venti dobbiamo creare col soffio di ciascuno di noi. Venti che portino via usurai, truffatori, ladri, evasori, che spazzino via le trattative funeste, le verità nascoste, la voglia di non sapere». «Alziamo la testa, diciamo no alla mafia, combattiamo uniti» ha esortato Grasso sottolineando la necessità di non accettare compromessi, non baciarne le mani.

Brindisi, c'era polvere pirica nell'ordigno alla scuola

● **Gli investigatori hanno inviato il video del presunto attentatore ad altre procure**

● **L'ipotesi che si volesse colpire il bus proveniente da Mesagne riprende corpo**

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

L'ordigno che ha ucciso Melissa Bassi, 16 anni, non sarebbe a base di gpl, ma di polvere pirica. Questo uno degli spaccati che emergono dall'inchiesta interforze coordinata dalla Procura Dda di Lecce, sulla strage all'istituto Morvillo-Falcone di Brindisi.

Pochi indizi e nessuna certezza sulla reale identità dello stragista, che nella notte tra venerdì e sabato scorso ha piazzato un bidone per carta da riciclare color blu all'angolo tra via Palmiro Togliatti e via Aldo Moro, adiacente l'istituto dedicato alla moglie del magistrato antimafia Giovanni Falcone. Ci sono le immagini di video sorveglianza del

chioschetto «Il panino dei desideri», ad una ventina di metri dall'ingresso della scuola, dove il presunto attentatore si sarebbe appostato per premere il tastino del telecomando per far esplodere la bomba che ha ucciso Melissa e ferito le altre compagne di scuola.

Quell'ordigno, formato da tre bombole collegate ad un circuito elettronico di attivazione, non sarebbero state a base di gpl, gas comune acquistabile in tutte le città d'Italia. Altre sostanze sarebbero stati all'interno dell'ordigno, sembra polvere pirica. Secondo indiscrezioni, infatti, se la bomba fosse stata a base di gpl l'esplosione avrebbe provocato una vampata di fuoco ampia per diverse decine di metri, incendiando le ampie chio-

me di alberi presenti nelle immediate vicinanze della cancellata della scuola. L'attentatore, dunque, avrebbe creato una bomba in grado di uccidere solo chi in quel momento passava da quel punto, dove da circa due mesi i ragazzi della Morvillo si davano appuntamento, dopo che un ambulante di ortaggi si era spostato perché impediva il transito sul marciapiede.

Insomma, l'inchiesta sulla strage della Morvillo sembra essere molto complicata. Nessun aiuto sarebbe giunto dalle numerose persone ascoltate. Tanti «non so» e troppi «forse» che non aiutano gli oltre 200 investigatori, coordinati dal procuratore Cataldo Motta e dal sostituto Milto De Nozza, a ricostruire la vicenda. Di certo c'è che s'indaga a tutto campo e in tutte le direzioni. Il video in cui si vede il mostro è stato trasmesso alle autorità di tutta Italia, segno che gli investigatori cercano in ogni direzione.

Tra le ipotesi, comunque, ce n'è una che viene ritenuta più convincente secondo lo stesso procurato-

re Dda Motta. Secondo il magistrato, infatti, l'obiettivo potrebbe essere stato proprio il pulmino proveniente da Mesagne. Ad oggi ci sono alcune ricostruzioni che lo confermerebbero. Fin dal primo giorno, infatti, la polizia scientifica è riuscita a ricostruire «la rete dell'esplosione», rivela a denti stretti un investigatore.

Il sistema utilizzato dal mostro sarebbe di tipo volumetrico, ossia un sensore azionato con un telecomando che al primo rilevamento si aziona e dunque esplose. L'obiettivo, così, potrebbe essere stato proprio il gruppetto di Mesagne. Per questo gli investigatori stanno scavando nella vita personale di ciascun familiare dei ragazzi, per individuare eventuali spunti investiga-

...
Oltre 200 gli investigatori, coordinati dal procuratore Motta, per ricostruire la vicenda

tivi che possano portare a risposte. Approfondimenti sarebbero stati disposti anche sul fronte della scuola e, più in particolare, sui vari docenti, per scartare l'ipotesi che l'attentato non sia stato una ritorsione organizzata. Intanto torna sulla vicenda il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, secondo cui «nessuno tocchi i nostri ragazzi che oggi hanno dimostrato di non avere paura di niente». Il riferimento è all'organizzazione della manifestazione prevista per sabato prossimo a Brindisi. «I ragazzi con la loro presenza qui oggi hanno dimostrato di volersi riappropriare del loro territorio e della scuola. Sono loro i destinatari della forza rappresentata da chi come Falcone e Borsellino hanno sacrificato la loro vita per la giustizia. Sono i ragazzi i venti buoni e favorevoli che porteranno via l'indifferenza e la rassegnazione, quei venti in grado di spalancare le finestre dei palazzi del potere di Roma, quei venti in grado di fare volare via i soldi sporchi degli usurai e dei ladri evasori».



La foto del sindacalista Placido Rizzotto FOTO DI MIKE PALAZZOTTO/ANSA

Da Portella a Pio La Torre Il sangue «rosso» della Sicilia

Una lunga scia di sangue, la continuità ideale e materiale che collega lo stillicidio degli omicidi dei sindacalisti uccisi nell'immediato dopoguerra, l'eccidio di Portella della Ginestra fino al cratere di Capaci, alla strage di via D'Amelio, Falcone e Borsellino. Le carte processuali relative ai primi martiri di mafia dell'Italia repubblicana, donate dall'avvocato Salvo Riela all'Istituto Gramsci siciliano, restituiscono l'immagine di una guerra. «Come una guerra», era il titolo di uno speciale dell'Ora di Palermo del 1967.

Eroi ma non cavalieri solitari, quei contadini spesso analfabeti, erano parte di un movimento e di un'idea che fu contrastata con le armi. Ma la visione d'insieme è stata per decenni offuscata dai rapporti di polizia e carabinieri che escludevano il movente mafioso, dalla magistratura che chiudeva gli occhi con la formula «a carico di ignoti» cosicché la storia della mafia, dice il presidente del Gramsci siciliano Michele Figurelli, è anche «storia di processi mancati».

Per questo assume un particolare valore il funerale di Stato per Placido Rizzotto. La sua storia è raccontata con vividezza di particolari da Dino Paternostro, che del sindacalista ucciso è erede, è l'attuale segretario della Camera del lavoro di Corleone, e biografo (Placido Rizzotto, Città nuove, Corleone 2011): la prova del Dna sui resti del sindacalista, trovati già nel 1949 dall'allora capitano Dalla Chiesa, rende giustizia non solo a Rizzotto ma anche a tanti siciliani le cui biografie sono tuttora ignorate.

Salvo Riela ha raccolto quelle carte processuali per passione politica prima ancora che per la professione di penalista. Su quelle carte è stato organizzato un convegno ed è in questi giorni uscito un volume dal titolo «Placido Rizzotto e altri caduti per la libertà contro la mafia». Dagli atti giudiziari traspare l'insofferenza degli investigatori

LA STORIA

JO. BU.
INVIATA A PALERMO

Nelle carte dell'Istituto Gramsci siciliano gli atti dei processi per i tanti omicidi di sindacalisti siciliani fra indagini insabbiate, disinteresse delle forze dell'ordine e pressioni mafiose sugli inquirenti

dell'epoca per le piste mafiose: «Carabinieri e polizia - dice l'avvocato ex deputato del Pci - erano abituati a stare dalla parte dei proprietari e non dei lavoratori». Ne deriva anche la denigrazione delle vittime: Macchiarella Pietro, ucciso il 16 gennaio 1947, secondo i carabinieri non poteva «aver svolto alcuna attività politica perché era un povero vacaro analfabeta, alquanto deficiente». L'arresto di un tale Niosi serve a smentire il titolo della Voce di Sicilia «Terzo omicidio politico a Ficarazzi». Ma il Niosi è un capro espiatorio e viene presto rilasciato. La testimonianza della madre di Raia Andrea (ucciso il 5 agosto 1944 a Casteldaccia) potrebbe essere una svolta per le indagini: «tali Tomasello, noti mafiosi locali, sono andati a casa per accertarsi della morte del Rai», il giudice istruttore qualifica come «congettura» l'accusa e rilascia i due. Persino per l'uccisione di Caiola Calogero (San Giuseppe Jato, 3/11/1947), testimone oculare della strage di Portella della Ginestra, viene escluso il movente mafioso, «malgrado le insinuazioni dei giornali». Il 7 novembre era uscito un articolo de l'Unità: «Caiola il 1° maggio poté chiaramente vedere il gruppo armato allontanarsi dal luogo della sparatoria».

In questa nebbia ci sono dei lampi di

luce e colpisce oggi che la striscia di sangue unisca le vittime di allora a chi cercava la verità. Persino sul numero dei morti per mano mafiosa, dal 1944 alla metà degli anni sessanta, c'è incertezza. Ad una delle liste, trovata nell'archivio dell'Ora, aveva lavorato Mauro De Mauro. Fa tenerezza oggi leggere in quel dattiloscritto di 44 nomi «dono personale di Mauro De Mauro a Pripichia Petula Fais». Angela Fais era la segretaria di redazione, morì nell'aereo che si schiantò contro Punta Raisi.

Nel raggiungimento della verità su Placido Rizzotto hanno un ruolo importante Carlo Alberto Dalla Chiesa e Cesare Terranova, entrambi collegati a Pio La Torre e alla relazione dell'antimafia in cui si facevano nomi e cognomi. Quello stesso testo che fu di impulso a Falcone e Borsellino per impostare su basi nuove il loro lavoro. L'indagine di Dalla Chiesa, con il ritrovamento dei resti del sindacalista, consentì l'apertura di una seconda indagine. Ma Luciano Leggio, Pasquale Criscione e Vincenzo Collura furono assolti (sebbene Criscione e Collura fossero rei confessi) per insufficienza di prove. Nel 1971 fu Angelo Mangano, capo della polizia criminale a Palermo, ad aprire una terza inchiesta. Il giudice Cesare Terranova disattese la richiesta di proscioglimento «per non aver commesso il fatto», se non si poteva procedere era «per effetto del precedente giudicato». Mangano sopravvisse per miracolo ad un attentato del 1973. Terranova, dopo l'esperienza dell'antimafia con La Torre, voleva riprendere la toga. Fu ucciso nel 1979.

«Non-verità, non-giustizia, impunità» chiamano, dice Michele Figurelli, altre non-verità, non-justizie, impunità. Ci sono, dice, «analogie» fra il delitto La Torre e l'omicidio di Olof Palme: «Le lotte contro i missili a Comiso fanno il paio con le iniziative pacifiste di Olof Palme. C'è un telegramma di Gelli, scritto 3 giorni prima dell'uccisione di Palme: l'albero svedese cadrà presto».

IL SINDACALISTA UCCISO

Oggi i funerali e la medaglia d'oro al merito civile

Saranno celebrati oggi a Corleone i funerali di Stato per Placido Rizzotto, il sindacalista, ucciso dalla mafia, scomparso nel 1948, i cui resti sono stati recuperati nel 2009 e sono stati riconosciuti poco più di due mesi fa. Alle esequie parteciperà il capo dello Stato. Alle 10.30 il presidente Giorgio Napolitano arriverà nella chiesa matrice San Martino. Ad accogliere le spoglie di Rizzotto vi saranno la sorella e il nipote che porta lo stesso nome. Quel delitto, di cui si era persa la memoria, era maturato in un contesto storico e politico segnato dalle lotte contadine contro il feudo e dalla sanguinosa reazione del blocco agrario e mafioso. Nell'immediato dopoguerra i contadini affamati occupavano le terre incolte per reclamare la riforma agraria giunta solo nel 1950 con i decreti Gullo. Li guidavano capilega e sindacalisti che furono uccisi, massacrati e torturati: se ne sono contati 55 tra il 1946 e il 1966. Poi Napolitano si recherà, verso le 11,30 a Portella della Ginestra per la deposizione di una corona al Sasso di Barbato mentre dalla Chiesa Madre di Corleone partirà un corteo fino al cimitero per deporre nella tomba l'urna con i resti di Rizzotto. Ai familiari del sindacalista ucciso, poi, il presidente della Repubblica consegnerà la medaglia d'oro al Merito civile. Alle esequie parteciperanno anche, in rappresentanza del Senato e della Camera, rispettivamente Vannino Chiti e Rosy Bindi.

Nel nome di Rizzotto, martire della democrazia

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Né a quello dei suoi compagni di lotta e di destino che, prima e dopo la strage di Portella della Ginestra, segnarono una delle pagine più tragiche della lotta per affrancare la condizione dei braccianti e dei contadini dalla loro miseria e irrilevanza umana e sociale. Nessuno di quei delitti portò a processi e sentenze e la mafia, unita al mondo del latifondo e degli interessi agrari, uscì vincente e impunita nel suo disegno.

Il coraggio e la forza morale e civile di quei giovani capi-lega e segretari delle Camere del lavoro della Sicilia sopravvisse nella memoria popolare, nel racconto degli intellettuali, nel lavoro delle forze politiche democratiche, e costituì forza e identità della loro Cgil. Più ancora rappresentò nel tempo il punto di partenza di quella scia di delitti ad opera della mafia che sarebbe poi arrivata a Falcone e Borsellino, a Peppino Impastato e ai tanti altri caduti per il loro impegno e il loro lavoro.

Anche la memoria va usata nel modo giusto. Quella storia parla, come tante altre storie, della fatica e dei sacrifici fatti per ridare dignità al lavoro e ai lavoratori, della funzione storica del sindacato, del rapporto tra lavoro, diritti e democrazia; dei valori profondi e non transitori del superamento di sfruttamento e disuguaglianze; della funzione dell'esempio, della coerenza, del mettersi a disposizione degli altri. In questo è una storia che parla al nostro presente, allo scadimento morale della nostra società, all'insopportabile leggerezza di tanto dibattito pubblico.

Il ritrovamento dei resti di Placido Rizzotto e i funerali di oggi segnano, anche per questo, una nuova sconfitta per la mafia. Quello che si voleva nascondere per sempre è riemerso dal buio, suscitando nuove emozioni e offrendo nuove ragioni nell'impegno di lotta contro tutte le mafie. Il luogo del delitto, Corleone, diventa il luogo dell'omaggio e della riconoscenza di tutto il Paese. Il martire del lavoro diventa così un martire della democrazia. La sua tomba è destinata a diventare uno dei luoghi del pellegrinaggio laico in memoria delle vittime, e il suo nome forse tornerà ad avere un significato per molti e soprattutto per le nuove generazioni. Di questo è giusto ringraziare molti: il presidente Napolitano, il capo del governo, i segretari dei partiti, i movimenti antimafia, tanti uomini e donne di cultura, tanti amministratori, tanti giornali, a partire dall'Unità. Ma il ringraziamento più forte deve andare alla figura della madre di Placido Rizzotto, alla sua forza morale, alla tenacia con cui fino alla fine chiese verità e giustizia. Oggi avrebbe trovato finalmente una ragione di speranza.

...
Questa storia parla della fatica e dei sacrifici fatti per ridare dignità ai lavoratori e al lavoro

IL DOPO VOTO

La rivoluzione del Cav: «Bondi resta e io forse»

- **Vertice d'emergenza**
Bondi lascia di nuovo ma Berlusconi lo ferma «Voglio facce nuove»
- **L'offensiva dei big**
«Se rimani in campo il capo di Italia Futura non si fida»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Fedefan

«Io non mi candiderò nemmeno in Parlamento. Ma nel Pdl voglio facce giovani e linfa nuova». Dopo aver annullato il vertice la sera precedente, Berlusconi riunisce d'urgenza i big a Palazzo Grazioli. Obiettivo: stoppare le voci sulla sorte dei dirigenti che gli stessi pidiellini mettono in circolo. E fare il punto sulle (precarie) condizioni del partito. Il Cavaliere rassicura solo in parte i presenti: «Nessun azzeramento adesso». E loro tentano il contropiede: «Se vuoi fare il Ppe italiano devi chiarire che tu sei fuori dai giochi, devi tacere. Non capisci che anche Montezemolo non si fida con questa ambiguità?». E Berlusconi dà un segnale: a Bruxelles per la riunione del Ppe prima filosofeggia «mi chiedo anch'io se sono in campo» e poi esclude di ricandidarsi premier nel 2013. Chissà.

Non proprio apprezzata da Cicchitto, La Russa e gli altri neanche la "letterina" ai vertici inviata da Belpietro su *L'Espresso*: «E adesso dimettetevi tutti». Con Sandro Bondi, il più innocuo dei triumviri, che amareggiato per «attacchi e denigrazioni personali» si ridimetta. Con Ferrara che sul *Foglio* di oggi liquida il Pdl come «un'evanescente costellazione di stelle spente».

Un'oretta di terapia di gruppo vara il primo assaggio del nuovo che avan-

za: respinte le dimissioni di Bondi. Alfano è commissariato anche nelle dichiarazioni: «Io e Angelino - fa sapere Silvio solenne - respingiamo». Nel frattempo la «nuova offerta politica», la «cosa più grande», il «messaggio degli elettori recepito» su cui insiste il tam tam di via dell'Umiltà viene derubricata dal segretario a: «Vi farò una comunicazione nei prossimi giorni» e «ci sarà un ufficio di presidenza». Roba forte.

Il vertice non è stato infuocato ma neppure sereno: atmosfera depressa. Bondi, peraltro, si era già dimesso nel maggio 2011 proprio dopo le vittorie alle comunali di Pisapia a Milano e De Magistris a Napoli. Dimissioni già respinte, anche se pochi se ne erano accorti. Il punto è che il suo gesto ha automaticamente messo in mora Verdini e La Russa: i due (ben più potenti) triumviri superstiti. I quali si sono finora rifiutati di lasciare la poltrona alle più giovani generazioni. E del resto, lo «smottamento», per dirla con Alfano, coinvolgerebbe tutta l'attuale classe dirigente, da Cicchitto, non molto amato come capogruppo, a Gasparri, fino allo stesso segretario. E raccontano che il malcontento montante non risparmi neppure Schifani, «trasparente» presidente del Senato. Tutto fermo, quindi, finché l'alternativa non è pronta.

CARIATIDI VS ROTTAMATORI

Il punto è che ormai nel Pdl è guerra tra bande. La pasionaria Santanchè contro il quartier generale. La nomenclatura contro le nuove leve: con Alfano in mezzo, da un lato bramoso di costruire la corrente dei 40enni, dall'altro considerato la trincea dello status quo. In ogni caso, messo male. «Faremo il rinnovamento ma senza ghigliottina» ha balbettato il tapino. Poi, la rivolta dei «rottamatori»: i giovani che sabato a Pavia si incontrano al grido di «formatiamo il Pdl», i trentenni della lista «Primavera di Monza» che hanno incassato il 5% al primo turno senza padrini illustri, e il fritto misto young di pidiellini,

fliniani e simil-grillini confluiti in «Zero Positivo». Questi ultimi stanno preparando l'appuntamento a Roma il 9 giugno: ci sarà anche la 25enne Sara Giudice, l'anti-Minetti milanese che invocò ante litteram «trasparenza e meritocrazia interna».

IL LISTONE FATALE

Ma cosa c'è nel futuro (se ne ha uno) del Pdl? Berlusconi a Bruxelles conferma l'interesse per una riforma elettorale che imponga il doppio turno alla francese, promette che accelereranno sulle riforme come chiede Monti. E torna a parlare di federazione (o confederazione, li usa come sinonimi) dei moderati. Nel toto nomi tutte variazioni sul tema: «Noi Italia», «Si Amo l'Italia», oltre al ferrariano «Tutti per l'Italia» e all'asciutto «Italia». Mentre Alfano nega risoluto «spacchettamenti» o «spezzatini». Non è così. Il piano è sempre lo stesso, l'unico possibile: una sorta di lista civica nazionale, aperta alla società civile, con le faticose tentate nuove e il «ritorno allo spirito del '94» che invocano i puristi come Galan. Un progetto che, al di là delle schermaglie, alla fine potrebbe interessare davvero Montezemolo, che ieri ha fatto (con una lettera sul «Corriere») un passetto in più verso la discesa in campo, benedetta dal Cavaliere con un «non potrebbe che stare con i moderati».

A preoccupare i pidiellini doc è un altro dettaglio. Non tanto l'ipotesi che circola di «spacchettare» le varie anime: lista animalista della Brambilla, lista Giovani Donne, lista Partito del Nord, lista grillina-antipolitica, etc etc. È la promessa - minaccia - che il Pdl resterà in vita. Il sospetto è che Berlusconi voglia tenerlo come «ostello delle cariatidi» svuotandolo dall'interno: le energie migliori, le facce pulite, i ragazzi spendibili in tv, la società civile, gli innesti tecnici di peso, nel superlistone. E loro, Cicchitto, La Russa & gli altri, malinconicamente avviluppati dalla formazione al tracollo.



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

MONZA, OPERAZIONE CASCINAZZA

Berlusconi P. e Romani indagati per corruzione

Paolo Berlusconi e Paolo Romani, ex ministro dello Sviluppo, sono indagati dalla Procura di Monza per istigazione alla corruzione. L'inchiesta coordinata dai sostituti procuratori Manuela Massenz e Donata Costa è relativa al Piano di governo del territorio (Pgt) della terza città della Lombardia, quando Romani sedeva nella giunta Pdl-Lega in qualità di assessore all'Urbanistica.

Secondo l'accusa i due avrebbero cercato di corrompere i consiglieri di

minoranza per far passare la variante in consiglio e dare il via libera all'affare Cascinazza, un progetto da trent'anni nei sogni di Silvio Berlusconi, che nell'area verde a sud-est della città vuole realizzare la cittadella Milano 4. Nelle oltre 3mila pagine d'inchiesta emergerebbero tentativi di corruzione nei confronti di alcuni consiglieri. Fra i nomi (per ora non confermati) ci sarebbero quelli di Ruggiero de Pasquale, Udc, e di Antonio Gabetta, eletto in una lista civica.

Riforme, primi sì. Ma l'ex premier vuol far saltare tutto

- **Mentre la commissione affari costituzionali** approva la riduzione dei parlamentari, Berlusconi annuncia un nuovo «progetto costituzionale»
- **Sulla legge elettorale rinvio all'inizio di giugno**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Silvio Berlusconi alle prese con il dilemma se restare in campo oppure andarsene in panchina annuncia che presto arriverà una proposta di riforma costituzionale che conterrà anche una proposta per la legge elettorale. Un annuncio che suona singolare nel giorno in cui la Commissione Affari costituzionali al Senato, anche con i voti del Pdl, inizia ad approvare la modifica dell'assetto parlamentare che prevede, tra l'altro, la diminuzione del numero dei parlamentari e la sfiducia costruttiva. Certo, qualche azzurro temporeggia, ma il dato politico è che la maggioranza tiene e dà il via libera al primo pezzo della riforma. Si passa da 630 deputati a 508 e da 315 a 254 senatori. Scende anche il numero degli

eletti all'estero per Montecitorio, da 12 a 8 e per Palazzo Madama da 6 a 4. I lavori vanno avanti, riprenderanno oggi e domani ma al varo finale non si arriverà prima del 29-30 maggio (in Aula subito dopo la riforma del Lavoro) perché molti senatori saranno impegnati nella Giunta per le elezioni e le immunità che si occupa del caso Lusi.

Quello dell'ex premier, al termine dell'incontro al Ppe a Bruxelles, ha tutta l'aria dell'annuncio che punta a spargliare, tanto che in pochi credono all'apertura sulla legge elettorale a doppio turno. Gli sherpa incaricati dai partiti di trovare un accordo si sono incontrati l'altra sera tardi per fare il punto della situazione e rinviare tutto a dopo il 2 giugno ma è chiaro che la bozza Violante sembra superata. Ieri è stato lo stesso esponente Pd ad annunciare che è tutto

rinvio al 2 giugno, anche per vedere come procede il voto in Commissione al Senato. Quale sarà la direzione che prenderà la discussione è presto per dirlo. Luciano Violante dice che non sarà un sistema «proporzionale ma maggioritario perché i seggi vengono assegnati circoscrizione per circoscrizione senza assegnazione dei resti. Noi del Pd stiamo spingendo per il doppio turno». «Io ho sempre ripetuto - dice Massimo D'Alema - che bisogna scegliere tra parlamentarismo e presidenzialismo. E se venisse proposto il modello francese, il semipresidenzialismo, l'elezione diretta del presidente della Repubblica, non avrei nulla in contrario». Ma il sospetto che ha il presidente del Copasir è che Berlusconi «si voglia mettere di mezzo. Il Pd deve battersi per la sua proposta, le responsabilità devono essere chiare». Il segretario-commissariato Angelino Alfano non si sbilancia, anche alla luce delle continue esternazioni del suo capo. «Della legge elettorale parleremo nei prossimi giorni, di certo c'è che noi la vogliamo cambiare», dice. Con il doppio turno? «Il tema - spiega - non è mai stato affrontato nel corso delle riunioni

che ci sono state anche tra i nostri tecnici». Meglio rimandare alla prossima settimana, aggiunge, quando le polveri del terremoto delle elezioni amministrative si saranno depositate.

LE RIFORME COSTITUZIONALI

E mentre la Camera vota la riforma dei partiti, al Senato si procede con quella costituzionale, accelerazione favorita dallo tsunami elettorale e dall'avanzata del grillismo. «L'accordo di maggioranza Abc ha retto», commenta il capogruppo Pd in commissione Enzo Bianco, poco dopo che sono stati respinti tutti gli emendamenti al testo base del relatore, Carlo Vizzini. «Se regge questo atteggiamento - pronostica - si passa dall'enunciazione di principi al primo serio tentativo di modificare realmente, e non solo a parole, la Costituzione». Intanto il de-

...

I deputati da 630 a 508, i senatori da 315 a 254. Scende anche il numero degli eletti all'estero

mocrat Francesco Sanna su Facebook rimanda il clima: «Il rappresentante Idv, un minuto fa, ha votato per sopprimere la riduzione del numero dei parlamentari. Non si offenderanno i dipietristi se dico che non ho capito la raffinata motivazione». La spiegazione la dà Panchi Pardi: «Solo tagliando il numero dei deputati del 50% si può rendere davvero più efficiente il Parlamento». L'ex ministro Roberto Calderoli annuncia problemi sull'articolo 72, quello più complicato, il superamento del bicameralismo perfetto. Vizzini non esclude un incontro «politico», già lunedì, per sciogliere il nodo, intanto Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, ha un sospetto, condiviso dall'Udc Gianpiero D'Alia: «Sulla scorta di comportamenti oggettivi e della mia esperienza parlamentare, mi pare che il Pdl faccia ostruzionismo. Poiché autorevoli esponenti del Pdl, esperti tra l'altro di materia costituzionale, hanno più volte espresso il loro dissenso, non ritirando i loro emendamenti e anzi illustrandoli ampiamente». Gaetano Quagliariello assicura: «Il Pdl si impegna a non ritardare di un solo giorno l'arrivo in Aula della riforma costituzionale».



Luca Cordero di Montezemolo FOTO ANSA

Montezemolo ri-annuncia la sua «discesa in campo»

IL CASO

SUSANNA TURCO

Non più un virginal think tank ma un cantiere pronto a farsi «movimento politico» e presentarsi alle prossime elezioni.

Non più un eventuale impegno in solitaria, ma una discesa a valle talmente diffusa da prefigurare addirittura una «discussione sulla leadership» (possibile immaginarla nel corso della già fissata convention di metà luglio della sua associazione).

Dopo mesi e mesi, per non dire anni, di indugi ed estenuanti vedo-non-vedo, Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, e di Italiafutura, preannuncia la sua discesa in campo per il 2013 con una lettera al *Corriere della Sera*: l'associazione diretta da Andrea Romano, dopo tre anni di vita «potrebbe anche diventare nei prossimi mesi un movimento politico a tutti gli effetti». La chiama ancora «possibile» o «eventuale», e usa il condizionale, eppure di discesa in campo appunto può parlarsi perché la missiva appare, in sostanza, la versione fresca e attuale della rivoluzione liberale del Cavaliere delle tv nel 1994. Titolo immaginario: l'Italia che ho in mente. Sottotitolo ideale: quello che lui non ha fatto. «Ridurre la pressione fiscale», per esempio, o «il perimetro della presenza dello Stato, oggi debole ma pervasivo», per far crescere invece «l'iniziativa individuale», e poi la cultura e l'impresa, e i cittadini «azionisti dello Stato».

Del resto, pur spiegando con le tragedie di Brindisi e dell'Emilia il ritardo con il quale risponde alle sollecita-

zioni a «fare chiarezza» rivoltegli sabato scorso da Pierluigi Battista, Montezemolo pare aver scelto davvero il giorno perfetto per il suo ingresso. Partiti tradizionali a picco alle elezioni, Pdl allo sbando da capo a piedi, guerra di tutti contro tutti, Marcello Pera che dice «Silvio come leader è finito», e il Cavaliere che rimugina un «non so se sarò in campo nel 2013», proprio mentre Luca Cordero proclama che per sé è finalmente «possibile». E, sempre per l'effetto «porte girevoli» della politica, quanto al campo d'azione e alla sincronia fra mister Ferrari e mister Mediaset non vi sono dubbi: l'uno dice che le sue inclinazioni sono chiare ma non è disposto ad «alleanze gattopardesche», l'altro - precisando di non aver letto la lettera di Montezemolo - afferma che senz'altro il di lui campo d'azione saranno i moderati. Risultato che si ottiene in-

crociando le affermazioni: i due non si parlano e, pur puntando di fatto lo stesso bacino elettorale, non giocano la stessa partita. «Da parte del Pdl nessun endorsement», dichiara inutilmente Angelino Alfano. «È insostituibile, ma anche i grandi campioni passano», precisa Montezemolo parlando di Del Piero.

Tanto, le sue parole stampate suonano chiarissime: «La situazione in Italia è tale da richiedere un passo in avanti di una nuova classe dirigente», spiega sul *Corriere* elencando il già proposto in questi tre anni e le linee ideali del proponibile per i prossimi cinque. «Quel che posso dire con certezza è che se Italia futura deciderà di presentarsi alle elezioni, lo farà rispettando i propri valori e le aspettative di profondo e autentico rinnovamento di chi vi ha preso parte. Non siamo interessati ad alleanze gattopardesche né a fare da paravento a operazioni di finto rinnovamento che siano ispirate alla filosofia del «tutto cambi affinché niente cambi». E ancora: «Non abbiamo passato gli ultimi tre anni a fare il gioco della vecchia politica. Né vogliamo iniziare ora parlando di contenitori invece che di contenuti, di alleanze invece che di idee, di leadership individuali piuttosto che di ricambio complessivo di classe dirigente». La svolta, chiarisce, la «discuteremo insieme alle tante persone che sono parte attiva dell'associazione e che dovrebbero fare la scelta non facile di mettersi in gioco». In quella sede «discuteremo anche di leadership», ma «non ho mai pensato che un mio eventuale ingresso in politica possa fare alcuna significativa differenza per il Paese». Non c'è bisogno «di questo o quel presunto superuomo».

L'apertura del «cantiere progettuale di tutte le forze sociali, culturali e politiche che si riconoscono nella stessa visione ideale», guidato magari proprio da Montezemolo come vero o presunto «superuomo», sortisce effetti (Pdl a parte) soprattutto nel Terzo Polo. Si sbracciano in Fli Benedetto Della Vedova («un'ottima notizia»), Italo Bocchino («sarebbe una grande novità») e il quotidiano *il Futurista*. Santo Versace, oggi deputato del partito di Rutelli, dichiara: «L'Api fa parte del passato e per me potrebbe anche essere sciolta. Montezemolo invece è il benvenuto».

D'Alema: «Non è più tempo di furbizie»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Se Luca Cordero di Montezemolo e Corrado Passera, la cui ipotetica discesa in campo è da tempo al centro di retroscena, analisi e commenti, pensano di candidarsi, lo dichiarino apertamente, perché «non è più la stagione delle furbizie». A dirlo, in una lunga intervista all'*Espresso*, è Massimo D'Alema.

«Se Montezemolo o Passera pensano di candidarsi - osserva il presidente

del Copasir - devono dirlo adesso, con chiarezza. Non è più la stagione delle furbizie. Ora governa Monti, poi ci sarà un dopo Monti che va preparato da adesso, con senso di responsabilità. Dobbiamo dire fin da ora innanzitutto ai cittadini italiani, ma anche ai nostri partner internazionali e ai mercati, dove vogliamo andare, quali sono le opzioni in campo. Noi siamo la principale».

Le parole di D'Alema suscitano subito la piccata reazione di Italia Futura, l'associazione di Montezemolo, che sul suo sito internet sceglie un'altra fra-

se dell'intervista del presidente del Copasir («Noi rappresentiamo l'unica forza nazionale, l'unica possibilità di dare una guida politica al Paese»), e a questa replica: «Dal marxismo al marxiano. Ovvero: Ego Maximo, pensiero minimo, partito unico».

Ma D'Alema ne ha anche per il Movimento 5 stelle e le sue proposte. Un'Italia governata sulla base del programma di Beppe Grillo, sostiene D'Alema, andrebbe in default. «Ora - afferma - dobbiamo renderci conto che noi siamo un grande Paese europeo, con vin-

coli economici internazionali. E dobbiamo immaginarci che cosa potrebbe succedere se nel 2013, nel compiacimento generale, un fenomeno di questo tipo dovesse esplodere a livello nazionale con parole d'ordine come l'uscita dall'euro o il fatto che non dobbiamo pagare il debito pubblico. Capisco che tutto questo faccia divertire i media e che la sinistra vecchia, noiosa e burocratica venga presa a ceffoni... Ma dobbiamo tutti renderci conto che se dovesse vincere una forza di questo tipo per l'Italia sarebbe il crac».

Il problema è che Silvio c'è (ancora)

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Non si vedono in giro riflessioni di una qualche consistenza analitica in grado di dare senso alle operazioni necessarie alla elaborazione della più efficace prospettiva politica da seguire. Affiorano solo ciechi e impolitici risentimenti. Ci sono troppi veti astiosi tra i signorotti del Pdl che paralizzano un appannato movimento personale che non ha mai pensato sul serio a come diventare un partito normale. La politica è la grande assente nella crisi di coscienza che tormenta la destra. È certo proibitivo transitare da uno strisciante servilismo verso il capo assoluto, che altro non esige dai suoi sottoposti che una venerazione conformista, a un'esplicita dialettica politica che procede alla luce del sole e senza

inutili infingimenti.

Come pretendere però un grande disegno politico da una forza dell'antipolitica che nei congressi intonava l'insulso motivetto «meno male che Silvio c'è»? Per questo il problema più grosso della destra in cerca di futuro è proprio Berlusconi. Ormai il Cavaliere ha le sembianze inquietanti di un inquilino scomodo che occorre allontanare al più presto. Ma il passato ingombrante divora il sogno flebile di un futuro. Il guaio è che tra i manager di famiglia, la pattuglia di nominati, gli ex missini d'assalto, proprio nessuno ha il fegato politico per rivelare al Cavaliere una buona volta che ormai è politicamente usurato e quindi deve sloggiare.

Nessuno dei capi che ancora l'attorniano, scrutandolo sempre con modi molto ossequiosi, ha la forza autentica per intimargli l'ordine di accomodarsi perché la sua presenza appare come un palese ostacolo a una qualsiasi strategia di uscita

dall'incantesimo personale-carismatico ormai estinto. Il successo di Grillo e i sondaggi amplificati dai media compiacenti anzi complicano di molto le operazioni tecniche da avviare per spersonalizzare la destra, rimuovendo il corpo mistico del capo padrone. Chi osa sfidarlo per avviare la costruzione di una destra politica che non sia più una succursale aziendale si imbatte in un Cavaliere ringalluzzito che pensa di utilizzare il comico genovese come uno splendido guastatore, il cui servizio è da inserire in una astuta prospettiva di rivoluzione passiva. Ovvero: al comico dall'imprecazione facile il mandato di abbattere senza alcuna pietà i partiti con le sue metafore mortifere che piacciono così tanto ai media di regime che all'unisono suonano il piffero ai novelli avanguardisti che promettono una piazza pulita dai partiti. Berlusconi in mente altro non ha che la rediviva scorciatoia carismatica

coltivata con i soliti ritrovati di uno stantio populismo. Egli pensa di calcare con consumata leggerezza l'ennesima onda antipolitica che gli scaltri persuasori palesi dei media e delle potenze economiche miopi gli regalano generosamente. Diffondere porzioni gigantesche di antipolitica in ogni momento, in ogni trasmissione politica o di intrattenimento o satirica, serve soltanto per resettare il quadro politico esistente e confondere a lungo colpe e meriti in modo tale da agevolare la ricomparsa di un altro uomo nuovo pronto a commissariare la stanca repubblica. Per una abilità diabolica che sempre connota le classi dominanti (Rousseau ha

...
Nella destra mancano figli di carattere capaci di sbarazzarsi del padre padrone

descritto in maniera magistrale il fenomeno), i ceti privilegiati trovano sempre il modo di far lavorare per il loro vantaggio proprio i soggetti che avranno di sicuro la peggio dal loro trionfo.

Il guaio è che una destra dal formato normale, che trovi cioè la via di una politica organizzata che si proietti oltre il comando irresistibile assicurato dal monopolio di media e denaro, rientra tra gli interessi generali del sistema politico. L'impressione è però che l'Italia continuerà ancora a lungo a convivere con un sistema senza una destra politica. Lo spettro di caldi sogni carismatici agiterà i sogni di una destra incapace di riconciliarsi con la politica e di occupare con responsabilità uno spazio nel fisiologico gioco della alternanza. Di figli di carattere disposti a sbarazzarsi del padre padrone per salvare una ipotesi politica non se vedono proprio nei palazzi surriscaldati della destra appassita.

IL DOPO VOTO

Legge editoria inizia l'esame «Ma servono risorse certe»

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«Entro la fine del mese dovremmo approvare il bilancio. Sarò costretto a mettere in liquidazione il giornale. Questa incertezza sui fondi ci uccide tutti». Non si trattiene il presidente della cooperativa e direttore di *Qui Magazine* di Ravenna, Salvatore Sangermano. Con i tagli degli anni scorsi e i ritardi dei finanziamenti non ce la fa più. Lancia il suo allarme.

Occorre sciogliere subito il nodo delle risorse da destinare e in modo certo all'editoria che non risponde alle logiche del mercato. Altrimenti ogni riforma del settore rischia di essere celebrata «sul cimitero delle testate che ne dovrebbero beneficiare». Lo hanno sottolineato ieri anche il senatore Pd Vincenzo Vita e Beppe Giulietti, deputato e portavoce di Articolo 21, primi firmatari delle due proposte di legge «bipartisan» (da parlamentari di tutti i gruppi, compreso quello Idv precedentemente contrario) che nei due rami del Parlamento accompagneranno la discussione del decreto legge sui nuovi criteri per accedere al Fondo editoria e del disegno di legge di riforma del settore presentati dal governo. Hanno dato atto al sottosegretario per l'Editoria Paolo Peluffo del suo impegno, ma hanno sottolineato come lo stesso decreto rischi di non poter essere applicato per l'insufficienza dei 52 milioni di euro messi a bilancio per il 2012. Ne servono almeno 155 per assicurare un minimo di certezze al settore. Soprattutto occorre ripristinare quel diritto soggettivo per accedere al finanziamento, la cui cancellazione è stata devastante per il settore. «Senza dati certi non si possono impostare le politiche di riorganizzazione del processo produttivo» ha ricordato il presidente di Mediacoop, Mario Salani.

Il percorso è avviato. Si partirà al Senato, dove ieri la Commissione Affari costituzionali, ha «incardinato» i provvedimenti, relatori Marilena Adamo (Pd) e Lucio Malan (Pdl). Il decreto legge dovrà essere convertito entro 60 giorni. L'auspicio espresso da Vita e Giulietti è che si proceda in modo rapido e aperto nella discussione, sottolineando che i ddl da loro presentati sono «espressione della cultura riformatrice cresciuta in questi anni in Parlamento e fuori».

Vi sono sintonie con il testo del governo, ma anche esigenze di correzione importanti. Intanto quella barriera di due milioni di euro come riconoscimento massimo per i dipendenti assunti a tempo indeterminato che finisce per penalizzare le imprese con un maggior numero di addetti e con costi maggiori. Quindi pare inadeguato il rimborso di 0,20 centesimi per copia venduta. Nei conteggi andrebbero riconosciute anche le copie vendute a blocco ma a prezzo pieno e gli abbonamenti online.



Il neo eletto sindaco di Como Mario Lucini

Miracolo a Como Ora i «produttori» guardano a sinistra

● **Mario Lucini, pd, ha conquistato la fiducia della città e ha fatto cadere il Muro del centrodestra. «Si sposta un blocco sociale»**

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Como è una fotografia perfettamente a fuoco dell'Italia che esce rivoltata come un calzino dalle amministrative di maggio. Come è (ma sarebbe meglio dire era) la Bologna del centrodestra, più di una roccaforte, un luogo simbolo di quello che è stato il blocco sociale che per 20 anni ha votato Berlusconi e Lega: piccola e media impresa, artigiani, commercianti, una forte tradizione di moderatismo, il peso delle tradizioni. E poi il mito del Silvio, coltivato per anni, come simbolo del fare, e il suo tracollo legato non

alle serate eleganti, ma alle troppe promesse mancate: riforme liberali, meno burocrazia, meno tasse. Qui il mondo delle piccole imprese, soprattutto del tessile, si è sentito abbandonato da chi diceva che la crisi era un'invenzione.

Non è azzardato paragonare la vittoria di Mario Lucini, geologo con la passione della politica (che ieri si è ufficialmente insediato in Comune), che al ballottaggio ha strapazzato col 75% la candidata del Pdl Laura Bordoli, alla caduta del Muro di Bologna nel 1999 con Guazzaloca. Il voto di Como, per di più, non è isolato, non è una macchia «rossa»: lo stesso è successo a Monza, Lissone, Senago, Meda. La Brianza ha voltato le spalle a Berlusconi e Bossi. Più che la Milano di Pisapia, anno 2011, stavolta è stata la Lombardia profonda ad affidarsi al centrosinistra, pur tra mille dubbi e resistenze, come dimostrano i successi delle persone, più che dei partiti.

A Como la lista civica di Lucini ha preso il 10%, il Pd il 15%, Idv e Sel percentuali sotto il 5%. Ed è anche per questo che Como è una metafora perfetta delle urne di maggio: perché il crollo di Pdl e

Lega (passati in città, in due anni, dal 60 al 20%) si è accompagnato a una sostanziale tenuta dei partiti del centrosinistra, non certo a un'espansione travolgente. I comaschi hanno scelto Lucini, dunque, ma si sono anche fidati di un uomo della sinistra. Non è poco. Ma non è una conquista, solo un primo appuntamento.

Un invito a cena che la città ha accettato, anche quella parte che non avrebbe mai pensato di poterlo fare. Lucini racconta che in campagna elettorale «molti mi fermavano dicendo che per la prima volta avrebbero votato a sinistra, che in fondo i bambini non li mangiavamo...». Un vocabolario che la dice lunga

...

75%: un boom. E poi Monza, Lissone, Senago, Meda. La Brianza volta le spalle a Pdl e Lega

sulla diffidenza. Solo che il sindaco uscente Stefano Bruni, del Pdl, ne aveva combinate troppe. Come le troppe buche per strada («Peggio di Bucarest», tuonava l'ex presidente degli industriali Ambrogio Taborelli). E poi quel cantiere infinito sul lungolago che per mesi «ha separato la città dal rapporto vitale con il suo specchio d'acqua», spiega Lucini, e che ha fatto imbufalire albergatori e commercianti. Lui, dai banchi dell'opposizione, ha combattuto giorno dopo giorno, e alla fine i cittadini si sono fidati. Come Graziano Brenna, vicepresidente della Confindustria locale, che ha esclamato: «A 65 anni per la prima volta in vita mia ho votato a sinistra». E perché l'ha fatto? «Mi sono fidato della persona, il sindaco uscente mi aveva profondamente deluso e Lucini è onesto e ha messo in piedi una squadra di prim'ordine». Tutto qui? «No, no, anche Berlusconi mi ha molto deluso, ha tradito le promesse». E se fossero state elezioni politiche? «Credo che sarebbe andata molto diversamente, il Pd non si faccia troppe illusioni, se non cambia le solite facce qui non sfonderà mai...».

Molto ha pesato la militanza del neo-sindaco nell'associazionismo cattolico, la sua moderazione, il percorso politico che nasce nella Dc e arriva al Pd passando per i popolari, il sostegno delle parrocchie, gli ottimi rapporti con la curia guidata da Diego Coletto, pastore assai più aperto del suo predecessore Alessandro Maggolini, noto alle cronache per le sue tirate contro islamici, gay e femministe. «Si è spostato un blocco sociale, cosa che con il precedente vescovo, forse, non sarebbe stata possibile», ragiona l'ex sindaco socialista Sergio Simone.

E ora il Pd che può fare per consolidare questo successo per «fidanzarsi» con questo blocco sociale? «Lavorare per lo sviluppo, per l'accesso al credito, per tagliare la burocrazia e sbloccare i pagamenti dello Stato alle imprese», dice il sindaco. «La prima cosa è assumere nel nostro dna alcuni valori di queste terre: la laboriosità, l'iniziativa individuale, il rischio», spiega il deputato Pd Daniele Marantelli. «Questi piccoli imprenditori, e i loro dipendenti, sono stati lasciati soli da Berlusconi ma anche dalle grandi élites economiche. Non dobbiamo rinunciare a valori come uguaglianza e redistribuzione, ma non dimenticare che il tramonto leghista non porta via l'insofferenza del Nord per la burocrazia e il peso dello Stato. Dobbiamo prendere noi in mano la bandiera del federalismo».

IL CASO

L'Albania sospende la licenza all'Università di Renzo Bossi

Sospesa per almeno un anno la licenza all'Università «Kristal» in Albania, che aveva concesso una laurea di «primo livello» in «gestione aziendale» a Renzo Bossi. La decisione è stata presa ieri dal governo del premier Sali Berisha. «Kristal» finì nel mirino anche dei media albanesi dopo le notizie diffuse in Italia sulla laurea ottenuta dal «Trota», il quale, secondo le indagini avviate dalla Procura di Tirana, non aveva messo mai piede in Albania. «Per l'anno accademico 2012-2013 nessun studente potrà essere iscritto presso l'Università Kristal» ha spiegato in serata Edlira Late, direttrice del ministero dell'Educazione.

Ci si vede sabato.

Guarda meglio cosa succede in Italia e nel mondo: il sabato, con l'Unità, l'informazione raddoppia. Con «left» hai più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 26 maggio in edicola.

www.unita.it
www.facebook.com/unita
www.youtube.com/unita

«Corruzione: niente favori a Berlusconi, né a Penati»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

È l'atteso pacchetto di norme contro la piaga della corruzione. Lo chiamano "riforma agrodolce", peggio, "testo compromesso" per dare un aiutino al Cav e a chi è indagato per reati contro la pubblica amministrazione.

Sicuri che il testo che andrà in aula il 28 maggio non sarà in alcun modo utile a Berlusconi imputato nel processo Ruby per concussione?

«La proposta Severino non ha eliminato dal codice il reato di concussione. L'articolo 317 vive. Solo che sono state ricavate due fattispecie di reato una delle quali, l'articolo 319 quater, permette di punire anche il privato concusso, che diventa "privato indotto a dare o promettere", fattispecie non prevista e su cui l'Euro-

pa ci chiede da anni di intervenire».

La concussione resta e raddoppia?

«È stata divisa in due. Per rafforzarla. Il nuovo testo distingue il pubblico ufficiale che costringe abusando della sua qualità e dei suoi poteri da quello che induce a dare o a promettere denaro o altra utilità. In entrambi i casi questi comportamenti continuano ad essere reato pur essendo disciplinati in due diversi articoli».

Costringere e indurre, differenza sottile

«Ma sostanziale. La vecchia concussione, l'art. 317, resta in piedi solo a carico del pubblico ufficiale che costringe con violenza o minaccia. La pena minima passa da 4 a 6 anni e la massima rimane a 12. In aula si dovrà reinserire anche l'incaricato di pubblico servizio che manca nel testo Severino»

E il nuovo articolo, il 319 quater?

L'INTERVISTA

Donatella Ferranti

La deputata democratica:

«Non è una riforma agrodolce e non ha riguardi per nessuno. La concussione? È stata spaccettata, divisa in due»

«Si chiama induzione indebita a dare o promettere altra utilità. Punisce il pubblico ufficiale e l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità e dei suoi poteri, induce a dare o promettere altra utilità. Pena minima 3 anni,

massima di 8».

È il capo di imputazione a carico di Berlusconi nel processo Ruby. Ggli avvocati dell'ex premier potrebbero chiedere al Tribunale l'annullamento del processo perché non c'è più il reato?

«Preoccupazione infondata. Il giudice valuterà che la condotta punita è la stessa anche se cambia l'articolo».

Perché è stata diminuita la pena?

«Per distinguere la gravità dei comportamenti e, quindi delle pene. Sicuramente la coartazione della volontà del privato, cioè il costringimento, può avere un disvalore maggiore. Il Pd chiede di riportare il minimo a quello attuale e di alzare il massimo a 10 anni».

Qualcuno intravede nel pacchetto un aiuto anche a Filippo Penati, l'ex vicepresidente della regione Lombardia autospesosi dal Pd perché indagato per con-

cussione a Monza per le aree Falck.

«Non conosco con esattezza i capi d'imputazione dell'inchiesta Penati».

Tra i reati ipotizzati c'è la concussione per induzione e risale al 2002. Se non cambiano le cose si estingue nel 2017. Con le nuove norme nel 2012.

«Il Pd ripresenterà in Aula un emendamento che chiede il raddoppio di tutti i tempi di prescrizione».

Lunedì in aula con corruzione e falso in bilancio. Diventeranno legge?

«Dipende dalla responsabilità di tutte le forze politiche, i tempi consentirebbero l'approvazione entro l'estate. Le norme sulla concussione con i nuovi reati come la corruzione tra privati e il traffico di influenze, che è la norma anti cricca, portano l'Italia sulla strada giusta. Dopo anni di rinvii». Ma le barricate restano alte dalle parti del Pdl.

ANDREA CARUGATI
ROMA

A tre giorni dalla storica vittoria di Parma, tra l'«aratro» Grillo e il «seminatore» Pizzarotti è già calato il gelo.

La foto del comico che posa il suo sguardo benevolo sul suo giovane candidato trionfante è già un ricordo sbiadito? Forse è presto per dirlo, «tra Beppe e Federico non c'è nessuna polemica», protesta Giovanna Favia, trentenne consigliere regionale in Emilia, uno dei pionieri del movimento. «Sono stati i titoli dei giornali a creare questa situazione».

Cos'è successo? Ieri sul blog di Grillo, vero motore e persino sede fisica del movimento, è andato in scena un processo brezneviano a Pizzarotti, reo di aver detto a tv e giornali che «a Parma ho vinto io e non Grillo». E di aver scansato l'ipotesi di un ritorno a Parma del Beppe nazionale per un comizio di festeggiamento. «Qua dobbiamo lavorare, non ne sentiamo la necessità». Parole che hanno fatto storcere il naso ai militanti internauti, che l'hanno subissato di «vaffa» via web. «Contraddice alla radice l'idea del M5S. Se davvero pensa di essere il sindaco nel senso classico del termine e non in quanto portavoce del M5S e dei cittadini di Parma, è fuori strada e mette tutti in difficoltà», hanno scritto. «Caro Pizzarotti, a Parma hanno vinto i cittadini. Non è la tua vittoria, devi essere riconoscente a vita dell'opportunità che ti ha dato Grillo, perché lui è il promotore di tutto questo. Viva viva Grillo», grida al mondo Alessandro D. da San Teodoro.

Il più drastico è Alex Scantalmassi, parmigiano: «Io non mi sento rappresentato dal neosindaco. Non ho votato e fatto votare uno che poi alla prima intervista parla a titolo personale, rivendicando addirittura la vittoria come sua». Spunta persino al richiesta di abiura: «Pizzarotti dovrebbe rettificare le sue dichiarazioni fatte dopo il voto, deve dimostrare umiltà e ammettere di avere sbagliato». Claudio se la prende con la sovraesposizione mediatica di Pizzarotti: «Adesso mi hai rotto. Fai in modo che questa sbornia da vittoria abbia fine al più presto». I più benevoli seguono la teoria di Favia: «Sono i pennivendoli giornalieri che cercano di sputtanarci, di farci litigare».

GIORNALISTI? FORA DAI BALL

Già, i nemici giornalisti. Il neosindaco di Parma ieri sera ha deciso di escludere i cronisti dall'assemblea cittadina del movimento 5 stelle. Con motivazioni che nemmeno i leghisti: «Ci saranno

...

«Non è la tua vittoria, devi essere riconoscente a vita a Grillo, poiché lui è il promotore di tutto»

...

«Pizzarotti rettifichi le sue dichiarazioni e ammetta con umiltà di aver sbagliato»



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo con Federico Pizzarotti neosindaco di Parma. FOTO DI PIERPAOLO FERRERI/ANSA

Grillo, il blog processa il sindaco: chi ti credi?

● **Valanga di messaggi contro Pizzarotti che aveva osato dire: «A Parma decideremo da soli». E lui mette alla porta i giornalisti: «Mistificate»**
Ma sotto accusa finisce persino la Rete. «I nostri avversari si infiltrano»

persone che noi non conosciamo, finisce che quelli intervistano gente che è fuori dal movimento». E ancora: «Se la stampa lavorasse bene non ci sarebbero problemi di questo tipo». Non male per chi ha fatto della trasparenza il leit motiv della propria campagna elettorale. Favia arriva addirittura a ipotizzare "manine" ostili che avrebbero infiltrato il blog (difficile, visto che ha regole ferree) per inventare la polemica tra il guru e il suo seguace: «Dietro l'anonimato del web si nascondono antagonisti politici...».

Dallo spontaneismo luddista alla prova del governo, il movimento è già alle prese con i problemi tipici di un partito: la leadership, la selezione dei militanti, il rapporto con i media. Persino il mito della Rete che ora rischia di venire manipolata dagli avversari. Tutto facile, prima, quando erano tutti volontari e il

Beppe li arringava a suon di vaffa dal Web e dalle piazze indignate. Ora la nemesi, le legittime ambizioni di chi prende decine di migliaia di voti, il tema della democrazia interna in un partito che ha fatto dell'orizzontalità uno dei suoi pilastri.

A Comacchio, il 29enne sindaco Marco Fabbri, anche lui grillino, sceglie la linea ufficiale del partito: «Hanno vinto i cittadini, non io. Hanno scelto un nuovo modello di democrazia dal basso, è stata un'impresa collettiva». Favia invece, dopo aver gridato al complotto, solidarizza con Pizzarotti: «Non è vero che vuol fare il fenomeno, ed è giusto ricordare che i cittadini di Parma non hanno votato Beppe Grillo: hanno votato loro stessi, grazie a Grillo che ha reso possibile questa rivoluzione». Cominciate a dividervi? «Non credo, sono solo sfumature», assicura, «ora puntiamo a palazzo

Chigi, ma è chiaro che se vinceremo non ci andrà Beppe, ma un cittadino normale».

Intanto il guru si scaglia contro i conduttori tv, definiti «animali domestici, pappagalli dimenticati dal padrone dopo un trasloco, ultimi giapponesi che combattono nel Pacifico dopo il 1945». E sul blog, dopo gli insulti a Bersani, spunta persino chi lo invita alla moderazione. «Ciao Beppe, non trovo più adeguato il linguaggio che utilizzi», scrive Fulvio. Pizzarotti, intanto, va dritto per la sua strada. Annuncia che «i conti del Comune sono già in sicurezza, i problemi sono nelle partecipate». E sul contestato inceneritore lancia il referendum: «Saranno i cittadini a dire se dobbiamo tenercelo o pagare la penale da 180 milioni». Quanto a Grillo, dice, «ieri ci siamo sentiti, ma nessun consiglio: qui il lavoro è nostro».

Lusi, nuovo memoriale «Querelo Renzi e Rutelli»

Luigi Lusi non ha firmato i verbali della sua audizione in Giunta per le immunità del Senato. L'ex tesoriere della Margherita ha invece preteso alcune correzioni al "brogliaccio" delle sue dichiarazioni di mercoledì scorso. La nuova versione del testo dovrà essere ora distribuita ai componenti della Giunta e, se sarà condivisa, verrà finalmente inviata ai pm romani, che ne hanno fatto richiesta. Sul verbale dell'audizione di mercoledì scorso, la Giunta aveva ieri dato via libera con un voto, così come, sempre votando, aveva autorizzato all'unanimità la trasmissione dei testi alla Procura di Roma.

Intanto ieri sera si è riunita la giunta per le Immunità del Senato. Dove Lusi avrebbe presentato un nuovo memoriale difensivo, nel quale insiste sulla «abnormità» della richiesta di arresto emanata nei suoi confronti dalla Procura di Roma. Lusi, rispondendo alla domanda di un senatore, avrebbe nuovamente sottolineato l'evidente intento persecutorio dei magistrati nei suoi confronti, il «fumus persecutionis» e la totale assenza, secondo lui, di pericolo di fuga o di inquinamento delle prove, le due ragioni per cui i magistrati romani hanno spiccato il mandato d'arresto. Mentre sull'immobiliare canadese al centro dell'inchiesta a carico dell'ex tesoriere della Margherita, ha detto: «Servono chiarimenti. C'è una commistione che non è stata valutata adeguatamente».

E ieri mattina Lusi ha annunciato querela contro Matteo Renzi e Francesco Rutelli: «Mi hanno detto cose vergognose. Ho dato mandato ai miei avvocati di querelare tutti coloro che mi hanno attribuito frasi inappropriate». Replica il sindaco di Firenze: «La querela mi sembra una cosa fantastica, così finalmente faremo chiarezza di tutte le cose che ha detto su di me. Mi sembra una cosa positiva». E poi: «Lusi ha preso dei soldi che non erano i suoi, erano i soldi della Margherita, e si è comprato le case; una, due non si sa, saranno i giudici a vederlo. Per me uno che prende soldi che non sono suoi e li mette sulla casa privata è un ladro. Per comprare la casa si fa il mutuo, come ho fatto io; se invece si prendono i soldi degli altri è inutile poi sentirsi diffamati. Lusi ha detto delle cose non vere su di me: che mi sono fatto dare da lui i soldi della campagna elettorale, mentre ho dimostrato dove sono stati presi. Il fatto che la Margherita abbia finanziato delle iniziative a Firenze dal 2004 è naturale, non lo è che abbia pagato la casa al tesoriere».

Sulla questione interviene anche la senatrice dell'Api Cristina De Luca: «La querela per diffamazione presentata da Lusi nei confronti di Rutelli e Renzi si commenta da sola. Oltre al danno la beffa»

L'EUROPA E LA CRISI

Monti: «La priorità è la crescita» E con Hollande è «grande sintonia»

- Il premier tenta l'ultima mediazione: non bisogna mettere Berlino con le spalle al muro
- Faccia a faccia con il presidente francese

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

L'impegno, sul fronte interno, ad adottare già nelle prossime settimane concrete misure per la crescita. E il sostegno, sul fronte europeo, a chi lavora per affiancare alla disciplina di bilancio precise politiche per lo sviluppo (François Hollande in testa) ma stando attento a non provocare lacerazioni nel tessuto comunitario. Mario Monti arriva al vertice straordinario di Bruxelles pronto a giocare il ruolo di «mediatore». Ma non perché reputi equivalenti la linea sviluppatista e quella strettamente rigorista sostenuta da Angela Merkel. «La crescita è una priorità anche per rispondere in modo durevole alla disciplina di bilancio», mette in chiaro appena arriva nella capitale belga.

Il nostro presidente del Consiglio sa però anche che in una fase delicata come questa, con il nodo Grecia tutto da sciogliere (Monti neanche vuole commentare l'ipotesi di un'uscita dall'euro di Atene) e con l'Italia ancora esposta ai cambi di vento dei mercati sarebbe controproducente mettere con le spalle al muro Berlino e favorire spaccature tra i paesi comunitari.

L'IDEA FORTE

Per questo all'incontro informale con gli altri capi di Stato e di governo dell'Ue Monti perora la linea che sintetizza nella formula «più crescita per rispettare la disciplina di bilancio», senza però calcare la mano sulle misure invise alla cancelliera tedesca e ai Paesi del Nord. Come gli eurobond. Il nostro premier arriva al vertice serale nella sede del Consiglio europeo insieme a Hollande, col quale si intrattiene in un bilaterale prima dell'avvio dei lavori. Un incontro che fa registrare «grande sintonia e convergenza su eurobond e golden rule». Poi Monti annuncia che al vertice si dovrà discutere di «idee forti», tra cui anche «investimenti pubblici ed eurobond, che appartengono a questa categoria». Ma dopo aver registrato il *nyet* della Germania e dalla Svezia (non fa parte dell'Eurozona

ma la contrarietà espressa ieri a Bruxelles dal premier Fredrik Reinfeldt non è passata inosservata), a Monti basta veder passare il principio secondo cui è necessario «adottare soluzioni di più breve periodo, per fine giugno, per rilanciare la crescita». Senza forzare, lui, sugli eurobond, perché come ha detto a Hollande «i tedeschi vanno convinti, non esclusi», e incassando invece con soddisfazione il sostegno francese e belga alla «golden rule». Un sostegno, quello alla norma che consente di non calcolare nel deficit le spese per investimenti produttivi, che potrà essere capitalizzato al prossimo incontro, quello decisivo, che si terrà a Bruxelles tra un mese. Del resto Monti entra nella sala in cui si svolge il vertice informale consapevole del fatto che in questa riunione non si prenderà «alcuna decisione», ma sapendo anche che questo confronto sarà «importante» perché funzionale a «mettere sul tavolo delle idee che saranno al centro del Consiglio europeo di fine giugno».

LA «QUESTIONE ITALIA»

Il presidente del Consiglio vuole arrivare a quell'appuntamento potendo contare sul sostegno delle forze politiche che lo sostengono in Parlamento. E sta lavorando per questo. Pier Luigi Bersani, che Monti ha incontrato la sera prima del vertice e col quale ha parlato dopo il prevertice dei leader progressisti europei, ha sollecitato il capo del governo non solo a porre agli altri Paesi comunitari «la questione Italia» perché abbiano bisogno di più margini, ma anche ad approvare entro il mese prossimo le misure necessarie a favorire la crescita interna. «C'è un'urgenza assoluta, abbiamo bisogno di margini per rispondere alle questioni sociali acutissime, per fronteggiare la recessione con l'occupazione», è il messaggio consegnato al premier. «Giugno non può passare senza aver preso delle decisioni» (in particolare sui esodati, incentivi alle imprese, sblocco degli investimenti per i Comuni). Rassicurazioni, da parte di Monti, non sono mancate.



Eurobond, Merkel

- Scontro aperto nel vertice di Bruxelles
- La Ue: tutti i Paesi preparino i piani B in caso di uscita di Atene

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Borse di nuovo giù a picco, spread italiano e spagnolo in risalita, parità dell'euro con il dollaro al minimo da quando è scoppiata la crisi, avvertimenti sinistri dalla Bce e dal Fmi sulla necessità che i Paesi dell'Eurogruppo preparino piani nazionali per l'uscita della Grecia, la Bundesbank che dà l'evento praticamente per scontato. È stata una vigilia agitata per il vertice informale dei capi di Stato e di governo Ue che è cominciato ieri sera a Bruxelles con una cena nella sede del Consiglio. Evidentemente i mercati non hanno apprezzato il clima di guerriglia che ha preceduto l'appuntamento. I contrasti sono evidenti e molti si aspettavano che scoppiassero ieri sera, nonostante il carattere non formale della discussione, volta solo - così ripetevano da Bruxelles per sdrammatizzare - a prepa-

rare il vero Consiglio europeo, fra un mese esatto. A tarda ora ancora non si conoscevano i dettagli delle discussioni, ma le schermaglie della vigilia avevano mostrato abbondantemente i temi caldi e i punti di possibile frattura.

Gli eurobond, innanzitutto. La giornata si è aperta male per Frau Merkel: con il «tradimento» di Werner Faymann, il cancelliere austriaco. Fino a poco tempo fa Vienna era una fedele alleata di Berlino sulla linea dell'austerità ad ogni costo, ma ieri Faymann ha detto chiaro e tondo di essere favorevole ai titoli europei e ha aggiunto che il Lussemburgo (Paese piccolo ma formidabile piazza finanziaria e sede legale dei Fondi salva-stati), la Danimarca e l'Italia sono con lui. Fonti di Madrid, poi, hanno ridimensionato il no di Mariano Rajoy agli eurobond del quale alla cancelliera si erano ralleggerati un po' troppo presto. Il no vale per l'immediato - hanno precisato - non per il futuro. François Hollande infine ha risposto picche ai tentativi berlinesi di incartare il contrasto nelle reticenze della diplomazia: «Tutti i temi sono sul tavolo della cena, compresi gli eurobond». Ciò spiega la stizza che Angela Merkel non ha nascosto arrivando a Bruxelles: «I Trattati vietano le emissioni comuni e comunque gli eurobond non aiuterebbero la crescita».

La Grecia. Il presidente della Commissione Barroso ha ribadito al premier greco a interim, Panagiotis Pikrammenos, il «forte desiderio» dell'esecutivo Ue che la Grecia rimanga nell'euro. Ma non erano passate due ore che il comitato tecnico dell'Eurogruppo ha reso noti i contenuti di una teleconferenza in cui gli sherpa si sono accordati perché ciascun Paese dell'euro prepari un piano nazionale di emergenza in vista dell'eventuale forfait di Atene. Alla stessa evenienza stanno lavorando i tecnici del Fmi e lo stesso ex premier greco Lucas Papademos ha consigliato ai partner di prepararsi allo scenario peggiore. Ieri sera nessuno dubitava del fatto che dai

...
La cancelliera: «I titoli europei non servono alla crescita e sono vietati dai trattati»

...
Il Parlamento europeo vota a larga maggioranza il via libera alla tassa sulle transazioni finanziarie

Il sì alla Tobin tax è una svolta per l'intera Europa

L'INTERVENTO

GIANNI PITTELLA

LEONARDO DOMENICI

ROBERTO GUALTIERI

● **IL VOTO DI IERI NELL'EUROPARLAMENTO A FAVORE DELL'ISTITUZIONE DI UNA TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE A LIVELLO EUROPEO** marca un passaggio centrale nella costruzione del sistema finanziario post-crisi. L'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) si prefigge infatti due obiettivi: da un lato si aumenterà

significativamente il gettito fiscale a favore degli Stati europei, dall'altro si innalzerà un argine antispeculativo in grado di disincentivare operazioni finanziarie rischiose come il trading ad alta frequenza. La tassa sulle transazioni finanziarie approvata dal Parlamento è inoltre ispirata a un principio di equità sociale: la larga base imponibile e le basse aliquote previste (0,1% per le azioni ed obbligazioni, 0,01% per i prodotti derivati) consentono infatti di limitarne gli effetti sui piccoli investitori. Il peso della nuova tassa graverà soprattutto sui grandi operatori finanziari, stabilendo il principio per cui a pagare per la crisi finanziaria sarà proprio chi l'ha

causata. Col voto di ieri, l'Europa si mostra all'avanguardia a livello globale, e si candida al ruolo di apripista anche per altre economie nell'elaborazione di una strategia di contrasto alla deregolamentazione finanziaria. La liberalizzazione dei capitali si è rivelata un'arma a doppio taglio: da un lato ha liberato risorse e liquidità necessarie ad ulteriori investimenti, dall'altro, quando spinta all'eccesso, ha costituito una fonte di instabilità economica.

La crisi economica è il risultato di 30 anni di disordine finanziario internazionale: alla liberalizzazione dei flussi finanziari internazionali non si sono infatti associati strumenti in grado di mitigare gli effetti distruttivi

prodotti dalla libera circolazione dei capitali. La determinazione del Parlamento europeo a sostegno di questa battaglia è emersa con chiarezza nel voto di ieri. Il Parlamento ha infatti lasciato aperta la possibilità di adottare la tassa anche sulla base della procedura di cooperazione rafforzata, che permette di eludere il veto di singoli Stati membri. La vittoria di ieri va tuttavia interpretata con grande senso di responsabilità: toccherà al Consiglio, cioè agli Stati membri, l'ultima parola prima dell'approvazione finale. Già sappiamo che numerosi Paesi si opporranno all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. La pressione che viene dal Parlamento

sarà tuttavia fortissima: il provvedimento è stato approvato infatti a grandissima maggioranza e ha contato sull'appoggio trasversale di molti colleghi.

Ma la forza della tassa sulle transazioni finanziarie è data soprattutto dalla spinta popolare, dal basso, che ne ha sostenuto l'adozione negli ultimi anni. Fino a qualche tempo fa in pochi avrebbero scommesso su questo risultato. La vittoria di ieri è soprattutto un riconoscimento al paziente lavoro intrapreso da quelle associazioni, Ong e forze sociali (pensiamo in particolare all'iniziativa zerozerocinque) che ci hanno stimolato e sostenuto nella battaglia.



La cancelliera tedesca Angela Merkel in arrivo per i lavori del vertice Ue di Bruxelles
FOTO ANSA

«Bisogna agire subito» Il summit parallelo dei leader progressisti

● Ci sono Bersani, Ayrault, Gabriel, Di Rupo, Vendola, D'Alema
● Ma la Spd è «tiepida» sui bond europei

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Tre primi ministri, i leader di partiti che da qui a un anno potrebbero guidare Paesi chiave come Italia e Germania. L'Europa dei progressisti si rilancia a Bruxelles, in un vertice che s'intreccia fortemente con quello della Ue. Un intreccio che vive nelle proposte avanzate dalla tribuna e nel fatto che a delineare una uscita «progressista» dalla crisi sono personalità che hanno accettato la sfida del governo. Alcuni sono già impegnati su questo versante nazionale: il neo premier francese, Jean-Marc Ayrault, il suo omologo belga, Elio Di Rupo, il primo ministro slovacco, Robert Fico. Per l'Italia, presenti il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il leader di Sel, Nichi Vendola (e non quello dell'Idv, Antonio Di Pietro), e quello del Psi, Riccardo Nencini. È l'Europa l'orizzonte comune. L'Europa come risorsa e non problema. L'Europa dei progressisti. Un punto di vista che non cancella gli specifici nazionali ma che trova convergenze significative, non solo negli obiettivi da evocare ma anche negli strumenti necessari per realizzarli. È l'Europa di chi è consapevole dell'importanza, decisiva, del fattore-tempo. È l'Europa che con l'elezione all'Eliseo di François Hollande ha impresso una svolta nel dibattito politico del Vecchio Continente.

VISIONE COMUNE

«Senza la crescita, non raggiungeremo gli obiettivi di ridurre il deficit» e «avremo sempre a che fare con i dubbi dei mercati»: le considerazioni del presidente francese, al suo arrivo a Bruxelles, fanno da sfondo al dibattito dei leader progressisti. È l'Europa che coglie appieno le conseguenze devastanti di un iper rigorismo punitivo. La Grecia, e non solo. «Dobbiamo dire che gli impegni presi dalla Grecia devono essere onorati, ma in modo gestibile. Chi si avventura a ipotizzare scenari di ritorno della dracma è un apprendista stregone, non sa quello

che mette in moto», rimarca con forza Pier Luigi Bersani. Quella del segretario del Pd è una posizione condivisa fra i socialisti europei.

Durante il pre-vertice, Bersani ha detto di averne parlato con il leader del Pasok greco, Evangelos Venizelos, e quello della Spd tedesca, Sigmar Gabriel. Si dibatte nel vertice dei progressisti europei. Il leader della Spd non nasconde il suo scetticismo sul fatto che in futuro la Germania potrà imboccare la strada degli eurobond. «C'è una recente sentenza della Corte costituzionale tedesca - avrebbe detto Gabriel agli altri leader socialisti europei - che vieta alla Germania di accettare gli eurobond, perché questo significherebbe una lesione delle prerogative del Parlamento tedesco». Gabriel - secondo quanto si è appreso - sarebbe stato, invece, più possibilista sull'ipotesi di un «Fondo di redenzione», per offrire garanzie a quei Paesi il cui debito pubblico è superiore al 60% del Pil. «Le politiche di austerità hanno trascinato il continente nella recessione, la disoccupazione di massa evoca lo spettro di una crisi globale degli assetti democratici - rimarca Vendola -. Qui siamo sull'orlo di un precipizio.

Il tonfo di Piazza Affari, la risalita degli spread, ci dicono che non si è fatto nulla di concreto per dotare il corpo continentale di una seria protezione».

Occorre agire, con decisione, lungimiranza, coraggio e immediatezza. «Non abbiamo più tempo, le politiche d'austerità e rigore - insiste Bersani - si stanno avvitando con la recessione, e non è più un rischio, ormai è una realtà in molti Paesi europei, con la prospettiva di un contagio della crisi dalla finanza all'economia e alla politica», con le derive radicali e populiste. Secondo il segretario del Pd «di qui a giugno bisognerà che l'Europa dia delle risposte concrete, le riunioni senza risposte concrete sono controproducenti a questo punto. Noi Progressisti - ricorda - abbiamo una piattaforma precisa. E quando parlo di risposte concrete alludo a due cose precise: innanzitutto la proposta di un «Redemption Fund» (Fondo di riscatto)», la versione degli eurobond suggerita da alcuni economisti tedeschi e appoggiata dal Parlamento europeo.

GARANZIE COLLETTIVE

Sarebbe un modo, spiega Bersani, «di organizzare delle garanzie collettive per l'extra debito, quando supera il 60% del Pil, un meccanismo win-win, in cui non ci perde nessuno; ciascuno si tiene il suo debito ma gli interessi si abbassano. Questo può dare spazio a politiche nazionali di sostegno al lavoro, redditi e consumi». Le seconda risposta che il leader del Pd si attende dall'Europa, con perfetta identità di vedute con Monti, è «una golden rule, magari parziale e temporanea, ma che aiuti a sbloccare gli investimenti. «Poi c'è la questione, che trovo cruciale - ha proseguito il leader del Pd - della tassa sulle transazioni finanziarie (in questa direzione va il voto a grande maggioranza del Parlamento europeo per l'introduzione nella Ue della cosiddetta Tobin tax), e ci sono le altre proposte: la fase pilota dei project bond, il rafforzamento della Bei, la riorganizzazione degli investimenti nelle politiche europee. Ma queste proposte, pure utili, non sono sufficienti né per efficacia né per tempistica rispetto ai problemi che abbiamo», ha osservato, aggiungendo poi: «Che la si smetta con la retorica, col parlare di crescita, crescita, crescita con Paesi che hanno 2, 3 o 5 punti di recessione».

I progressisti europei alla prova della crisi. Una sfida accettata. E rilanciata da Bruxelles.



...
Il segretario Pd: «Chi si avventura in ipotesi sul ritorno della dracma è un apprendista stregone»
...

...
Interesse per la proposta dei «Fondi di redenzione» Si ai project bond e al rafforzamento della Bei
...

contro tutti

leader Ue sarebbe venuto il solito impegno a mantenere la Grecia nell'euro e che sarebbe stata smentita l'esistenza di «piani B». Ma è certo che almeno la Bundesbank si è preparata e lo fa sapere. In ogni caso, prima o poi anche Berlino dovrà prendere atto del fatto che il salvataggio di Atene è incompatibile con i meccanismi attuali del fiscal compact e con l'assenza di un piano di aiuti indirizzato agli investimenti nel paese ellenico e non (solo) al salvataggio delle banche.

LE PAURE DI ANGELA

Crisi bancaria della Spagna. Rajoy ha parlato a lungo con Hollande, che ha appoggiato il premier spagnolo sulla necessità che la Bce riprenda «a immettere liquidità». Per la Spagna, secondo il premier, la possibilità di finanziarsi e la liquidità «sono problemi primari» e «nella situazione attuale è difficile che da sole le politiche di controllo del debito e le riforme strutturali diano dei risultati». Un'altra botta all'austerità di Frau Merkel, che viene da un esponente del suo stesso schieramento politico in Europa. A questo proposito va rimarcato il fatto che la cancelliera ha evitato, ieri, di partecipare alla tradizionale riunione pre-vertice del Ppe accampando una scusa non proprio di ferro. Paura di rimanere isolata anche là?

Tobin tax europea. Ieri il Parlamento europeo ha votato a larghissima maggioranza (407 sì, 46 astensioni e 152 no) una risoluzione che raccomanda l'adozione della tassa sulle transazioni finanziarie. Un voto importante ma che, per ora, non avrà effetti pratici. Contro la Tobin tax europea c'è l'insormontabile opposizione di Londra, ed è difficile credere che i leader europei accettino l'indicazione di procedere eventualmente solo tra i Paesi «che ci stanno». L'atto dell'assemblea richiama comunque la necessità che si cerchino nuove risorse al di fuori dei bilanci nazionali. Su questo piano Hollande insiste sul rifinanziamento della Banca europea per gli investimenti e chiede che nello stesso tempo si prendano misure volte a regolare i mercati.

Nello spirito della prima esigenza si muove la richiesta di Monti di scorporare dal computo del debito le spese per investimenti. L'introduzione nel fiscal compact della «golden rule» sarebbe un'ottima cartina di tornasole della sincerità di tutti coloro che parlano di crescita. Berlino finora dice di no. Fatti i calcoli, se il patto non cambia e resta l'obbligo della riduzione annua di un ventesimo della parte di debito che supera il 60% del Pil, l'Italia dovrebbe tagliare almeno 190 miliardi di euro ogni anno. Sembra possibile?

E David Cameron perse le staffe

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

Primo ministro sull'orlo di una crisi di nervi: David Cameron perde le staffe al question time e dà dell'«idiota balzubiente» al cancelliere dello scacchiere del governo ombra Ed Balls. La Camera dei Comuni esplose. Tra le scroscianti risate dei Tory, i laburisti chiedono il «cartellino rosso» per l'inquinato di Downing Street. Cameron se la cava con un richiamo, dopo essere stato ammonito dal presidente della Camera John Bercow: «Parole non degne del nostro Parlamento, ritiri subito l'idiota». E lui: «Lo cambio con quello che ci ha lasciato con questo enorme deficit e con la crisi finanziaria».

Fatto sta che i laburisti segnano un punto dopo aver messo sulla graticola

il governo a guida tory che ha riportato il Paese in recessione dopo aver costretto i sudditi di Sua Maestà a stringere la cinghia a colpi di misure di austerità. Cameron, secondo fonti Labour, ha perso la pazienza dopo che Balls lo avrebbe provocato invitandolo a «bersi un altro bicchiere e chillax», la nuova parola entrata nel gergo politico anglo-americano (da *chill out* e *relax*) grazie a una nuova biografia secondo cui il premier tiene botta allo stress giocando sull'iPad e bevendo tre o quattro bicchieri di vino a pranzo nel fine settimana.

La nuova gaffe di Cameron è arrivata inattesa? «Non c'è dubbio che sia irascibile», ha commentato subito con la Bbc l'ex cancelliere Lord Lamont, che lo conosce da un decennio. Fuori dall'aula dei Comuni, intanto, parla-

mentari laburisti avevano gioco facile «Negli ultimi tempi perde sempre più spesso la pazienza, ma è perché sta perdendo la scommessa che l'austerità avrebbe rimesso in piedi il Paese».

Balls dà chiaramente sui nervi a Cameron, che in altre occasioni lo ha definito «la persona più fastidiosa» di sua conoscenza. Tre mesi fa il primo ministro si era dovuto scusare per aver paragonato il cancelliere ombra a «uno con la sindrome di Tourette che siede davanti a te». Ma non è chiaramente il solo bersaglio dell'insulto facile del premier. Ieri il capo di Downing Street ha fatto mea culpa per aver dato a un anziano parlamentare, Dennis Skinner, del «dinosaurio» suggerendo a chi volesse vedere terrificanti lucertoloni estinti di «andare alla Camera del Comuni», non al Museo di storia naturale.



Emergenza terremoto in Emilia Romagna
Campagna raccolta fondi

Fai una una donazione sul conto:

IBAN
IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494
presso
UNIPOL BANCA

intestato a
EMERGENZA TERREMOTO EMILIA-ROMAGNA
Partito Democratico Emilia-Romagna
causale
Emergenza Terremoto

www.partitodemocratico.it www.pder.it



ECONOMIA

Effetto Grecia, franano le Borse

- Sui mercati torna lo spettro dell'uscita di Atene dall'euro: bruciati 140 miliardi
- Milano la peggiore, con -3,6%. Risale lo spread tra Btp e Bund, moneta unica ai minimi da due anni

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Le Borse europee accusano il rischio dell'uscita dall'euro della Grecia e temono il mancato accordo al vertice dell'eurogruppo, ieri sera a Bruxelles: sui mercati azionari tornano a giocare le leve dell'incertezza e della speculazione, e gli indici precipitano, bruciando quasi 140 miliardi di capitalizzazione. Maglia nera a Milano, dove il Ftse Mib cede il 3,68% a 12.960,87 punti, dopo essere sprofondato anche di oltre quattro punti. Pesanti anche Madrid, con l'Ibex a -3,31%, il Dax di Francoforte (-2,33%), l'Ftse 100 di Londra (-2,53%), il Cac 40 di Parigi (-2,62%). Anche lo spread tra Btp e Bund tedeschi torna a salire, arrivando sopra i 430 punti base (era a 411 il giorno prima) con il rendimento del Btp a 10 anni in rialzo al 5,7%. Il differenziale tra i decennali di Spagna e Germania è a 483 punti con il rendimento dei Bonos al 6,22%. E l'euro sprofonda ai minimi da 21 mesi, chiudendo la seduta a 1,2587 dollari dopo un picco negativo a quota 1,2563, un livello che non si registrava dall'agosto 2010. La moneta unica è pure scesa sotto la soglia dei 100 yen a 99,82 yen. I timori per la crisi dell'eurozona e per il destino della Grecia soprattutto, si registrano anche in Asia, dove la Borsa di Tokio ha ceduto l'1,98%. A pesare sulle quotazioni è stata anche la chiusura debole di Wall Street.

Mentre Berlino resta contraria all'eurobond, colloca titoli a 2 anni con coupon dello zero per cento per 4,55 miliardi di euro, registrando una solida domanda pari a 7,7 miliardi. Ieri tra l'altro il rendimento del bund trentennale è sceso al 2,02%, un livello inferiore a quanto l'Italia paga per finanziarsi a 12 mesi (2,34%): un fenomeno alimentato da una domanda soprattutto «made in Germany», con le banche che investono le riserve liquide in eccesso sui titoli tedeschi, ma gli stranieri si tengono al-

...
Fiducia dei consumatori ancora giù: si teme l'aumento della disoccupazione

...
Tirano sul mercato solo i titoli della Germania acquistati in massa seppur a tasso zero

la larga. Sui mercati pesa il clima teso che ha segnato l'avvio del vertice di ieri, che ha visto scontrarsi la visione rigorista della Germania e quella più favorevole alla crescita della nuova Francia. E si fa sempre più concreto lo spettro dell'uscita di Atene dall'euro, evocato anche dall'ex premier gerco Lucas Papademos: «Non si può escludere - ha detto - un piano che preveda l'uscita della Grecia dall'euro». Un'eventualità peraltro definita «catastrofica»: i suoi costi oscillerebbero tra i 500 milioni e un miliardo di euro, incluso l'effetto contagio. Ufficialmente, la Ue continua ad escludere la possibilità, ma le grandi manovre sono ormai più che avviate, e il report mensile pubblicato dalla Bundesbank dice senza mezzi termini che la Grecia dovrà assumersi la responsabilità di un eventuale default e che le conseguenze per il resto dell'eurozona sarebbero «considerevoli, ma gestibili». Senza contare i tenici Ue che chiedono ai singoli Paesi di preparare dei piani per affrontare l'eventuale uscita. Di fatto, l'Unione appare incapace di risolvere le questioni relative al rischio del debito sovrano. E si accentuano così i deflussi di capitali nei paesi che, dopo Grecia e Portogallo, presentano le maggiori criticità dal lato del deficit pubblico (la Spagna) e del debito pubblico (l'Italia).

CONSUMI, FIDUCIA IN CALO

Le cose non vanno meglio sul fronte interno. A maggio, rileva l'Istat, l'indice del clima di fiducia dei consumatori diminuisce a 86,5 da 88,8, che è il livello più basso da gennaio 1996, cioè dall'inizio delle serie storiche. Peggiorano sia i giudizi espressi dai consumatori sulla situazione economica corrente del Paese (il saldo passa da -128 a -140), sia le attese per i prossimi 12 mesi (da -70 a -80). Cresce la quota di coloro che prevedono aumenti della disoccupazione (il saldo passa da 106 a 113). A livello territoriale il clima di fiducia peggiora al Centro e nel Nord-ovest, mentre migliora lievemente nel Mezzogiorno e nel Nord-est.

Il saldo dei giudizi sulla situazione economica della famiglia diminuisce (da -63 a -66), mentre per le aspettative future si rileva una lieve risalita (da -39 a -37). Per quel che riguarda il risparmio - dice ancora l'Istat - migliorano i giudizi sull'opportunità attuale, e restano stabili le attese su quelle future. I giudizi sulla convenienza all'acquisto di beni durevoli risultano in miglioramento. E le valutazioni sull'evoluzione della dinamica inflazionistica nei prossimi dodici mesi segnalano un'attenuazione.



Controllo sull'andamento titoli alla Borsa di Milano FOTO AP

Facebook, gli «amici» traditi decidono la class action

- Tre studi legali americani si preparano a chiedere danni per il collocamento del social network

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Ascesa e crollo, tutto in tre giorni. Per Facebook di Mark Zuckerberg l'esordio in Borsa di venerdì scorso potrebbe trasformarsi in un vero e proprio boomerang, con esiti imprevedibili. Almeno tre studi legali americani hanno infatti annunciato di essere in procinto di avviare una class action contro il social network e i suoi consulenti finanziari dopo l'andamento del suo collocamento (la Ipo) da 16 miliardi di dollari. Tra le accuse rivolte al colosso della Rete ed ai curatori dell'Ipo, quella di presunte omissioni nelle informazioni agli investitori.

Facebook aveva debuttato in Borsa venerdì scorso con il secondo più grande collocamento di sempre, ma le sue azioni hanno perso circa il 18% nei primi tre giorni di trading e questo ha fatto nascere sospetti sulla possibilità che le

grandi istituzioni finanziarie possano aver avuto informazioni ed analisi privilegiate dai coordinatori del collocamento che le avrebbero spinte a disfarsi delle azioni mentre i piccoli investitori pagavano il conto.

AZIONI

Lo studio legale «Robbins Geller Rudman & Dowd» ha annunciato di aver presentato un esposto alla corte distrettuale di New York contro Facebook e i suoi manager per una presunta violazione della legislazione finanziaria.

«L'esposto che abbiamo presentato» hanno spiegato i legali «sostiene che la documentazione ed il prospetto informativo pubblicati in occasione dell'Ipo fossero falsi e fuorvianti in violazione del securities act».

Anche un altro importante studio di avvocati, «Lief Cabraser Heimann & Bernstein», ha annunciato di aver avviato una class action contro la società di Zuckerberg ed il consorzio di colloca-

...
Mark Zuckerberg ha incassato 1,1 miliardi di dollari dalla vendita delle sue azioni

mento per presunte violazioni di legge nella documentazione dell'Ipo. Lo stesso hanno fatto i legali dello studio di Los Angeles, «Glancy, Binkow & Goldberg». Tutti e tre gli studi hanno fatto appello ai proprietari di azioni perché si uniscano alle loro azioni legali.

Intanto un investitore del Maryland, Philip Goldberg, ha avviato un procedimento per danni contro il Nasdaq-omx, il listino dove è quotato il social network, per lo stallo informatico che ha rallentato temporaneamente le contrattazioni venerdì. E questo mentre il governo dello stato del Massachusetts ha emesso un ordine di comparizione per il coordinatore del consorzio di collocamento, Morgan Stanley, chiedendo spiegazioni su come abbia condiviso le informazioni in occasione dell'offerta pubblica.

Facebook ha risposto, definendo le azioni intente contro di lei delle «cause senza merito, ci difenderemo in modo forte». Per il momento non è arrivato nessun commento da parte del Nasdaq, mentre la banca d'affari Morgan Stanley ha ribadito di aver rispettato tutte le appropriate procedure. Mark Zuckerberg ha incassato 1,1 miliardi di dollari per avere concluso la vendita di 30,2 milioni di azioni messe sul mercato al debutto di venerdì scorso.



UN NUOVO ALFABETO PER L'ITALIA

PRIMA CONFERENZA NAZIONALE PER LA SCUOLA DEI NATIVI DIGITALI
25, 26 MAGGIO 2012 - TEMPIO DI ADRIANO (PIAZZA DI PIETRA) ROMA
Informazioni, programma completo e iscrizioni: www.natividigitali.eu - scuola@partitodemocratico.it

#natividigitali | ScuolaPD



Partecipano: FRANCESCO PROFUMO, PIER LUIGI BERSANI, DARIO FRANCESCHINI E MARC PRENSKY



La ministra del lavoro Elsa Fornero FOTO ANSA

Esodati, c'è il decreto Migliaia gli esclusi

- Cinque miliardi per 65mila persone, scritto nero su bianco
- Ma restano fuori in tanti, a partire dagli operai di Termini Imerese
- Protesta Pd Damiano: pronti a rivedere lo «scalone»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Più che una soluzione, una vera lotteria con decine di migliaia di esclusi. Dai paletti fissati da Elsa Fornero per il decreto interministeriale (e dunque non emendabile) sugli esodati rimangono fuori quasi tutti i 640 operai Fiat di Termini Imerese, quelli di Telecom e Alitalia, più la stragrande maggioranza dei 200mila che, trovandosi a pochi mesi dalla pensione, erano stati espulsi dal mondo del lavoro e si stanno pagando i contributi in modo volontario. Davanti a tutte queste persone c'è una traversata del deserto che, grazie alla riforma che porta il nome della stessa Fornero, sarà lunga dai 5 anni in su. Senza stipendio e senza pensione.

Per il governo l'estenuante partita giocata sulla pelle degli esodati è finita ieri. Dopo la riunione tecnica di martedì sera con i sindacati (ai quali sono stati sempli-

cemente anticipati oralmente i paletti ora messi nero su bianco), ieri Elsa Fornero ha inviato il testo del decreto a Mario Monti, in quanto titolare dell'Economia. I lavoratori salvaguardati rispetto all'aumento dell'età pensionabile e che quindi andranno in pensione con il vecchio regime saranno 64.990 persone per una spesa complessiva di 5 miliardi e 70 milioni, dal 2013 al 2019. Si tratta di 25.590 in mobilità ordinaria; 3.460 in mobilità lunga; 17.700 beneficiari di prestazioni da fondi di solidarietà (bancari); 10.250 proscrittori volontari; 6.890 esodi per licenziamenti individuali, collettivi o risoluzioni consensuali. Infine, persone che usufruiscono di congedi per assistere figli con disabilità grave (150) e esonerati dal servizio nel pubblico impiego (950).

CGIL: PRONTI ALLA CAUSA

Tra i più beffati ci sono i dipendenti di aziende che hanno sottoscritto accordi sindacali entro il 4 dicembre (data del decreto SalvaItalia) che non rientrano semplicemente perché tra i paletti si prevede che siano «salvaguardati» solo coloro che a quella data erano già in mobilità: una percentuale risibile.

Per i tutti i sindacati e tutti i partiti però la «partita è invece aperta». La Cgil, con il segretario confederale Vera Lamonica attacca: «Il decreto opera delle for-

...
Non rientrano tra i salvati quelli che non erano in mobilità il 4 dicembre 2011

zature evidenti nella interpretazione della stessa riforma Fornero». E annuncia: «Siamo pronti ad appoggiare singole cause giuridiche soprattutto nei tanti casi in cui due lavoratori a parità di condizioni verranno trattati diversamente».

Mercoledì prossimo Cgil, Cisl e Uil incontreranno i deputati di maggioranza della commissione Lavoro. Fra questi c'è l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, primo firmatario di un disegno di legge sottoscritto da tutti i partiti di maggioranza che prevede lo spostamento della data sugli accordi di mobilità dal 4 al 31 dicembre 2011 e la modifica dei requisiti previsti al 6 dicembre 2013 da diritto all'assegno pensionistico a diritto alla pensione, azzerando dunque gli effetti della finestra mobile e dello scatto sull'aspettativa di vita. «Si tratta semplicemente - spiega Damiano - della riproposizione degli ordini del giorno approvati dal governo al tempo del decreto Millesoroghe. Noi siamo impegnati a non lasciare nessuno senza tutele. Se il governo commetterà l'errore di non risolvere strutturalmente il problema, lascerà al prossimo governo il compito di correggere lo scalone Fornero allo stesso modo di come io feci con lo scalone Maroni».

Il problema è sempre quello: le risorse. Fornero ha semplicemente stretto i paletti per arrivare a 65mila, quota per cui aveva la copertura. Ma su questo tema è molto chiaro Stefano Fassina, responsabile economico Pd: «Le risorse vanno trovate innalzando l'imposta sui capitali evasi e scudati. Perché - si domanda - si può cancellare il patto con chi ha 40 anni di lavoro, e non si può rivedere il vergognoso accordo di Berlusconi con i grandi evasori per 105 miliardi?».

Fondi pensione Il 20% degli iscritti non paga più

- La relazione della Covip non lascia scampo ai giovani
- Senza crescita non avranno la pensione

RAUL WITTENBERG
ROMA

«Noi giovani la pensione non l'avremo mai». Non è vero, perché da vecchi tutti avranno almeno diritto ad una pensione in forma di assegno sociale, che è a livello di sopravvivenza. Ma se s'intende nel senso di una conservazione del reddito nel passaggio dal lavoro alla quiescenza, è una affermazione fondata. Finora è stata una impressione diffusa. Oppure la provocazione di qualche commentatore. Oppure l'allarme di qualche inchiesta giornalistica. Ora questa previsione ha il crisma dell'ufficialità. L'hanno fatto capire chiaramente ieri mattina il governo attraverso il suo ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e una delle massime istituzioni del nostro sistema previdenziale: la Covip che vigila sulla previdenza integrativa, il cosiddetto secondo pilastro. Se l'economia italiana non riparte con il lavoro delle nuove generazioni, insieme agli effetti immediati della recessione, questa sarà la bomba ad orologeria che esploderà fra qualche decennio.

L'occasione: la relazione annuale tenuta dalla Covip - Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione - che, in quanto Authority di vigilanza è tenuto ogni anno a riferire al Parlamento. La professoressa Fornero si è riferita al secondo pilastro: «Per i giovani, le donne e tutti i soggetti svantaggiati il Fondo pensione è un miraggio», perché non hanno i soldi per pagarselo. Ma con i lavori discontinui, precari e malpagati, come li definisce il ministro, anche i versamenti alla pensione obbligatoria contributiva sono scarsi. Ovvero, un pensione decente da parte dell'Inps si allontana inesorabilmente. Dice il presidente Covip, Antonio Finocchiaro: l'Inps sarà con i nostri giovani molto meno generoso che con i loro padri. E allora ci vuole un nuovo patto generazionale che rialzi l'aspettativa pensionistica, basata sui due pilastri, quello di base e quello integrativo.

E qui il paradosso è che nel reddito dei giovani non c'è spazio per contribuire ad un Fondo pensione - di cui avrebbero un bisogno vitale. Infatti solo il 18 per cento dei lavoratori con

meno di 35 anni di età aderisce a un fondo pensione. Tra i 45 e i 64 anni di età, il tasso di adesione è del 35%. E pure loro sono colpiti dalla recessione in termini previdenziali. Sono diventati il 20% degli iscritti - 1,1 sul totale di 5,5 milioni iscritti - i lavoratori che nel 2011 hanno deciso di sospendere i versamenti alla previdenza integrativa. Perdono il lavoro o la paga diminuisce, stop temporaneo ai versamenti. E questo si traduce inesorabilmente in un taglio alla futura pensione.

Per il rilancio del sistema integrativo, la Covip chiede di nuovo che il trattamento fiscale dei Fondi pensione sia equiparato a quello dei Fondi d'investimento, che da luglio 2011 sopportano un prelievo (20%) solo all'incasso da parte dell'investitore. Invece per Fondi pensione si paga un po' meno la prestazione finale (15%), ma c'è un carico fiscale dell'11% sui rendimenti del patrimonio investito. Ovvero soldi sottratti alla capitalizzazione,

...
Rendimenti nel 2011 molto bassi. Fornero: le casse private passino al contributivo

e quindi al risultato finale. Ma il ministro Fornero da questo orecchio non ci sente: «Non è con gli incentivi fiscali che cambia la situazione, occorre la crescita dell'economia e della fiducia dei cittadini», occorre «l'educazione al risparmio previdenziale».

E c'è la questione delle Casse privatizzate dei professionisti. Ha insistito molto il ministro, bisogna che introducano il metodo contributivo come nel resto della previdenza obbligatoria. Fornero ha chiesto loro la solvibilità nei 50 anni. Anche perché per qualche cassa - come quella dei giornalisti - i contributi cominciano a non bastare a pagare le pensioni e s'intacca il patrimonio. E ha insistito ancora, il ministro: «Non capisco perché resistono a questa proposta, equa, sostenibile e che non esclude la solidarietà».

Nel 2011 i rendimenti del sistema sono stati bassi (0,1% per i negoziali), al di sotto di quanto ha recuperato il Tfr, ovvero il 3,5% a causa dell'inflazione.

È arrivata anche qui l'ondata della svalutazione dei mercati finanziari, però il sistema ha retto all'urto. E il primo trimestre del 2012 segna una netta ripresa, con rendimenti dal 3,7 al 6,2 per cento, mentre il Tfr è fermo all'1,1 per cento.

**Venerdì 25 maggio
con "L'Unità" un supplemento
gratuito con le immagini
e le idee di Enrico Berlinguer**

Richiedilo alla tua edicola.



Fondazione
Cespe
Centro Studi
di Politica
Economica





Nelle foto i volontari della Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia impegnati in Emilia Romagna nell'allestimento del campo di accoglienza. FOTO ANSA

Denisa e gli angeli del sisma

● **Viaggio tra i volontari del terremoto. Nel campo di Sant'Agostino: le indicazioni sono scritte in italiano, inglese e arabo** ● **Diverse le donne con il velo che aiutano. «Questa è la nostra terra»**

ALESSANDRO MAZZA
SANT'AGOSTINO (FE)

Denisa viene da Cesenatico. Ha 22 anni, e si tocca il pancione: è incinta di quattro mesi. «Me la sono sentita e sono partita. Appena arrivati ci siamo messi subito al servizio in mensa, e abbiamo finito a tarda notte. Come l'ha presa il mio compagno? È una iena, ma io sono contenta». Denisa è solo una delle centinaia di volontari che, in questi giorni, si sono riversati nelle zone dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto, e in particolare a Sant'Agostino, in provincia di Ferrara. Sono oltre 300 gli «ospiti» che, tutte le sere, dormono nel centro accoglienza della scuola «Dante Alighieri».

La terra continua a tremare, e la paura non passa. Ma la macchina dell'assistenza si è messa subito in moto. Tra i primi ad arrivare nel Ferrarese, i ragazzi della Croce rossa di Forlì-Cesena, che, in poche ore di lavoro, hanno posizionato brande per 250 persone, allestendo lo spazio per lo «sporzionamento» pasti, un'infermeria, un'area per i tanti

bambini presenti e tutto l'occorrenza per il censimento.

A coordinare la missione dei 16 volontari c'è Anita Biguzzi di Forlì. Ha solo 24 anni, ma determinazione e capacità organizzativa da vendere. È stata tra le prime a rispondere alla chiamata di domenica e a raggiungere il campo di Sant'Agostino. «Quando siamo arrivati c'erano tante necessità come è normale che sia in contesti di emergenza - ha detto -, ci sono persone con la casa inagibile, altri che aspettano di sapere se possono rincasare e non manca chi ha paura e non vuole tornare nella sua abitazione. Dobbiamo far capire alle persone spaventate che non sono sole, che non sono abbandonate».

Marco, ha diciotto anni, è di Meldola ed è alla prima esperienza in un campo d'emergenza con la Cri. «A casa porterò l'emozione che ho vissuto lunedì notte - ha detto - ho visto tutte quelle persone dormire nei letti e vedere che se stava male uno tutti si alzavano per capire cosa fosse successo».

Presente e in forze anche la Prote-

zione civile di Ferrara. A coordinare gli uomini c'è Ottorino Zanoli. «Questa è la nostra terra - ha detto -. Proprio qui ci sono stati quattro ragazzi morti e vogliamo portare tutto il nostro contributo a chi ha bisogno anche con turni fuori orario. Tra i nostri compiti c'è la logistica - ha detto - e anche portare sul posto i valutatori che devono dire se le case dei cittadini sono agibili o meno».

UNITÀ OPERATIVA

Tra il cancello e l'ingresso della scuola c'è l'unità operativa dei vigili del fuoco. I cittadini si mettono in fila e segnalano eventuali crepe e timori sulla staticità degli edifici. «In due giorni e solo a Sant'Agostino abbiamo ricevuto 300 segnalazioni - ha detto il caposquadra -. Tutto ciò che non è urgente ha un tempo di attesa di circa 24 ore». Sono presenti anche a San Carlo, la frazione vicina. «In molti vengono da noi anche solo per sentirsi sicuri, cercano il contatto umano», spiegano i pompieri. Il paese sembra un cantiere aperto. Infatti gli smottamenti hanno portato in superficie chili e chili di fango

...

Anita Biguzzi ha 24 anni È stata una delle prime ad arrivare: «Queste persone non sono sole»

spuntati all'improvviso dalle strade o dal giardino di casa; a ciò si aggiungono le tubature rotte di luce e gas.

Solidarietà e integrazione non mancano nel campo di Sant'Agostino: le indicazioni sono scritte in italiano, inglese e arabo, diverse le donne con il velo che aiutano Cinzia, volontaria della Croce Rossa, a pulire i tavoli. C'è anche chi si lascia andare a un piccolo momento di sconforto. «Vorrei che tutto ciò non fosse mai accaduto - dice Clara, una giovane mamma che ha perso casa -. La prima notte l'abbiamo passata a casa di parenti, c'erano già diverse persone ospitate e siamo venuti qui nella palestra. Spero in un intervento dello Stato, ma non me lo aspetto, ci sentiamo abbandonati». Raffaele Natuzzi fa parte dei volontari dei Carabinieri. «Dopo l'esperienza de l'Aquila sei pronto un po' a tutto - ha detto - facciamo il massimo per accogliere gli «ospiti» e farli sentire in sicurezza».

Il sindaco Fabrizio Toselli, dall'inizio dell'emergenza è alloggiato al centro di accoglienza. «Voglio stare vicino ai miei concittadini» ha detto poco dopo aver ricevuto il premier Monti senza fascia tricolore. «Purtroppo è rimasta in Comune e l'edificio è completamente inagibile e sarà tutto da demolire». Intanto, anche ieri mattina, le scosse, seppur di minore intensità, non sono cessate.

Ricostruzione, l'allarme di Errani: «Attenzione alle mafie»

PINO STOPPON
BOLOGNA

Il terremoto dell'Emilia non è finito ma già fa i conti con la ricostruzione. Il presidente della Regione, Vasco Errani ne ha parlato ieri davanti all'Assemblea legislativa, lanciando subito un allarme: «Non abbiamo mai nascosto la testa sotto la sabbia per le infiltrazioni mafiose, che ci sono anche in Emilia-Romagna» e ora, con i tanti lavori che si annunciano, «servono forme ulteriormente specifiche per garantirci». È una frase che colpisce, nel giorno in cui l'Anm commemorando a Bologna il sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ha ribadito il rischio di un salto di qualità delle mafie in regione. Ma lo sguardo è a quello che bisogna fare. Errani, con l'assessore Paola Gazzolo, annuncia per venerdì il Tavolo con le forze economiche e sociali delle province colpite, banche comprese, per coordinare informazioni e provvedimenti da prendere. Per ora ci sono stime locali dei danni, un'idea più precisa si avrà allora. Intanto si sa che i primi 10 milioni, dei 50 stanziati ieri dal Consiglio dei Ministri con lo stato di emergenza nazionale, serviranno per soccorsi, assistenza e «messa in sicurezza provvisoria dei siti pericolanti».

Al governo però sono stati chiesti anche, per le case lesionate e le imprese colpite, «la sospensione dell'Imu e degli oneri fiscali e contributivi». Ma servono anche sostegno al credito, ammortizzatori ordinari o in deroga, fondi per la ricostruzione velocizzandone i tempi, e una deroga al Patto di stabilità. C'è tanto da fare. A cominciare dalle scuole: «Nessuna soluzione provvisoria», avverte Errani. Dovranno essere già «ristrutturate alla riapertura, per il nuovo anno scolastico. Nessuno ha la bacchetta magica, ma si vada avanti senza fermarsi». E ci sono i centri storici in macerie: «È indispensabile un decreto sui beni culturali, che non può stare dentro al sistema classico della Protezione civile». Perché quei 50 milioni devono andare a interventi sui beni culturali «solo se incombono sulla pubblica incolumità».

La Regione, inoltre, si impegna a costituire un fondo di rotazione già dall'asestamento di bilancio in luglio, e ha chiesto al Governo di fare altrettanto, per «riattivare da subito le attività produttive. Non ci deve essere nessuna rottura tra emergenza e ricostruzione - sottolinea Errani - dopo faremo l'altro pezzo, il riconoscimento dei danni».

LA CASSAZIONE

Terremoto San Giuliano confermate le pene per i quattro accusati

La Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione conferma la condanna ai quattro, tra progettisti e costruttori, che si occuparono della ristrutturazione della scuola elementare Francesco Jovine di San Giuliano. Quello fu l'unico edificio a crollare quando, 10 anni fa, il terremoto colpì il Molise. Confermata la pena di cinque anni, inflitta dalla Corte d'Appello di Salerno, a Giuseppe La Serra, il progettista dell'edificio, Mario Marinaro, capo dell'Ufficio tecnico del Comune, e agli imprenditori edili Giovanni Martino e Carmine Abiuso. Due anni e 10 mesi l'ex sindaco Antonio Borelli che nel crollo perse la figlia.

COMUNE DI SINISCOLA

Concorso di idee a procedura aperta sotto soglia, in un'unica fase e in forma anonima per sistemazione strade nel centro urbano. Costo totale dell'intervento € 400.000,00; Termini: La presentazione delle proposte deve avvenire entro il 27.07.12; Premi: I premio € 2.500,00; II premio € 1.500,00; III premio € 1.000,00. Copia del bando e allegati potranno essere richiesti all'ufficio II.p.p.: tel.0784870872-6, ufficiotecnico@pec.comune.siniscola.nu.it. Il Responsabile del servizio è R.U.P. Ing.Efisio Pau

COMUNE DI VAL DELLA TORRE (TO)

ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Val della Torre, Sede legale Piazza Municipio 1, 10040 Val della Torre. Tel. 0119680822/9680321 fax 0119680947 Geom. Barbero Giuseppe, tecnico@pp@valdellatorre.gov.it, www.valdellatorre.gov.it indice procedura aperta per la Concessione di progettazione esecutiva, costruzione e gestione di un centro diurno socio-terapeutico educativo di 20 utenti con nucleo di 10 posti di residenzialità notturna in località Grange di Brione in Val della Torre. Importo complessivo € 1.673.700,00. La concessione avrà la durata di 25 anni. Documentazione disponibile su www.valdellatorre.gov.it. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: ore 12:00 del 19.06.12. Apertura offerte: ore 9:00 del 22.06.12. RUP Geom. Giuseppe Barbero tel 011 9680789/011 9680321 int. 7. Le informazioni possono essere richieste esclusivamente in forma scritta (anche mediante telefax o e-mail) presso l'Ente entro il termine perentorio di 14.06.12 ore 12:00 Data di spedizione dell'avviso alla GUCE: 10.05.12. Il Segretario Comunale: Dr. Giuseppe Rocca

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;

15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Roma, scelta la discarica: sarà Corcolle Ma è rivolta

● Palazzo Chigi dà il via libera al nuovo sito a settecento metri da Villa Adriana ● Governo spaccato. Ornaghi, Beni culturali: «Contrarissimo» La ministra Cancellieri invita a rivedere la decisione

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Mancava solo la firma di Mario Monti, per il via libera a Corcolle. Da ieri c'è anche quella, su una discarica da due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti e due milioni di metri cubi, a due passi da Villa Adriana che è un gioiello dell'umanità, patrimonio dell'Unesco. I rifiuti sono uno dei problemi più grandi di Roma, e da quando la discarica di Malagrotta è strapiena, dal problema si è passati direttamente all'emergenza. Per molti, a dire il vero, tra le due cose c'è un nesso causale, radicato peraltro nell'antica e rinomata tradizione italiana. Fatto sta che il commissario prefettizio Giuseppe Pecoraro adesso ha davvero le mani libere per procedere e realizzare l'opera che entro il 2012 dovrebbe mandare in pensione il sito ormai saturo di Malagrotta. Di proroga in proroga, insomma, il governo ha preso in pugno la situazione e ha puntato il dito sulla cava che, tra l'altro, pare sia anche piccola per raccogliere la spazzatura della capitale negli anni a venire.

IL CORO DI NO

In realtà, il progetto Corcolle è quasi orfano, perché tolto il prefetto e tolta Renata Polverini, il coro di no è diventato un furibondo urlo. A cominciare dalle voci di due dicasteri, l'Ambiente ed i Beni culturali. Il ministro Lorenzo Ornaghi si è detto «contrarissimo»: «Per il bene del Paese, Villa Adriana e il suo ambiente storico-naturalistico non possono essere sfregiati». Parere negativo anche da parte del suo collega Corrado Clini. Contraria la Provincia e contrari anche i senatori del Pd e 77 europarlamentari di 15 paesi che hanno firmato la lettera appello inviata da Guido Milana (Pd) al premier Monti. Si è schierato perfino Alemanno, il sindaco della capitale, a costo di mettersi di traverso alla stessa Polverini. Non parliamo degli altri, i movimenti

e le forze che si battono per l'ecologia e la cultura dell'ambiente in questo paese. «La decisione del governo di realizzare una discarica a Corcolle è uno stupro alla cultura e alla storia del nostro paese» ha sottolineato il presidente dei Verdi nazionali, Angelo Bonelli. Il fronte contrario alla discarica che, tra le altre cose, provocherebbe l'uscita di Villa Adriana dall'ombrello Unesco, sottolinea anche che il progetto e la decisione mettono in atto una deroga a normative europee che non sono derogabili, come spiegano i dettati delle direttive Ue in materia ambientale. I vincoli, in particolare, si riferiscono, oltre a quelli di natura paesaggistica, al problema idrogeologico. Una enorme discarica come quella progettata a Corcolle, infatti, metterebbe fortemente a rischio l'acqua che arriva nella capitale. Lo sottolinea, tra gli altri, Gianni Innocenti, presidente del circolo Legambiente di Tivoli: «Sotto il sito individuato c'è il condotto dell'Acqua Marcia, un acquedotto che porta l'acqua a Roma. Ma il problema principale è quello della falda idrica sotterranea a Corcolle, che è un fiume d'acqua di circa mille litri al secondo che va ad alimentare i pozzi di prelievo di Acea Ato 2 che a loro volta alimentano le case dei quartieri ad est di Roma».

La situazione è così complicata e preoccupante, che perfino un altro ministro, quello dell'Interno, ieri ha pigiato il pedale del freno. «Il Consiglio dei ministri deve svolgere un approfondimento sulla scelta della discarica di Corcolle» ha dichiarato Annamaria Cancellieri. Forse anche lei preoccupata dal fatto, tra gli altri, che per sostituire Malagrotta, sia stata scelta un'area che è classificata R4 nel piano di tutela idrogeologico del Lazio, vale a dire di massimo rischio. Un bollino rosso del genere dovrebbe essere evidente, del resto lo mettono per quello, eppure non è bastato a spostare altrove il progetto discarica. Come mai?



Un momento della protesta del 18 febbraio 2012 FOTO DI PAOLA LO MELE/ANSA

MINORANZE LINGUISTICHE

Primo riconoscimento alle lingue sinti e rom

Si avvicina il riconoscimento delle lingue rom e sinti tra le minoranze linguistiche. La commissione Esteri della Camera, infatti ha approvato uno specifico emendamento in sede di ratifica della Carta europea delle lingue regionali. La norma è stata approvata, nonostante il parere contrario del governo elaborato dal ministero dell'Interno. L'emendamento è a firma del radicale Matteo Mecacci e di Jean Leonard

Touadi (Pd). «Abbiamo proposto di modificare l'articolo 3 della legge di ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie - spiega Mecacci - inserendo le lingue rom e sinti». In sostanza con l'emendamento Mecacci-Touadi, anche agli idiomi rom, finora esclusi dal novero delle minoranze riconosciute, vengono applicate le misure previste dalla Carta europea sulle lingue minoritarie, che l'Italia sta ratificando.

Morte Cucchi per la procura la frattura alla vertebra risale al 2003

ANGELA CAMUSO
ROMA

Non c'è pace per la famiglia di Stefano Cucchi, il 31enne romano che morì il 22 ottobre 2009 all'ospedale Sandro Pertini, sei giorni dopo essere stato arrestato. Per il decesso del giovane è in corso un processo davanti alla III Corte d'Assise di Roma che ha disposto una nuova perizia per far luce sulle cause della morte di Stefano, che secondo i familiari fu dovuta non soltanto alle negligenze, gravissime, dei sanitari del nosocomio, ma soprattutto al pestaggio che il giovane subì quando era rinchiuso nelle celle di sicurezza del tribunale da parte di tre agenti di polizia penitenziaria, attualmente sotto processo, invece che per il reato di omicidio preterintenzionale, per quello ben più lieve di lesioni, oltre che per l'abuso di autorità.

Proprio ieri, infatti, nel giorno in cui gli esperti hanno iniziato a esaminare i documenti relativi alla superperizia, è arrivata la notizia che Stefano Cucchi, già nel lontano 2003, fu soccorso allo stesso Sandro Pertini per una caduta accidentale dovuta all'assunzione di alcool e una crisi epilettica, che rifiutò il ricovero e che le lastre eseguite sulla sua colonna vertebrale in quell'occasione risultano sovrapponibili, cioè sarebbero identiche, a quelle eseguite nel 2009 dopo il pestaggio. In pratica, secondo i consulenti del pm che a differenza dei familiari non ritengono sia stato il pestaggio a causare la morte del ragazzo, la lesione della vertebra L3, secondo i Cucchi provocata dalle botte e diventata fatale, in realtà sarebbe addirittura risalente ad epoca antecedente al 2003. Questa, almeno, è la conclusione a cui sono giunti i consulenti del pm dopo aver esaminato quel documento datato 25 aprile 2003, che potrebbe in parte riscrivere la storia clinica di Stefano. Quel 25 agosto i medici del Dea, esaminata la radiografia della schiena che oggi si scopre identica a quella del 2009, affermarono infatti che «dai primi accertamenti, a quanto visibile», non si rilevano «lesioni osteotraumatiche di data recente».

Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, si è scagliata contro il pm Vincenzo Barba, il magistrato della pubblica accusa che ha dissentito coi pareri dei periti della difesa quando si è trattato di decidere se mettere alla sbarra gli agenti per lesioni ovvero per il reato di omicidio. «La frattura è stata procurata a Stefano dagli agenti della penitenziaria».

Vattani solo sospeso, festeggiano neofascisti e nostalgici

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Ai primi «rumors» provenienti dalla Farnesina i suoi fan hanno cominciato a scaldarsi. «Solo indiscrezioni però sono confortanti...», ticchettano tra loro su Vivamafarka i nipotini di Salò non appena comincia a circolare, con qualche prudenza, la notizia che per l'ormai ex console di Osaka Mario Vattani si profilerebbe «solo» una sospensione dal servizio. E non l'espulsione dalla carriera diplomatica. «Speriamo confermino quanto prima», si preparano a brindare.

Per chi, esattamente un anno fa, sotto il palco di Casapound, cantava con il console fascio-rock che la Repubblica italiana è tutto un «vivere in mezzo alla merda dei cani», evidentemente la misura annunciata dai «rumors» suona già come

una mezza vittoria: quelle «comuni» convinzioni sulla Repubblica non sono poi così gravi se prima o poi il loro beniamino Katanga, alias Mario Vattani, tutt'ora ministro plenipotenziario, potrà riprendere a rappresentare l'Italia ai più alti livelli della carriera diplomatica.

Dalla Farnesina non confermano e non smentiscono. Ma la commissione disciplinare presieduta dall'ambasciatore presso la Santa Sede Francesco Maria Greco, dopo infiniti rinvii, a quasi un anno dall'esibizione fascio-rock documentata da un video "ufficiale" di Casapound avrebbe in effetti terminato già alcuni giorni fa la sua lunga istruttoria. Scartando la più grave delle sanzioni.

In attesa di conferme ufficiali, ieri, intanto, al grido «giù le mani dal Fronte della Gioventù» sono scesi in campo anche gli eredi di Almirante che siedono ancora in parlamento tra i banchi del Pdl. Con una interrogazione a prima firma Giorgia Meloni, e a seguire di altri 23 deputati e senatori. Dall'ex titolare della Difesa Ignazio La Russa al «gabbiano» Fabio Rampelli, da Mario Landolfi a Barbara Saltamartini. Tutti stretti a difesa del console fascio-rock, in nome della trascorsa militanza nella formazione giovanile del Msi. E infuriati con la Farnesina che senza attendere le decisioni della commissione disciplinare, ha richiamato in Italia, per la seconda volta e forte di

una decisione del Consiglio di Stato, l'ex «ragazzo» del Fronte. Senza preoccuparsi degli importanti impegni istituzionali che il console è così stato costretto ad annullare: «Non ultimo il ricevimento per la Festa Nazionale», che il 2 giugno si sarebbe dovuto tenere a Osaka, annullato «con grave discredito per l'immagine del nostro Paese», lamentano gli eredi del Msi, che gridano alla «persecuzione» e chiedono al ministro Terzi se «non ritenga che», a partire dalla vicenda dei marò in India, «vi siano priorità ben più impor-»

tanti della battaglia legale contro Vattani per occupare le limitate risorse della Farnesina». La miccia che li ha fatti esplodere è il riferimento sollevato dalla Farnesina davanti al Consiglio di Stato ai trascorsi giovanili del console nel Fronte della Gioventù. «In questa organizzazione frequentata da migliaia di aderenti e militanti si è formata parte importante della classe dirigente della nostra Nazione, compresi gli attuali interroganti e non ultimo il ministro degli Affari Esteri pro-tempore dal 2006 al 2008 e attuale terza carica dello Stato (Fini, ndr)», rivendicano i parlamentari del Pdl ripetendo a una sola voce - appoggiati dallo stesso Storace - l'argomento già imbracciato da Vattani contro la Farnesina. Come se non avessero altro da fare in una giornata come quella di ieri che difendere il loro comune passato nel Msi.

...
La rimpatriata degli ex giovani missini: «Essere stati nel Fronte della Gioventù non è reato...»

...
La rimpatriata degli ex giovani missini: «Essere stati nel Fronte della Gioventù non è reato...»

MONDO

L'Egitto in coda per cambiare il Paese

● **Lunghe file ai seggi nelle prime elezioni del dopo-Mubarak** ● **Ucciso un poliziotto in una sparatoria** ● **Laici e liberali in campo per Amr Moussa sperando di fermare l'avanzata islamica**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La speranza è nelle donne che di primo mattino fanno la fila ai seggi. La speranza, mista ad orgoglio, è nelle parole di uno degli eroi di Piazza Tahrir. Un poliziotto è morto, ma niente di più sbagliato raccontare questa storica giornata elettorale in Egitto con un titolo ad effetto: «Sangue sulle presidenziali». Perché quelle lunghe file ai seggi danno conto di un popolo che vuole prendere in mano il proprio destino anche scegliendo il primo presidente dell'era post-Mubarak. «Siamo scesi in strada perché volevamo restituire agli egiziani il diritto di scegliere chi dovesse essere Presidente e chi dovesse rappresentarli in Parlamento. Oggi è un nuovo passato avanti verso la democrazia, a cui aspiriamo»: così il blogger egiziano Wael Ghonim, uno dei simboli della rivoluzione di piazza Tahrir, commenta le operazioni di voto in corso nel Paese per l'elezione del capo dello Stato. «Ci stiamo liberando del concetto di dittatura - aggiunge - non credo che nessuno vincerà al primo turno. Questo non è importante per me. Gli egiziani stanno partecipando attivamente alla vita politica. Non hanno più paura di dire in cosa credono. Naturalmente l'esito elettorale avrà un impatto sulla direzione del Paese nei prossimi anni. Ma, complessivamente, il Paese sta andando nella giusta direzione».

Prove di democrazia anche nelle lunghe file che da questa mattina si sono

formate ai seggi per le prime presidenziali del dopo Mubarak. Arrivato con la sua scorta al seggio nel quartiere 6 ottobre alla periferia del Cairo, il presidente del Parlamento Saad el Katatni è stato bloccato da un gruppo di elettori che gli ha chiesto di mettersi in coda. Quando Katatni, esponente di punta dei Fratelli musulmani, ha accettato, è scattato l'applauso. Il candidato moderato filo islamico Abdel Moneim Abul Fotouh ha invece preferito mettersi in fila, anche se sollecitato dal personale del seggio ad accedere direttamente all'interno, raccontano messaggi su Twitter.

UN'ORA IN PIÙ

Agli impiegati pubblici è stato concesso un giorno di permesso, per consentirgli di votare, mentre per lo stesso motivo sono state sospese le lezioni nelle scuole. L'apertura dei seggi è stata prorogata di un'ora fino alle 21 per la grande affluenza di votanti. Oggi la seconda giornata. Per assicurare la trasparenza delle elezioni sono stati dispiegati sul territorio nazionale 14.500 giudici e 65mila impiegati pubblici per monitorare il processo. Come osservatori sono presenti anche tre organizzazioni straniere della società civile e 49 locali. Anche l'ex presidente Usa Jimmy Carter è in Egitto per monitorare le elezioni con il suo Carter Center.

La giornata ha registrato anche episodi di violenza. A poche ore dall'apertura delle urne, un poliziotto è stato ucciso davanti a un seggio al Cairo. Secondo



Le foto e i simboli dei candidati alle presidenziali in un seggio elettorale FOTO ANSA

le prime ricostruzioni, il poliziotto è stato raggiunto dai colpi di arma da fuoco esplosi dai sostenitori di due diversi candidati davanti a un seggio al Cairo. Nella sparatoria è rimasto colpito al petto, mentre una seconda persona, un civile, è stata ferita a una gamba.

VERSO IL BALLOTTAGGIO

Gli analisti ritengono che nessuno dei 13 candidati sarà in grado di aggiudicarsi la maggioranza assoluta dei voti e per questo si prevede il ricorso al ballottaggio a metà giugno. Per vincere, un candidato ha bisogno di ottenere oltre il 50 per cento dei voti. I risultati delle elezioni saranno annunciati il 21 giugno. Il 30 giugno, invece, è previsto il passaggio di poteri del Consiglio supremo delle Forze Armate a un'autorità civile eletta. I principali aspiranti alla presidenza sono il candidato dei Fratelli musulmani Mohammed Morsi, l'islamista indipendente Abdel Moneim Aboul Foutouh, l'ultimo ex premier di Mubarak, Ahmad Shafiq, l'ex ministro degli Affari esteri ed ex segretario generale della Lega araba Amr Moussa e il nazionalista arabo Hamdeen Sabbahi.

Liberali, progressisti e laici si sono detti in gran parte disposti a votare per il settantacinquenne Moussa, considerando che potrebbe costituire una barriera contro l'avanzata islamica. Quella parte dell'elettorato è spaventata da segnali di rigore religioso, come la recente condanna del popolare attore comico del cinema Adel Imam, accusato di offesa all'Islam per un film girato e diffuso molto anni fa. Ma l'Islam politico rilancia la sua sfida. «Io ho votato per Morsi (il candidato dei Fratelli Musulmani, ndr) afferma deciso un professore di una scuola coranica al Cairo. «Ha un progetto di rinascita del Paese. Non sarà un nuovo faraone».

LiberaEtà

LA LIBERTÀAAA!
SE LA COLTIVI, CRESCE

25 MAGGIO 2012 ORE 18.30
REGGIO EMILIA
PALASPORT VIA GUASCO 8

SUSANNA CAMUSSO
CARLA CANTONE
VINCENZO COLLA
PRESENTA PATRIZIO ROVERSI

NEI MOMENTI DIFFICILI
UNITI E SOLIDALI

IL CONCERTO DEI NOMANDI
E' STATO RINVIATO

19^a FESTA NAZIONALE
REGGIO EMILIA
24 • 25 MAGGIO 2012

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

www.spi.cgil.it

CON IL PATROCINIO DI

Regione Emilia-Romagna

PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

COMUNE DI
REGGIO EMILIA

www.libereta.it

COMUNITÀ

L'intervento

A casa dei fratelli Cervi per ricostruire



Carla Cantone
segretario Spi Cgil

LA CASA DELLA FAMIGLIA CERVI A GATTATICO IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA È UN LUOGO SIMBOLO DELL'ITALIA DEMOCRATICA. La storia di papà Cervi e dei suoi sette figli trucidati dai fascisti resta un'indimenticabile testimonianza del prezzo pagato da un'intera famiglia per la libertà e la democrazia del nostro Paese. Per anni Campi Rossi, dove si trova il podere dei Cervi, è stato un luogo di pellegrinaggio popolare. Si andava lì nella speranza di trovare un punto di riferimento, un luogo che racchiudesse in sé speranze e sogni per il futuro. Noi ci ritorniamo oggi per il primo giorno della festa nazionale di LiberEtà. C'è qualcosa in quella famiglia di mezzadri emiliani che ci riguarda ancora oggi. È la «voglia di cambiare le cose», che fu l'anima vera che ispira la vita del vecchio Alcide e dei suoi sette figli. È questo lo spirito che vogliamo ritrovare lì e far rivivere nelle pagine della nostra rivista.

L'iniziativa dello Spi si svolge purtroppo a ridosso di due fatti tragici che stanno segnando nel dolore la vita del Paese. Mi riferisco al terremoto, che ha colpito in modo drammatico il ferrarese e il modenese, e alla strage di Brindisi che ha spezzato la vita di una giovane ragazza e ferito in modo grave altre sue compagne di scuola. Due fatti molto diversi che scrivono pagine di dolore e di sofferenze, ma anche il bisogno di esprimere in momenti così difficili il senso concreto della solidarietà, dell'unità, della difesa dei valori fondanti della nostra democrazia.

A Brindisi è stata colpita la libertà, proprio la parola che fa da itinerario alla nostra iniziativa di LiberEtà, in uno dei luoghi fondanti della nostra società: la scuola. La strage incute paura ma non possiamo accettare il ricatto del terrore. I nostri figli devono poter essere liberi di andare in sicurezza in una scuola intestata a Francesca Morvillo morta insieme a suo marito Giovanni Falcone e alla scorta nella strage di Capaci avvenuta proprio vent'anni fa come quella in via D'Amelio che uccise un altro giudice, Paolo Borsellino. Le ragazze che frequentano la scuola di Brindisi devono essere orgogliose di andare in una scuola che porta un nome così significativo. E c'è un solo modo per far sentire sicure quelle ragazze e tutti i giovani che vanno a scuola: essere al loro fianco, fargli capire che non sono soli. Per questo abbiamo invitato all'iniziativa di LiberEtà una compagna di scuola di Melissa Bassi, perché possa raccontare alle sue compagne l'affetto e la solidarietà che ha ricevuto dai pensionati e dalle pensionate della Cgil. Lo stesso giorno in cui siamo a Reggio Emilia si svolgono i funerali di Stato di Placido Rizzotto, il sindacalista della Cgil ucciso dalla mafia di Corleone. Da Reggio Emilia stabiliremo un ponte radio per unire le due iniziative che hanno lo stesso valore e la stessa finalità: costruire un futuro libero dalle mafie, dal ricatto della criminalità, per poter vivere la nostra vita in libertà e in sicurezza.

Ma c'è un'altra ragione che dà ancor più significato alla nostra presenza a Reggio Emilia: la solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto nel modenese e nel ferrarese. Gli anziani sfollati dalle case di riposo, le tante famiglie senza un tetto sicuro, i quattro operai morti mentre lavoravano nel turno di notte, l'immagine dell'antica torre civica di Finale Emilia spaccata verticalmente a metà, le tante chiese distrutte, il municipio di Sant'Agostino sventrato. La tragedia che ha colpito l'Emilia-Romagna, le province di Ferrara e di Modena, rimanda storie di dolore e di sgomento.

Gli anziani di qui ne hanno viste tante e sanno che non ci si può fermare a piangere. Di fronte a tanta distruzione c'è chi dice: numereremo tutte le pietre e le rimetteremo al loro posto. I danni sono gravi, in po-

...
Con la nostra presenza a Reggio Emilia vogliamo esprimere solidarietà alle popolazioni colpite dal sisma

chi secondi è come se fosse stata cancellata la memoria di paesi antichi, l'identità culturale dei cittadini che si specchiavano ogni mattina negli orologi delle torri. Il tessuto produttivo è minato nel profondo. Si teme per la tenuta di migliaia di posti di lavoro.

I quattro operai morti nel lavoro e a causa di strutture fragili e insicure che non hanno retto la violenza del terremoto ci raccontano un'Italia che spesso sfugge alle cronache dei giornali. Non l'Italia devastata dalla corruzione e dalla mala politica, ma quella che sa rimboccarsi le maniche nei momenti più difficili.

In questi momenti di dolore e di paura è il momento di reagire tutti insieme con grande dignità e spirito civico. Dobbiamo però dare a tutti gli italiani la speranza concreta di un piano per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio. Non bisogna fare come

con l'Abruzzo dove si è pensato più a sfruttare l'onda dell'emozione mediatica piuttosto che mettere in piedi piani credibili di ricostruzione.

Oggi e domani lo Spi e la Cgil saranno a Reggio Emilia. L'iniziativa di LiberEtà era programmata da tempo. L'abbiamo riconfermata perché pensiamo possa rappresentare un'occasione per essere al fianco delle popolazioni terremotate dell'Emilia Romagna e dimostrare la nostra solidarietà. Abbiamo spostato il concerto dei Nomadi all'8 giugno dedicando alle popolazioni colpite dal terremoto. Logicamente mancherà la gioia che caratterizza sempre i momenti in cui lo Spi si ritrova insieme, ma ci sarà tanta solidarietà e tanto impegno per aiutare le famiglie, gli enti locali, le associazioni del territorio a riprendersi in fretta e ad avviare in tempi rapidi l'opera di ricostruzione.

Saremo perciò a Reggio Emilia perché soprattutto nel momento della tragedia bisogna essere uniti e guardare avanti. «Dopo un raccolto ne viene un altro - diceva Alcide Cervi -. Ma il raccolto non viene da sé, bisogna coltivare e faticare, perché non vada a male. Avevo cresciuto sette figli, adesso devo tirar su undici nipoti. Dovevano ognuno prendere il posto dei padri, e bisognava insegnare tutto da capo». È questo lo spirito che ci porta ad essere vicini alle popolazioni dell'Emilia Romagna e agli studenti e alle famiglie di Brindisi. Per poter dire loro da Casa Cervi: siamo con voi.

REGGIO EMILIA

Oggi al via LiberEtà la festa dello Spi Cgil

Parte oggi pomeriggio a Reggio Emilia la diciannovesima edizione nazionale della festa nazionale dello Spi (Sindacato pensionati italiani). Nel programma: incontri, dibattiti e intrattenimento.

Maramotti



Il commento

Vanno cambiate le regole del sistema bancario



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

Tutte le storie, però, ci dicono che le politiche adottate non hanno finora eliminato i rischi di una nuova crisi finanziaria. I mercati stanno ormai percependo questo rischio e il fatto che né il recente incontro del G8, né i successivi incontri a livello europeo sembrano in grado, nonostante il mutamento dei rapporti di forza derivante dalla vittoria socialista in Francia, di rimuovere il rifiuto tedesco ad affrontare in modo nuovo il problema del debito.

L'enorme spazio e potere acquisiti dalla finanza negli ultimi trent'anni provengono soprattutto dal fatto che la crescita economica ha avuto per motore l'enorme aumento del livello di indebitamento nei Paesi avanzati. Nel mare di debiti così generato la finanza ha nuotato come un pesce. È invalsa la pratica delle banche di cedere ai mercati i rischi dei propri crediti attraverso la generazione di nuovi prodotti, soprattutto derivati, utilizzabili anche come leva di attività speculative. Ciò ha comportato un mutamento della natura dell'attività creditizia. Fare trading e gestire la tesoreria è diventato per molte ban-

che più importante del seguire giorno per giorno le imprese e le famiglie. In questo processo di «innovazione finanziaria» protagoniste sono state le banche d'affari statunitensi e inglesi che ne hanno tratto grande vantaggio.

La vicenda della JP Morgan ci dice che l'enorme impiego di denaro pubblico con il quale il governo Usa ha salvato le banche non ha cambiato il loro modo di operare. Anzi, il forte afflusso di liquidità che proviene dalla Federal Reserve, i bassi tassi di interesse e la convinzione che le banche d'affari debbano continuare a realizzare profitti a due cifre e regalare agli executive bonus favolosi le induce ancora di più a concentrarsi su attività speculative incuranti dei rischi che creano per il sistema.

Questa situazione mette in evidenza il principale limite dell'Amministrazione Obama. Non avere proceduto ad una sostanziale modifica delle regole e del modo di operare della finanza simultaneamente al salvataggio ha mantenuto intatto il potere della lobby bancaria e la sua capacità di vanificare successivamente i tentativi di cambiare le regole. Del resto, il rapporto della finanza con entrambi i partiti Usa è un problema di lunga data. Dall'epoca di Clinton quasi sempre al ministero dell'Economia c'è stato un uomo delle banche. Il peso della lobby bancaria è forse il maggior problema della democrazia Usa.

La situazione delle banche europee è anche peggiore. La loro crisi è stata innescata da quella statunitense, ma non è stata generata da essa: le condizioni della crisi erano maturate tutte dentro i sistemi bancari europei. Il livello di assunzione di rischi rispetto al capitale proprio delle banche europee era nella media non inferiore a quello delle banche Usa con grandi differenze da Paese a Paese: quello delle banche inglesi, tedesche, francesi, spagnole è decisamente superiore, nettamente più basso quello delle banche italiane che perciò non hanno richiesto fino-

Duemiladodici

Terzo Polo, campione rilevato dai sondaggi al microscopio

Francesca Fornario

BRUNO VESPA FA L'APPELLO: «LEGA NORD». «ASSENTE?». «ASSENTE?». «HA PERSO IN 7 COMUNI SU 7». «POVERETTI. Del resto Umberto Bossi l'aveva definita «Una settimana di merda». «La chiama così da quando gli hanno spiegato che dai diamanti non nasce niente». «Ha detto anche: «Non lascio fino a quando non ci sarà la Padania libera». Poteva essere sincero e dire: «Non lascio fino a quando avrò smesso di pagare le rate dell'università ai miei figli?», «Già, ma l'indipendenza della Padania era un traguardo più vicino». «Andiamo avanti con l'appello: Pdl?». «Assente?». «Assente?! Pure il Pdl?». «Ha perso in 8 capoluoghi su 11, è andato completamente in pezzi. Un'esplosione anomala: a causarla non è stato un uomo con un telecomando ma un uomo con tre televisioni». «Mi piace ricordarlo con le parole della sua discepola Nicole Minetti: «Berlusconi mi ha fatto fare il consigliere regionale non perché ero adatta ma perché è la prima cosa che gli è venuta in mente. Avrebbe dato l'incarico a qualunque altra?». «Poi ha scelto lei perché era maggiorenn». «Andiamo avanti con l'appello... il Terzo polo?». «Assente». «Ma se era qui un attimo fa!». «Mannheimer dice che è come la storia dei vampiri, che escono al tramonto perché di giorno si sciolgono. Il Terzo polo era radicato solo qui, negli studi di Porta a Porta. Appena Rutelli e Casini varcano la soglia del nostro studio diventano invisibili a occhio nudo. Per rilevare i risultati del Terzo polo a livello nazionale Mannheim ha dovuto analizzare il campione al microscopio». «Ma quindi chi ci è rimasto, solo quelli della foto di Vasto?».

...
Pure i grillini sono tutti maschi

...
Ma come, non erano il simbolo della nuova Italia?

«Anche se in termini assoluti il Pd ha perso un sacco di voti i sondaggi dicono che se il centrosinistra andasse unito alle elezioni oggi prenderebbe il 43%, contro il 28% del centrodestra». «Ma è una tragedia, io non posso mica fare tutte le puntate con Di Pietro e Bersani, che Vendola qui nemmeno ci viene più!». «Ci sarebbero i Grillini. Li danno al 13 per cento e hanno piazzato 4 sindaci simbolo del cambiamento». «Ottimo, le donne alzano lo share». «Sono tutti maschi». «Ma non erano il simbolo del cambiamento?». «In Italia gli uomini sono pronti a cambiare tutto tranne i pannolini. E comunque non vogliono venire in televisione». «Se ne sono andati tutti. E se lasciassi una poltrona vuota in rappresentanza dell'italiano su tre che non va più a votare? Ogni tanto mi giro e faccio le domande alla poltrona vuota. Funziona?». «Se funzionava Rutelli».



ra salvataggi pubblici. Il caso europeo mette in luce un altro problema fondamentale: il ruolo delle Banche centrali e della politica monetaria nella generazione della crisi finanziaria ed economica. La crescita del livello di rischiosità delle banche è andato di pari passo con il formarsi di un forte squilibrio finanziario fra i Paesi europei, soprattutto a partire dall'introduzione della moneta unica. Crescita record del debito totale, crescita eccessiva delle posizioni debitorie e creditorie fra Paesi dell'area, crescita eccessiva dei rischi assunti dalle banche, tutto ciò è avvenuto sotto lo sguardo indifferente della Bce.

La concezione della Banca centrale, basata sull'indipendenza della politica monetaria dalla politica fiscale, cara ai tedeschi, smentita dai fatti, continua a guidare la gestione della crisi. Del resto anche dalle nostre parti di recente abbiamo assistito alla commemorazione solenne della dichiarazione di indipendenza della Banca d'Italia dalla politica fiscale. La fedeltà a questo mito ha indotto la Bce a non acquistare direttamente i titoli degli Stati soggetti ad attacchi speculativi e a riempire di denaro le banche inducendole all'acquisto. Il risultato è che si sommano i rischi delle banche e quelli degli Stati, formando una miscela potenzialmente esplosiva. E intanto la Bce si sta riempiendo di titoli rischiosi, il che potrebbe portare all'azzeramento del suo capitale in caso di crisi finanziaria.

Ridefinire il ruolo delle Banche centrali e della politica monetaria e cambiare sostanzialmente le regole e il modo di operare delle banche è un passaggio inevitabile per una risposta strutturale alla crisi. Ma lo è anche per fronteggiare nell'immediato i rischi che la situazione dei sistemi bancari greco e spagnolo possono creare per tutta l'Europa. Sarebbe saggio farlo adesso piuttosto che essere costretti a farlo in modo convulso sotto la pressione di una nuova crisi finanziaria.

COMUNITÀ

Dialoghi

La lezione di Parma Pizzarotti non è Beppe Grillo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mi hanno chiesto che consistenza abbia il movimento di Grillo. Ho risposto con un'altra domanda: ditemi cosa rappresenta se non se stessa la gerontocrazia che da decenni ci "governa"... ho messo governa tra virgolette perché questa gente è perennemente occupata in lotte interne. **EDOARDO**

L'intervista rilasciata a Repubblica dal nuovo sindaco di Parma propone tre punti di riflessione interessanti per capire cosa sia (o possa essere) in realtà il movimento 5 stelle. Rifiutando la qualifica di "grillino", Federico Pizzarotti segnala che un movimento come quello cui lui appartiene non si esaurisce nella figura di un leader e che una deriva sbagliata, dal suo punto di vista, sarebbe quella berlusconiana di un nuovo partito del Capo. Evitando risposte sui grandi temi

(l'Italia deve restare in Europa? I bambini stranieri che nascono in Italia devono avere la cittadinanza italiana?), in secondo luogo, Pizzarotti ammette senza reticenze la incertezza, ad oggi non risolta, delle prospettive politiche "nazionali" del movimento. Segnalando che, con un candidato nuovo e diverso, giovane e ben caratterizzato dal punto di vista dei programmi, il Pd avrebbe vinto anche a Parma, infine, il neo sindaco indica quella che, a mio avviso, è la strada del futuro per i partiti della sinistra in Italia. Facce nuove e proposte chiare sui problemi che si debbono affrontare, a livello di città o di paese, invece che richiami più o meno ideologici alla storia, alla tradizione e alle forze relative dei leaders di sempre. Come si è riusciti a fare a Como, per esempio, con Mario Licini (il 74,9% al ballottaggio) e come si dovrebbe riuscire sempre di più a fare in tutto il Paese.

Dopoelezioni

E se la strada da battere fosse quella del vecchio Ulivo?

Franco Monaco
Senatore Pd



SO BENEDI INCAPPARE NELLA FACILE ACCUSA DI COLTIVARE STERILI NOSTALGIE E DI RUSCIRE NOIOSO. MA PROVO A spiegare l'interrogativo: e se la strada da battere fosse quella del vecchio Ulivo? Vecchio inteso come quello delle origini, del primo Prodi. Le risultanze della recente prova amministrativa sono chiare: la disfatta del Pdl, da ascrivere al suo fallimento alla prova del governo e non, come se la raccontano, al sostegno dato al Monti; la debacle della Lega sia perché associata a quel governo inetto, nonché a motivo delle vergogne della family bossiana; il successo del movimento 5 stelle; l'alto astensionismo; la vittoria del centrosinistra e del Pd in esso, che si misura sul parametro delle amministrazioni locali conquistate al centrodestra. Fissati i suddetti elementi, è utile scavare nelle dinamiche di sistema. Anche qui solo un cenno: la chiusura del ciclo forza-leghista che, a partire dal nord, ha dominato a lungo il paese; la frammentazione spinta del sistema della rappresentanza con la proliferazione di esperienze civiche e l'indebolimento di tutti i partiti o parapartiti nazionali ad eccezione del Pd; il dilagare del populismo che tuttavia assume fattezze e direzioni diverse, attestate da flussi elettorali trasversali e imprevedibili, spesso ignari della discriminante destra-sinistra; una domanda di nuova politica, meno ideologica e più affidata al protagonismo dei cittadini.

Che lezione ne deve ricavare il Pd? Di sicuro esce sconfitta la vecchia, pretesa autosufficienza nel quadro di una radicale semplificazione del sistema politico in senso bipartitico. Anche perché nel campo avverso si sono prodotte macerie. Una pretesa, quella dell'autosufficienza, che ha avuto corso nel primo Pd, in dichiarata discontinuità con l'Ulivo e con la sua vocazione coalizionale e tutta mirata all'obiettivo (mancato) di sfondare al centro. Da quello scenario e da quella strategia sembra trascorso un secolo. Così pure esce sconfitta la prospettiva che si affidava all'alleanza

...

Qual è la lezione? Evitare politicismi

...

Riprendere le intuizioni del passato

con i partiti di centro e segnatamente con l'Udc. Un disegno sconfessato dagli elettori. La lezione è che non si offre un'alternativa convincente al Paese con velleità egemoniche o facendo ricorso a scorciatoie politicistiche. Si tratta di riprendere il filo del primo Ulivo. Non la replica meccanica di esso ma la sostanza della sua ispirazione e delle sue caratteristiche qualificanti da ritrascrivere dentro le nuove coordinate. Ne rammento i tratti salienti. Il primo era proprio quello che poi fu sconfitto. Quello di una democrazia e di partiti restituiti al protagonismo dei cittadini.

Come non rammentare certi aforismi che allora ci accompagnarono: «restituire lo scettro al principe» (inteso come cittadino), «fare il cittadino-elettore arbitro» (cioè decisore) di Parlamento e governo? Dopo la debacle e la delegittimazione dei partiti del primo tempo della Repubblica si aprì una finestra di opportunità (un po' per saggezza, un po' per necessità) i partiti fecero un mezzo passo indietro, ma qualche anno dopo quella finestra fu richiusa. Quel problema, in forme nuove, è ancora tutto intero davanti a noi.

Secondo tratto: quello dell'apertura e della novità. Come non considerare che è questo il senso della prepotente domanda che si è manifestata nella recente prova elettorale? Movimenti nuovi, candidati nuovi o comunque segnalatisi per alterità o opposizione ai partiti nazionali e al loro ceto politico. Terzo elemento del vecchio e nuovo Ulivo: la sua attitudine a porsi a servizio di un campo di forze civiche e politiche. Forze diverse e tuttavia connotate da un chiaro segno democratico e progressista. Non assemblaggi eterogenei, non alchimie politicistiche. Un Pd così vivrebbe la vittoria di candidati espressi da formazioni alleate non come una sconfitta, ma come la vittoria di tutta la coalizione e dunque anche la propria. E magari, in sede di primarie, avrebbe l'avvertenza di non mettere su la maglietta di partito al proprio candidato, facendo del male a lui e a se medesimo. Infine un partito coalizionale non subalterno al dogma e alle ricette liberiste, non ostaggio dell'ossessione di inseguire l'elettorato di centro. La virtù della moderazione intesa come arte della mediazione e cultura di governo può coniugarsi con una esigenza di radicalità negli ideali e nei programmi. Sembra semmai questo il segno dominante della nuova domanda politica. Se le cose stanno così, dovrebbe riuscire chiaro quanto inadeguata fosse la bozza di legge elettorale in cantiere sino alla vigilia del voto. Non solo perché la frammentazione postula una regola elettorale che la contrasti in nome della governabilità. Ma perché quell'impianto rispondeva al proposito di rimettere la decisione circa maggioranze e governi alle transazioni tra i vertici dei partiti a urne chiuse.

CaraUnità

Le transazioni finanziarie

Sul domenicale del Sole24ore, che non è esattamente il ciclostilato di un asociale centro sociale, leggo un articolo a firma Casati che riporta la proposta economica di Simon Thorpe, Research Director al Cnrs (Centre national de la recherche scientifique di Parigi). Testualmente l'articolo dice "dato che il gettito fiscale mondiale è un millesimo del volume globale delle transazioni finanziarie, perché non sostituire tutte le tasse oggi esistenti, dall'Iva alla tassa sul reddito alle patrimoniali, con una semplicissima tassa sulle transazioni finanziarie? Una tassa flat dell'uno per mille su tutte le transazioni finanziarie abolirebbe tutte le altre tasse". La mia modesta domanda è: già, perché no? O sono caduto nell'antipolitica?

Fabio Della Pergola

Il figlio di Prandelli in nazionale

Prandelli, da quel che leggo, assume (fa assumere?) il figlio come fisioterapista in Nazionale, a mio parere facendo leva sulla stima di cui gode, e che tutti gli riconosciamo. Come si fa, infatti, a dire qualcosa, sia pur in forma di semplice 'domanda che voglia sapere', ad uno con la faccia così 'buon-onesta' come il Cesare? E lui risponde anche in modo NON convincente, come se noi non capissimo. Ma, anche se proprio il P. non mi piace, e su giornali nazionali l'ho detto, lo capisco e il nostro c.t.: ben cosciente del suo 'buon-onestismo', con decisa astuzia

ne approfitta, e fa gli interessi personali/famigliari. Non capisco invece chi, avendone la operativa possibilità, non intervenga ad impedire codesto morbido e strisciante 'nepotismo'.

Gianfranco Mortoni

Non riesco più a leggerli

Cara Unità sono un pensionato di 86 anni, tuo assiduo lettore da quasi 60. Nei vari decenni mi hai aiutato a interpretare e ad analizzare le diverse problematiche che, via via, si presentavano innanzi agli occhi di un attento osservatore del mondo nella sua complessa dinamica. Purtroppo, ti devo far presente la mia seguente critica in relazione all'ultima veste grafica. Ottima l'idea di ritornare ad un formato "standard", bella l'impaginazione, ma chi di dovere ha avuto un minimo dubbio sulla grandezza del carattere? Io non riesco a leggere con agevolezza gli articoli stampati con tale carattere e, a malincuore, sono stato costretto a interrompere la tua lettura. A proposito, il giornalista mi ha riferito che anche altre persone si sono lamentate della poca leggibilità di questo carattere grafico.

Carmine Zavota

Finanziamento ai partiti? Se buono

Ma vi rendete conto che mentre parliamo di cambiamento, vogliono fare un sistema di finanziamento ai partiti che sancisce la supremazia delle lobbie nei partiti e la possibilità delle stesse di mettersi in proprio con i soldi dei contribuenti? Che

senso ha dare 50 centesimi ogni euro versato da privati nelle casse dei partiti. Marchionne, Montezemolo, berlusconi ecc. Hanno hanno la possibilità di vedere i partiti che rappresentano i propri interessi aumentare del 50% il finanziamento che sono in grado di elargire, mentre partiti eventualmente sensibili alle esigenze dei disoccupati, precari, lavoratori prenderebbero molto meno anche se potrebbero avere più voti, questa è un'assurdità incostituzionale è come finanziare i sindacati di comodo vietati per legge

Mario Iacobelli

Più solidarietà europea

Per cercare di non restare seppelliti sotto le macerie della crisi, noi cittadini italiani, dovremmo, per un certo periodo, fare fronte comune contro tutti i privilegi e gli sprechi, e capire anche che la sola via per uscirne è convincere gli europei a una maggiore e convinta solidarietà. Se si legge l'articolo di Vincenzo Visco, si capisce anche come si può fare, realisticamente.

Mario Deltratti

Brutto scivolone su Twitter

L'invitato di Santoro, Ruotolo, si è affrettato a dare nome e cognome (e perfino indirizzo) di un uomo ascoltato dagli inquirenti nella tragedia di Brindisi. L'uomo non c'entra nulla, naturalmente. Ma l'etica giornalistica esiste ancora?

Giada Mazzilli

Il terremoto in Emilia

Perché una politica di tutela del territorio

ANCORA LUTTI, ANCORA DISTRUZIONI. CASE, FABBRICHE, EDIFICI STORICI SONO CROLLATI QUESTA VOLTA IN EMILIA. QUALCHE MESE FA L'ACQUA E IL FANGO AVEVANO DURAMENTE COLPITO GENOVA E LE CINQUE TERRE. POI, A RITROSIO, ALTRI TERREMOTI, ALLUVIONI, FRANE. Viviamo in un Paese straordinario per natura, storia e cultura, ma fragile. Esposto più di altri alle calamità naturali. Tagli irresponsabili delle risorse per la difesa del suolo, malgoverno del territorio, forte urbanizzazione e incuria del patrimonio edilizio storico rendono gli eventi naturali estremi, nell'era dei cambiamenti climatici, più devastanti. Lo diciamo ancora una volta: la manutenzione del territorio e dei suoi beni è tra le più importanti opere pubbliche del Paese e la protezione delle persone. Eppure, in questi giorni si fanno ancora solo elenchi di strade e autostrade.

Serve una politica nazionale di prevenzio-

ne e protezione dei territori, con un patto tra comuni, regioni e stato, per un governo integrato del suolo, limitandone l'uso a fini insediativi, con strategie condivise di recupero e tutela. È indispensabile ed urgente una politica nazionale per le nostre piccole e grandi città, che non possono essere lasciate sole, con sempre meno risorse e poteri, soprattutto in caso di gravi calamità.

Il decreto per il riordino della protezione civile proposto dal Governo, va modificato e ripensato alla luce di un confronto più ampio con le regioni e gli enti locali. Il finanziamento del sistema degli interventi di emer-

...

Prevenzione e recupero Serve un patto tra comuni, regioni e Stato, per un governo integrato del suolo

genza e ricostruzione non può avvenire solo a scala regionale, con altre tasse sulla benzina. L'assicurazione per i danni provocati a persone o cose non può essere un fatto privato e a carico dei singoli. Se viene meno la solidarietà nazionale, sarà più costoso per i cittadini assicurarsi e ricostruire. Più grave sarà l'onere per chi non potrà permetterselo o vive in zone, dove più forte è stata l'incuria dei pubblici poteri.

Occorre per questo mantenere una dimensione nazionale degli interventi e dei finanziamenti, istituendo un sistema di assicurazione pubblica, partecipato anche dai cittadini, magari utilizzando una quota delle tasse che già gravano sugli immobili come l'Imu, che integri i fondi per l'emergenza e garantisca uguali risarcimenti e aiuti, qualunque sia l'area interessata e il censo dei colpiti. Di fronte alle catastrofi naturali siamo tutti uguali e insieme dobbiamo prevenire, proteggere, ricostruire.



Vanni Bulgarelli
Forum ambiente del Pd



Sergio Gentili
Forum ambiente del Pd
(coordinatore nazionale)

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

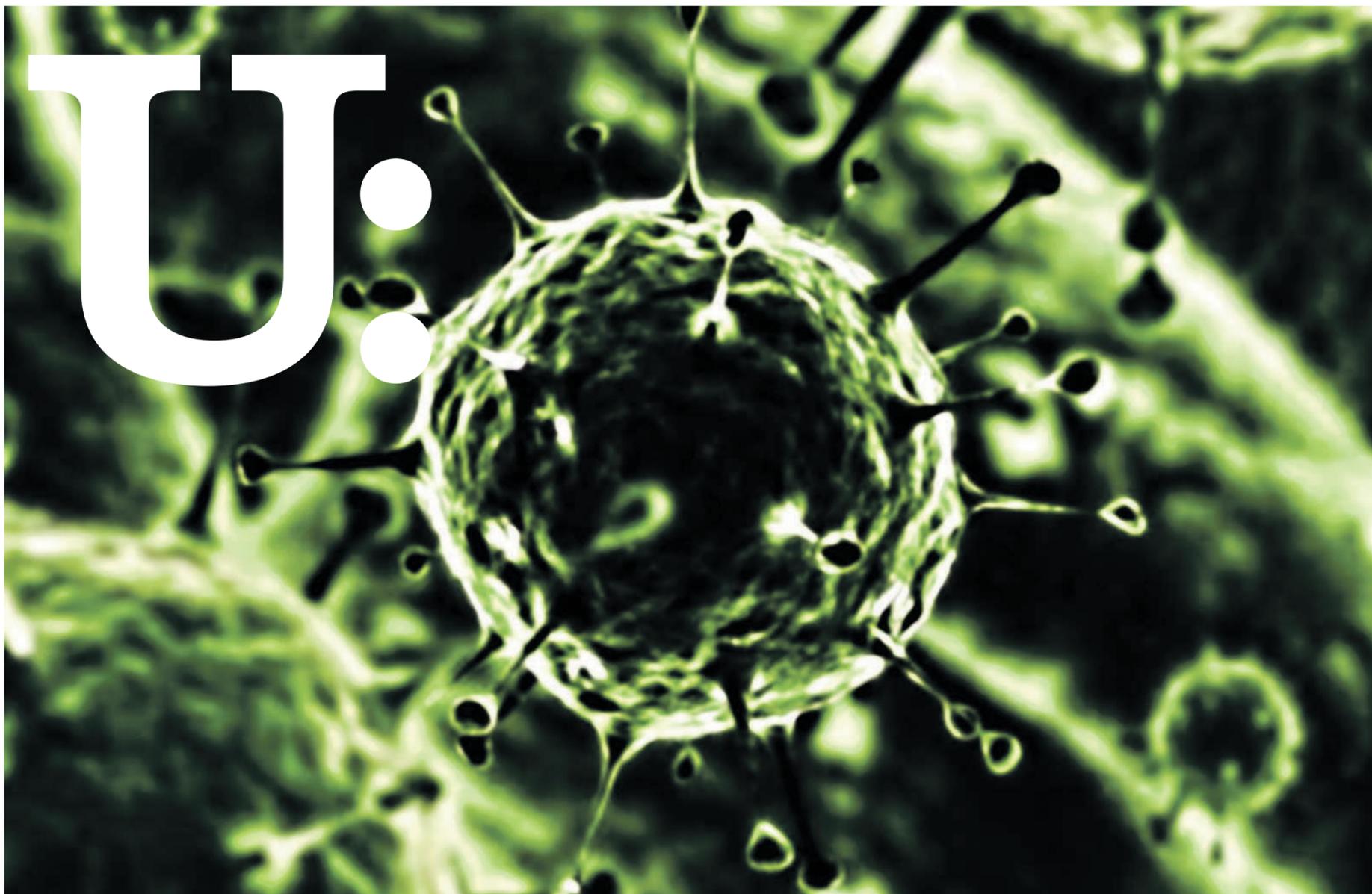
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 23 maggio 2012 è stata di 98.160 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del



SCIENZA

Chi ha paura del virus?

Da simbolo dell'ineluttabile ad animale (quasi) domestico

Supervirus modificati capaci di provocare una pandemia oppure virus «buoni» per la terapia genica e che accendono i display dei cellulari. Così cambia una delle chiavi scientifiche e al tempo stesso una potente metafora

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

LA PAROLA «VIRUS» FA PAURA. SE POI AGGIUNGIAMO «GENETICAMENTE MODIFICATO», NELLE NOSTRE FANTASIE SI SCATENANO SCENARI DA APOCALISSE. Sarà anche per questo che l'articolo sul virus dell'influenza aviaria geneticamente modificato fa discutere prima ancora di essere pubblicato. Quello che è certo è che uscirà sulla rivista *Science*, ma non si sa ancora quando. Anche i contenuti dell'articolo sono in parte noti, ma quello che tiene il mondo con il fiato sospeso sono proprio i dettagli. È solo conoscendo i dettagli del lavoro svolto da Ron Fouchier e colleghi del Dipartimento di virologia del centro Erasmus di Rotterdam, infatti, che qualche male intenzionato - diciamo un terrorista con buone conoscenze di ingegneria genetica - potrebbe riuscire a riprodurre il supervirus che i ricercatori olandesi hanno creato nel loro laboratorio e utilizzarlo per mettere a repentaglio la vita delle persone. D'altra parte, è solo conoscendo i dettagli che altri scienziati saranno in grado di verificare la validità della ricerca, riprodurla e utilizzarla, ad esempio, per mettere a punto antivirali o vaccini efficaci. E' su questo dilemma che si è scatenata la questione: segretezza o trasparenza? Censura o libera circolazione delle informazioni?

SCENARI APOCALITTICI

I ricercatori olandesi hanno preso l'A/H5N1, il virus dell'influenza aviaria, e lo hanno geneticamente modificato in modo da renderlo capace di trasmettersi da un mammifero all'altro (nel caso specifico da un furetto all'altro) attraverso le goccioline disperse nell'aria con gli starnuti, proprio come un virus dell'influenza stagionale. Il problema è che H5N1 è un virus altamente letale, si calcola che uccida circa il 60% delle persone che infetta. Però si trasmette difficilmente dagli uccelli ai mammiferi proprio perché non è in grado di passare per via aerea. Se acquisisse questa facoltà, dicono gli esperti, potrebbe scatenare una pandemia. Come evitare questo scenario? Per prevenire bisogna conoscere, dicono gli autori dello studio, e per questo creano in laboratorio il supervirus. Non sono i soli del resto, un altro team fa qualcosa di simile nell'Università Wisconsin Madison negli Stati Uniti e presenta il suo lavoro alla rivista concorrente, *Nature*. Ma ecco che scatta l'allarme: i due articoli passano sotto il controllo del National Science Advisory Board for Biosecurity, l'organi-

simo che si occupa di bioterrorismo negli Stati Uniti, che individua le ricerche come «dual use». Con questo termine ci si riferisce a «ricerche biologiche con obiettivi scientifici legittimi ma che possono costituire una minaccia per la salute pubblica e/o per la sicurezza nazionale».

Il concetto di ricerca "dual use" non è nuovo, già ai tempi dei primi esperimenti nucleari era noto che la scienza potesse essere usata per portare benefici, ma anche per procurare gravi danni alla società. Poi, con l'11 settembre, gli attacchi all'antrace e la guerra al terrorismo, i controlli aumentarono e negli Usa nacque una commissione proprio per valutare questo tipo di ricerche. Nel caso dell'H5N1, il National Science Advisory Board for Biosecurity chiede ai ricercatori e alle riviste di autocensurarsi e non pubblicare i dettagli degli esperimenti Seguono mesi di polemiche e il coinvolgimento dell'Oms. Fouchier e i colleghi olandesi scrivono le loro ragioni in un articolo su *Journal of Infectious Diseases*: è altamente improbabile che il virus possa fuoriuscire dai laboratori ad alta sicurezza, d'altro canto, ribadiscono, le nostre ricerche possono migliorare la conoscenza del virus e quindi la risposta alla malattia. Contro la censura si muovono anche altri scienziati. La decisione finale è quella di pubblicare gli articoli. Ma, dicono gli autori, attenzione alla comunicazione al grande pubblico: non aumentiamo l'ansia nei confronti della ricerca sui virus.

Del resto, di virus «buoni», opportunamente modificati in laboratorio in modo da renderli utili ce ne sono molti. A cominciare da quelli usati nella terapia genica: si prende un virus in cui è stato inserito un gene umano «sano» e si inocula in un altro organismo in modo che infetti cellule nelle quali quel gene non funziona; in questo modo le cellule tornano a funzionare correttamente. Ci sono poi i virus modificati utilizzati come vaccino: in questo caso il virus porta una componente di un microrganismo verso il quale si vuole stimolare l'immunità. E ancora, recentemente un team di ricercatori dell'Università della California è riuscita a mettere a punto una versione innocua dell'Hiv, virus dell'Aids, capace di scovare cellule cancerogene annidate nei polmoni dei topi. Mentre i ricercatori dell'università di Berkeley, in California hanno pubblicato uno studio su *Nature Nanotechnology* nel quale, utilizzando la capacità di tradurre in elettricità le sollecitazioni meccaniche di alcuni virus, sono riusciti a ottenere abbastanza energia da accendere un display a cristalli liquidi.

STORIE : Diritti umani, la geografia atroce di un Pianeta senza libertà P. 20

TECNOLOGIA : Nativi digitali, una scuola all'altezza dei ragazzi multitasking P. 21

CINEMA : A Cannes «On the road» su Marte P. 23 TV : Grillo, qualcosa d'antico P. 25

Diavolo di un Huxley

Intellettuale, umanista, poeta Un genio senza tempo

Dal suo primo romanzo la pellicola di Ken Russell presentata a Venezia nel 1971 Un atto di accusa contro la menzogna

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

SIR WINSTON CHURCHILL SOLEVA DIRE CHE L'UNICA COSA BUONA DEGLI AMERICANI ERA LA LINGUA INGLESE, CHE PER ALTRO ERANO RIUSCITI A GUASTARE IN LARGA PARTE. E dire che Churchill era per metà britannico e per metà statunitense. Ma il legame tra Stati Uniti e Gran Bretagna, così come il legame tra qualsiasi colonia ed ex-madrepatria, resta stretto, soprattutto nella percezione della vecchia guardia, la classe nobile degli ex-colonizzatori. I coloni britannici, da parte loro, fuggiti dalle persecuzioni o, semplicemente, alla ricerca di un futuro migliore, si portavano un pezzo della vecchia patria in quella che diventa la loro nuova casa, finendo spesso per reiterare i cattivi comportamenti che li avevano spinti a lasciarla.

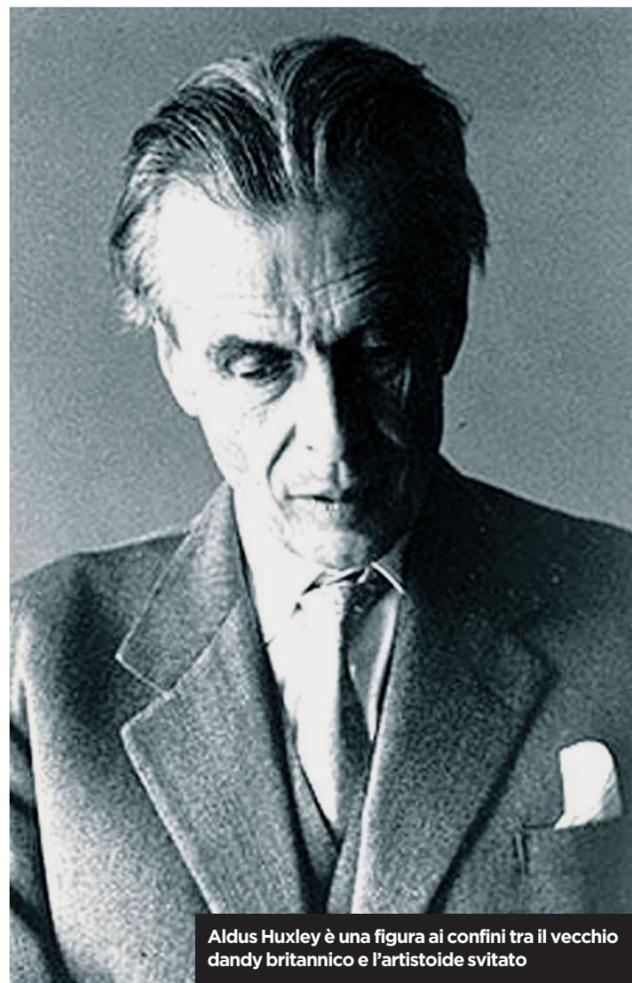
Aldus Huxley è una figura ai confini tra il vecchio dandy britannico e l'artista svitato, un William Burroughs che del lord inglese non aveva solo l'aria ma pure la nazionalità e che, peraltro, fece diverse esperienze con le sostanze psichedeliche, scegliendo di trasferirsi proprio negli Stati Uniti. Difficile trovare una formula per definirlo: intellettuale, romanziere, umanista, poeta, sceneggiatore, sperimentatore, viaggiatore, filosofo. Forse, più di ogni altra cosa, Huxley fu un precursore della modernità, un fine pensatore alimentato da un eclettismo che lo spinse a mettere al centro dei suoi romanzi tante tematiche diverse, senza mai sottrarsi a quella eccentricità che ne contraddistinse l'immagine, soprattutto agli occhi di posteri illustri che lo elessero quasi a guru alternativo. Basti pensare ai Doors, il cui nome è un diretto omaggio allo scrittore inglese: il suo *Le porte della percezione* è un saggio mistico sull'esperienza psichedelica di un viaggio con la mesalina, una sorta di testo sacro per la band californiana.

Ma, seppur noto ai più per certe stramberie e inclinazioni agli sbalzi, Huxley è soprattutto un genio intellettuale senza tempo, un erudito moderno che può a buon diritto essere affiancato alle grandi menti del mondo classico. Ed è sulla base di tale premessa che si può meglio cogliere la grandezza di romanzi tra loro molto diversi, come il suo esordio, *Giallo Cromie* (1923), un testo che si colloca a metà strada tra un'ode bonaria e una feroce critica dell'alta borghesia inglese, con le sue vuote aspirazioni intellettuali e il suo inguaribile elitarismo. O come *Il mondo nuovo* (1932), un romanzo di fantascienza che affronta il tema dell'eugenetica e del controllo della mente come punto di partenza di una nuova società. Ma è forse con *I diavoli di Loudun* (Cavallo di Ferro, traduzione di Matteo Ubezio, pp. 414, euro 18,50) che Aldus Huxley dimostrò appieno la propria enorme erudizione e lucidità di indagine storica e sociale, suscitando parecchio scandalo con le sue durissime prese di posizione nei confronti della faziosità di certi ambienti clericali e della predisposizione del volgo profano alla sottomissione. Non sorprende, dunque, che la pellicola *I diavoli* di Ken Russell, presentata a Venezia nel 1971, abbia fatto notevole scalpore e si sia attirata gli strali dei benpensanti, che la bocciarono come storicamente falsa, blasfema e volgare. Peccato che la storia da cui era tratta, ovvero il romanzo di Huxley, fosse minuziosamente documentata. La vicenda, infatti, trae le basi da un fatto accaduto nella Francia del XVII secolo, quando il cardinale Richelieu ordinò l'abbattimento di varie fortezze di provincia per limitare al massimo le spinte autonomiste. Il curato di una cittadina, Urbain Grandier, vi si oppose. Inizialmente accolto con favore in quanto piacente e moderno, cade in miseria non tanto per le sue idee politiche quanto per l'imperdonabile vizio di dare la caccia a un gran numero di sottane e di mettere le corna a molte figure influenti del posto.

I diavoli di Loudun è un atto d'accusa contro la menzogna che, «debitamente registrata... era legalmente vera». Parole di un'attualità sinistra, soprattutto se si considerano i meccanismi della politica dei nostri tempi. Lo spergiuro per Huxley è «un peccato più grave della fornicazione, e... il bugiardo che giura il falso per nascondere uno scandalo merita il fuoco dell'Inferno più della persona la cui lascivia ha dato motivo di scandalo».

È un quadro sconcertante della società, uno scenario che sembra richiamare sinistramente tempi non lontani: paura, mutuo rancore, delazione. È proprio la mancanza di cultura a risultare la vera causa di tutti i mali. In un contesto difficile come quello della Francia dopo la fine delle guerre di religione, gli strali del potere, secolare quanto religioso, si scatenano sul licenzioso parroco di Loudun solo quando «alla libidine e alla sconsideratezza si era aggiunto il più grave peccato dell'arroganza». Insomma, come la politica insegna, basta stare al proprio posto per poter continuare ad alimentare i propri peccati in pace ed evitare pericolose accuse. Huxley non pare certo timoroso di farsi inimicizie nel mondo religioso: paragonare la situazione degli stregoni e dei loro clienti cristiani nel Medioevo a quella degli ebrei nella Germania nazista è non poca cosa, ma il romanziere inglese non ci pensa due volte. Il suo è un anticlericalismo davvero coraggioso, se si considera che questo libro lo scrisse nel 1952. «Dio permette che si compiano più stregonerie riguardanti la potenza generativa che non in qualunque altro ambito della vita umana». Insomma, il sesso pare essere l'ambito mondano più corrotto e l'argomento letterario più intrigante.

Mi sentirei di consigliare la lettura di questo libro a tutti i politici, senza distinzione, e pure a quei religiosi che ogni tanto si scordano dei rischi del dogmatismo, soprattutto in momenti di vuoto culturale come questo. Ma, forse, sono proprio certe manifestazioni di fanatismo politico in un paese dalla tradizione democratica a ricordare in maniera più sinistra l'oscurantismo della caccia alle streghe. Huxley se ne rendeva conto già nel 1952, a pochi anni dal disastro del nazismo. Anche in questo sta la sua grandezza.



Aldus Huxley è una figura ai confini tra il vecchio dandy britannico e l'artista svitato



Una delle piaghe denunciate da Amnesty riguarda gli eserciti di bambini soldato sparsi nel mondo

Ancora guerre e morte La geografia atroce dell'umanità violata

Il rapporto di Amnesty traccia il quadro delle libertà e dei diritti Ma il 2011 è stato anno di lotta e ribellioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

RADIOGRAFIA DI UN MONDO ALLA RICERCA DI DIRITTI NEGATI E DI POPOLI CHE LOTTANO PER CONQUISTARLI. Il mondo visto da Amnesty International. Restrizioni alla libertà d'espressione in almeno 91 Paesi; maltrattamenti e torture in almeno 101 Paesi, soprattutto nei confronti di persone che avevano preso parte a manifestazioni antigovernative; condanne a morte eseguite in 21 Paesi ed emesse in 63; almeno 18.750 prigionieri nei bracci della morte.

Sono questi i principali dati contenuti nel Rapporto annuale 2012 di Amnesty International. Almeno il 60% delle violazioni dei diritti umani - prosegue il Rapporto - è legato all'uso di armi di piccolo calibro e armi leggere; almeno 55 tra gruppi armati e forze governative arruolano bambini come soldati o ausiliari; solo 35 Paesi pubblicano rapporti nazionali sui trasferimenti di armi convenzionali e ogni anno 500mila persone muoiono per atti di violenza armata. Per quanto riguarda in particolare le Americhe, Amnesty documenta che sono stati fatti alcuni passi avanti nella lotta contro l'impunità, ma le forze di sicurezza hanno proseguito a commettere torture, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni.

TROPPI CONFLITTI

Difensori dei diritti umani in America Latina e nei Caraibi hanno subito minacce, intimidazioni e attacchi mortali. I popoli nativi hanno continuato a lottare per i loro diritti, specialmente quello alla terra, ma gli interessi delle aziende hanno spesso prevalso sulle loro rivendicazioni. Migranti in transito per il Messico sono stati attaccati, stuprati e uccisi. In molti paesi dell'Africa Subsahariana si sono svolte manifestazioni antigovernative, represses con la violenza dalle forze di sicurezza che hanno usato armi letali contro i dimostranti rimanendo quasi sempre impuniti. La violenza e i conflitti armati hanno provocato indicibili sofferenze e innumerevoli vittime in Costa d'Avorio, regione orientale della Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sud Sudan e Su-

dan. In Medio Oriente e Africa del Nord le rivolte popolari hanno deposto regimi al potere da decenni. Manifestanti e dissidenti hanno subito violenza e repressione e scarsi tentativi sono stati fatti per chiamare i responsabili a rispondere del loro operato.

In Egitto, Libia e Tunisia, migliaia di prigionieri politici sono stati rilasciati e la libertà d'espressione è stata ampliata. Tuttavia, sono proseguite le violazioni che avevano luogo sotto i precedenti regimi, come la tortura e l'uso eccessivo della forza contro i manifestanti e le restrizioni alla libertà di parola. In tutta la regione, la radicata discriminazione contro donne, minoranze e migranti è rimasta diffusa. Sono aumentate le esecuzioni capitali, in particolare in Iraq, Arabia Saudita, Iran e Yemen. In Asia e nel Pacifico la libertà d'espressione ha subito restrizioni. In India sono state introdotte nuove restrizioni ai social media.

Migliaia di dissidenti sono rimasti nei campi di prigionia della Corea del Nord. In Thailandia sono state inflitte dure pene detentive per offese alla famiglia reale. In Pakistan due politici sono stati assassinati per aver contestato l'uso delle leggi sulla blasfemia. Torture e maltrattamenti sono stati documentati in numerosi paesi, tra cui Corea del Nord e Cina.

Ultimo focus sull'Europa e l'Asia Centrale: in tutto lo spazio ex-sovietico i difensori dei diritti umani e i giornalisti sono stati perseguitati, intimiditi e picchiati. In Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan persone che avevano criticato le autorità sono state sottoposte a processi irregolari e a persecuzioni. Le proteste antigovernative in Bielorussia e Azerbaigian sono state stroncate con la violenza o dichiarate illegali e i loro organizzatori imprigionati. In Russia persone che prendevano parte a manifestazioni contro il governo hanno subito violenza. Almeno 1500 migranti e rifugiati, tra cui donne incinte e bambini, sono annegati mentre cercavano di raggiungere l'Europa via mare. L'Italia ha espulso molte persone arrivate dalle Tunisia e altri Paesi, come Francia e Regno Unito, hanno rifiutato di reinsediare migranti libici. Le minoranze, come lesbiche, gay, bisessuali e transgender hanno subito ampie discriminazioni. «Il 2011 è stato un anno davvero promontente. Le persone sono scese a milioni in strada per pretendere libertà, giustizia e dignità e in alcuni casi hanno conseguito risultati memorabili», ricorda Amnesty. Una battaglia di libertà che non conosce confini.



Abbiamon attorno a noi ragazzi multitasking che vivono la tecnologia 24 ore al giorno

M'invento un lavoro con il web

Scavalcare la crisi seguendo l'etica hacker e creando app È il nuovo business dei giovani imprenditori italiani

BARBARA BECELLONI
PAOLA MARINONE

SECONDO LA DEFINIZIONE CORRENTE CI SONO I "NATIVI DIGITALI", OVVERO I NATI DOPO IL 1985 E CRESCIUTI CON LE TECNOLOGIE DIGITALI, GLI "IMMIGRATI" LE PERSONE CRESCIUTE PRIMA DELLE TECNOLOGIE ma che le hanno successivamente adottate e i "tardivi", che le tecnologie le hanno scoperte in tarda età e ancora oggi ne diffidano. Secondo Antonio Lupetti, blogger e star di Twitter, nickname @woork, «queste sono solo delle classificazioni. In realtà, in questo momento storico, non possiamo vivere senza l'informatica di consumo, senza le varie tecnologie digitali: cellulari, internet, computer e smartphone. Sono definizioni spartiacque per definire le persone prima e dopo, ma non credo che chi è nato prima di questa rivoluzione tecnologica sia meno "nativo digitale" rispetto ai più giovani».

Le tecnologie sono entrate prepotentemente a far parte delle nostre vite. Gli smartphone hanno rivoluzionato tutto e, come ricorda Lupetti «l'internet del 2001 non era quello di oggi. Non c'era né la necessità né il bisogno di essere in contatto come adesso attraverso i social network che sono diventati parte integrante delle nostre vite». Twitter, Facebook, YouTube e gli altri sono il risultato di questa rivoluzione. Le nuove tecnologie hanno creato nuovi bisogni? Fino a pochi anni fa non era una necessità essere sempre connessi, guardavi le mail e qualche sito, ma è con l'arrivo degli smartphone che è nata questa esigenza e si sono diffusi i social network. Inoltre, come sottolinea, «sono stati gli immigrati digitali a trasformare, quello che prima era un ambito di pochi, internet, in un fenomeno di massa e una necessità per tutti».

In questa rivoluzione, in cui anche i bisogni sono cambiati, sono nate molte startup, che hanno colto nuove opportunità e aperto nuovi mercati grazie alle tecnologie e ai social network. Molti appassionati di tecnologia, nativi o immigrati digitali si sono cimentati in nuove avventure imprenditoriali e hanno fatto network. Tra di loro, Fabio Lalli, importante blogger sul tema della tecnologia e innovatore in prima persona. Ha fondato l'associazione *Indigeni digitali*, un network di persone che hanno in comune la passione per le tecnologie, organizzano incontri per lo scambio di idee che spesso danno vita a opportunità lavorative o di startup. «Ci ispiriamo all'etica hacker di Pekka Himanen che ha alla base alcuni valori come l'amore per la condivisione di idee e progetti, la voglia di semplificare alcune attività per facilitare la vita, il divertimento».

Come ci racconta Lalli, «questo modello di networking, con momenti di aggregazione che iniziano online, si materializzano con appuntamenti fisici in formato aperitivo, camp o eventi specifici e poi di nuovo online, rende possibile l'incontro tra startupper che sviluppano progetti tendenzialmente digitali, applicazioni per web, mobile o abbinate a tecnologie emergenti Nfc (Near Field Communication) o alla salute». Il mercato italiano tuttavia è meno ricettivo, ma non manca chi ci prova.

Per esempio *Qurami*, è un'applicazione nata da dei ragazzi per gestire le code; ora hanno una sede a San Francisco e cercano di espandere il loro mercato a paesi come la Cina. A Napoli sono nate: *Mangatar* una piattaforma che permette di giocare, in un ambiente virtuale, con i fumetti manga e Bookzingr, un *Social Bookmarking* che permette di aggiungere ai preferiti siti con molte funzionalità sociali per la condivisione. Sembrerebbe più facile creare startup collegate all'intrattenimento e al game perché sono i mercati che in questo momento attirano di più, ma non mancano applicazioni di supporto alla vita quotidiana. Lo stesso Lalli ci racconta che, in coincidenza con la nascita di suo figlio, ha creato un'applicazione, già diventato un progetto più ampio, che si chiama *Baby 2.0*, che ti permette di gestire il ciclo di vita del bambino nei primi mesi di vita. Questo è il segnale di un modello economico che sta cambiando, anche in Italia. I giovani stanno cogliendo queste nuove sfide date dalla tecnologia e soprattutto cercano di condividere idee ed esperienze per supportare una crescita economica collaborativa e diffusa.

I figli della Rete

Come deve cambiare la scuola ai tempi dei «nativi digitali»

È una rivoluzione inevitabile: i libri sostituiti dagli ebook, laptop e iPhone in classe I nostri bambini sono già pronti, ora tocca ai genitori e agli insegnanti trasformare il processo educativo

MARC PRENSKY

IL CONTESTO/AMBIENTE INTORNO A NOI STA CAMBIANDO. PER PREPARARE I NOSTRI STUDENTI ALLE SFIDE DEL FUTURO, OCCORRE CHE TUTTI SI ADATTINO!

Nessuno ama il cambiamento - tutti vi opponiamo resistenza. Ma ogni volta che l'ambiente/contesto intorno a noi cambia - che sia a livello personale, lavorativo, culturale, sociale, politico o tecnologico - sappiamo sempre in che modo adattarci. L'essere umano è bravo in questo, nell'adattarsi a nuovi ambienti. Oggi l'ambiente/contesto in cui si sviluppano l'istruzione e l'educazione dei nostri bambini è profondamente cambiato. E continuerà a cambiare sempre più velocemente. Non c'è via di scampo: occorre che tutti vi si adattino.

Il nostro problema non riguarda il cambiamento dei «verbi» sottintesi - le abilità - dell'istruzione. Pensare criticamente, comunicare, comprendere, persuadere rimangono tra le abilità, insieme a tante altre, che vogliamo che i nostri studenti apprendano. Ma al giorno d'oggi, i migliori strumenti a disposizione che aiutano le persone nell'apprendimento - i «nomi» dell'istruzione - stanno cambiando in maniera estremamente rapida. I libri si stanno trasformando in ebooks. Le lavagne di ardesia in lavagne interattive multimediali (Lim). Lo scrivere sulla carta nello

scrivere al computer per poi pubblicare nel ciber-spazio. Le calcolatrici si stanno trasformando in computer, laptop, tablet e iPhone. Più di un milione di app sono ora disponibili nelle tasche dei nostri bambini. Questi cambiamenti continueranno a susseguirsi nelle nostre vite e in quelle dei nostri bambini.

Il nuovo ambiente educativo è così diverso dal passato che chiede a gran voce che tutti - insegnanti, studenti, genitori e politici - vi si adattino. Il mondo del futuro, in cui i bambini di oggi vivranno, sarà molto, molto diverso. Importanti abilità che ci sono state insegnate come il saper scrivere lettere, temi e saggi diventeranno sempre meno utili nel confronto con altre abilità quali il saper lavorare in una comunità online, il fare o l'apparire in video, il programmare i nostri incredibilmente potenti computer. Anche nel caso in cui si potesse continuare ad insegnare con i «vecchi» metodi (del XIX e XX secolo) - sebbene tutti noi sappiamo che non può essere così - ciò non sarebbe comunque sufficiente. Lascerebbe i nostri bambini a mani nude contro le sfide del futuro. I nostri bambini hanno bisogno di un nuovo modello di istruzione, orientato al XXI secolo, basato su nuovi strumenti.

Sì, il nostro passato, le nostre tradizioni sono importanti. E tutti noi dovremmo mostrare rispetto verso il passato - ma questo non significa doverci vivere all'interno. È nostra responsabilità preparare i nostri bambini al futuro, fornendogli tutte le abilità e gli strumenti di cui avranno bisogno per sopravvivere e crescere nel futuro che gli si prospetta. La questione è quanto i metodi educativi attuali siano in grado di preparare i nostri bambini al futuro. La risposta è «non abbastanza».

Preparare i nostri studenti al futuro richiede un adattamento da parte di tutti - insegnanti, studenti, genitori e politici - anche se ciò è difficile, doloroso o lontano dalle nostre preferenze. E non è unicamente per il bene dei giovani, ma anche per il bene del Paese e, nel lungo periodo, della nostra civiltà.



Prensky è uno scrittore, studioso ed esperto di Ict Nel 2001 ha coniato il termine «nativi digitali»

L'APPUNTAMENTO

Domani e sabato la conferenza del Pd su Web e istruzione

Il mondo è cambiato più negli ultimi venti anni che negli ultimi duecento. Come si prepara la scuola all'inevitabile rivoluzione digitale? Sarà questo il tema centrale di «Un nuovo alfabeto per l'Italia», prima conferenza nazionale per la scuola dei nativi digitali, che il Pd organizza domani, venerdì 25 e sabato 26 al Tempio di Adriano, a Roma. Ne discuteranno esperti, insegnanti e dirigenti scolastici insieme al ministro dell'Istruzione Università e Ricerca Francesco Profumo, al segretario Pier Luigi Bersani, al presidente dei deputati democratici Dario Franceschini, alla responsabile Scuola del Pd Francesca Puglisi, al presidente del Forum Istruzione Pd Giovanni Bachelet, agli ex ministri Luigi Berlinguer e Giuseppe Fiorini. Ospite d'onore sarà Marc Prensky, esperto di fama internazionale, creatore e divulgatore dei termini "nativo digitale" e "immigrato digitale". I lavori si apriranno con l'illustrazione del sondaggio «I nativi digitali e la scuola», commissionato a Ipsos dal dipartimento Scuola Pd: i risultati saranno presentati dal presidente Ipsos Nando Pagnocelli, da Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli, da Paolo Ferri dell'Università Bicocca di Milano e dalla senatrice Mariangela Bastico. Due le lectio magistralis: oltre a quella di Prensky (domani), ci sarà quella di Francesco Antinucci del Cnr (sabato 26)

Gli statici santi di Signorelli

In mostra 60 dipinti, opere grafiche e documenti

Zelo filologico e dell'esposizione non tolgono però l'aura di artista «di seconda maniera» cioè, per citare Vasari, che non ha superato la soglia come Leonardo e Buonarroti



Particolare della Pala di Sant'Onofrio Vergine con il Bambino e i santi di Luca Signorelli

RENATO BARILLI
PERUGIA

È SENZ'ALTRO LODEVOLE LA MOSTRA CHE VIENE DEDICATA A LUCA SIGNORELLI (1445-1523) A PERUGIA E NEGLI ALTRI LUOGHI LEGATI ALLA SUA VITA E ATTIVITÀ, COME CORTONA E ORVIETO, FORTE DI UNA SESSANTINA DI DIPINTI TRASCURI E ATTRIBUITI, NONCHÉ OPERE GRAFICHE E DOCUMENTI. Indiscutibile è pure lo zelo filologico dei vari contributi in catalogo, tuttavia, come mi è già avvenuto di osservare nei casi simili del Perugino e del Pintoricchio, si stenta ancora a partire da un dato inoppugnabile, il fatto che questo artista e gli altri sopra ricordati, cui si possono aggiungere anche il Botticelli e il Ghirlandaio, appartengono tutti alla seconda maniera, per dirla col grande storiografo Vasari, vale a dire non riuscirono a superare una soglia fatale, che invece si sarebbe aperta a Leonardo, Michelangelo e loro seguaci, consentendogli di entrare nella maniera terza o moderna. Questa demarcazione tracciata dal Vasari con la spada non la si ritrova nei medaglioni che l'Aretino ha dedicato ai singoli artisti, per esempio quello riservato al Nostro è del tutto elogiativo, ma basta andare a leggere i proemi ai



LUCA SIGNORELLI
A cura di F. De Chirico, V. Garibaldi, T. Henry, F.F. Mancini
Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria e altre sedi
Fino 26 agosto, catalogo Silvana

tre blocchi delle *Vite*, per vedere disegnarsi il confine fatidico e implacabile.

Il Vasari viene in genere seguito anche quando, per il Signorelli, indica una possibile partenza da Piero della Francesca, contiguo nello spazio se non nel tempo, e a suffragio di questa ipotesi la mostra perugina allinea addirittura la *Madonna di*

Senigallia di Piero, con la sua magnifica visione di volumi pacati, assoluti, metafisici. Ma Signorelli e compagni cercavano invece di smarcarsi da quella pienezza e maestà. Basterà andare a vedere la *Pala di S. Onofrio*, della piena maturità dell'artista, conservata proprio a Perugia. La Vergine e i santi, a differenza della ieratica immobilità pierfrancescana, torcono teste, dinoccolano membra, l'artista lavora sull'osso, come si farebbe dando la piega a degli scheletri, ricoprendoli poi con magre epidermidi, che sanno di rinsecchita cartapeccora.

È proprio quella mancanza di tenera carne vivente che appunto il Vasari rimprovererà a tutti loro, capaci soltanto di piazzare nello spazio dei manichini statici, senza dargli una magica scossa di vitalità. Detto in formula, è uno stile che già anela alla conquista del movimento, ma resta irrimediabilmente statico, bloccato quasi in un *rigor mortis*. Eloquenti in tal senso è il *Santo Stefano lapidato*, anch'esso a Perugia, con la pietra che, lungi dall'accennare a una traiettoria, risulta appena appoggiata alla tempia del martire, con soluzione ingenua. Ma la riprova di tutto ciò si ha là dove il talento indubbio del Signorelli più si manifesta,

nei cicli ad affresco, a Monte Oliveto, nella Cappella Sistina, e soprattutto ad Orvieto, nella Cappella di S. Brizio, con le quattro scene dedicate ai Novissimi della nostra sorte, assoluzione e dannazione degli umani, avvento dell'Anticristo. L'artista dà fondo a tutta la sua sapienza anatomica, è come accostare una folla di nudi scorticati, di quelli che nelle accademie servono per studiare muscoli, ossa, nervature, ma il tutto con caratteri di inerzia, di staticità assoluta, con i corpi che si accalcano, quasi temessero di avventurarsi nello spazio e cercassero di darsi un po' di calore standosene attaccati.

SPUNTI PER MICHELANGELO

Si dice di solito che Michelangelo si è nutrito di queste soluzioni, e senza dubbio a livello di prestiti isolati la cosa può essere attendibile, ma, da forte rappresentante della terza maniera, quando è passato, pochi decenni dopo, a dipingere il *Giudizio universale*, ha dovuto dare l'ordine, a quel gregge inerte e ammassato, di aprirsi, di disperdersi nello spazio, di andare a navigare in esso a vaste, mobili, irrequiete falcate, lasciandosi alle spalle le inerti sembianze del precursore.

© Gioia Casale

PAOLO ROSSI

CONFESSIONI DI UN CABARETTISTA DI M.

SKY

Ride bene chi ride Rossi.

L'attesa è finita. Paolo Rossi torna in TV nei panni di uno stralunato clown con i monologhi di "Confessioni di un cabarettista di m.". E con Sky On Demand e Sky Go, lo spettacolo inizia quando e dove vuoi tu.

sky uno HD

Abbonati subito: il decoder My Sky HD è gratis!
Vai su sky.it o chiama 02.7070

24, 31 maggio e 7 giugno alle 21.10 in esclusiva su Sky Uno HD, canale 109

Decoder My Sky HD in comodato d'uso gratuito. Info, condizioni e prezzi su sky.it



Una foto di scena dal film «On the Road» di Walter Salles
FOTO ANSA

On the Road su Marte

Arriva il film tratto da Kerouac ma sembra un oggetto alieno

Ci sono voluti 33 anni per portare sul grande schermo il celebre romanzo. Coppola lo inseguiva dal 1979, Salles si è documentato a lungo ma il risultato non convince

ALBERTO CRESPI
CANNES

FACCIAMO QUESTO MESTIERE DA 34 ANNI, E DA ALMENO 33 SENTIAMO PARLARE DEL PROGETTO DI TRARRE UN FILM DA *ON THE ROAD*, il famoso romanzo di Jack Kerouac. Francis Coppola acquistò i diritti del libro nel 1979, l'anno di *Apocalypse Now*. Da allora *On the Road* - il film è stato come un fiume carsico, che spariva e poi riemergeva nelle chiacchiere da cinefili e negli annunci dei «film da farsi». Nel nostro piccolissimo ricordiamo un'intervi-

sta allo scrittore Barry Gifford, assunto da Coppola per il copione: era da poco diventato famoso per *Cuore selvaggio* di Lynch, doveva essere più o meno l'inizio degli anni '90 e ci assicurò che il film era imminente! Nel 2004 ci fu l'annuncio che il brasiliano Walter Salles era salito a bordo. Nel 2007 Salles vide Kristen Stewart, allora 17enne, in *Into the Wild* di Sean Penn e la bloccò per il ruolo di MaryLou. Ieri *On the Road* è passato in concorso a Cannes: per chi avesse perso il conto era il 23 maggio 2012.

Valava la pena di aspettare 33 anni? Rispondia-

mo così, citando John Ford (*L'uomo che uccise Liberty Valance*, nostro film di riferimento): quando la realtà contraddice la leggenda, stampate la leggenda. La leggenda dice che Kerouac, subito dopo l'uscita del romanzo nel 1957, scrisse una lettera a Marlon Brando per proporgli di interpretare Dean Moriarty, mentre lui stesso sarebbe stato Sal Paradise, il proprio alter-ego. Se avessero fatto quel film, in quegli anni, magari oggi sarebbe un oggetto di culto. Nel 2012, *On the Road* sembra un meteorite cascato da chissà quale pianeta alieno. Con un'aggravante: che il film è «pulitino» ed educato, perché le trasgressioni sessuali e allucinogene degli anni '50 non fanno certo, oggi, la stessa impressione. Lungi da noi insegnare il mestiere a Coppola e soci, ma forse l'unico modo di rendere attuale *On the Road* era tradirlo totalmente, inventare una trama là dove non c'è. Perché il problema vero è che il romanzo di Kerouac «sembra» cinematografico ma non lo è affatto, in quanto dialoghi e accadimenti sono insulsi e conta solo il mood, l'atmosfera, il ritmo. Ma non si può fare un film di 2 ore e 20 minuti solo con un mood e dei paesaggi. Occorre altro. Persino *Easy Rider* (che nel '69 fu una sorta di aggiornamento hippy e rock'n'roll di *On the Road*) aveva una trama!

UN SINONIMO DI LIBERTÀ

Peccato perché le intenzioni di Salles erano ottime e il suo affetto per il libro suona sincero. «L'ho letto in inglese - racconta - perché quando ero ragazzo il Brasile era una brutale dittatura militare ed era impossibile tradurre un simile libro. Quel che raccontava Kerouac era, per me, sinonimo di libertà. Quando la produzione è partita, io e gli attori ci siamo letteralmente calati nell'epoca con un lavoro di documentazione approfondito. Io ho incontrato Jack Sampas, il cognato di Kerouac, che mi ha mostrato il mitico "rotolo" originale sul quale fu scritta la prima versione del libro: Kerouac aveva appiccicato i fogli e battuto a macchina il romanzo senza soluzione di continuità. Gli attori si sono radunati a Montreal, dove abbiamo girato gli interni e le parti newyorkesi, facendo una full-immersion nei film, nella musica e nei testi dell'epoca. Garrett Hedlund, che ha interpretato Dean, ha incontrato il figlio di Neal Cassidy, l'uomo al quale il personaggio era ispirato. È stato un incontro intenso e utilissimo. Per me e per José Rivera, lo sceneggiatore, è stato fondamentale leggere sul "rotolo" la versione non riveduta del romanzo. L'incipit è diverso: Kerouac scrive "Ho conosciuto Neal poco tempo dopo la morte di mio padre...", mentre nella versione pubblicata parla del divorzio dalla moglie. La morte del padre di Sal e la ricerca del padre da parte di Dean sono diventati un tirante narrativo del film, dando una maggiore profondità ai personaggi. Che per me, comunque, sono come ceri che bruciano nella notte. Comunicano energia. Oggi il mondo è "bloccato" e le frontiere sembrano terminate, ma *On the Road* è una spinta a muoversi, a cercarne sempre di nuove».

È difficile immaginare cosa avrebbero combinato Brando e Kerouac nel '57, e forse è anche inutile. Forse l'unico senso profondo che un libro come *On the Road* può ancora avere è proprio la spinta di cui parla Salles. In questo senso è bella l'apertura del film, con i piedi di Sal che percorrono le strade d'America mentre in colonna sonora si ascolta una sorta di rap musicale composto sempre da Kerouac. Se questo film non bello farà venir voglia a qualcuno di muoversi, avrà fatto il suo. Sam Riley e Garrett Hedlund hanno le facce giuste per Sal e Dean, mentre Kristen Stewart sconvolgerà i fans di *Twilight*: da aspirante vampira gelosa della verginità a minorenne scatenata e affamata di sesso. C'è anche Viggo Mortensen, un Burroughs piuttosto diverso dall'Aragorn del *Signore degli anelli*. Se non altro, Salles ha fatto i pezzi e i cliché dei propri attori. Non è poco.

Wadimoff, banche svizzere e dittature

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

GIOVENTÙ RIBELLE SULLA CROISSETTE. NEL GIORNO DEI BEATNIKE VOCATI DAL BRASILIANO WALTER SALLES IN CONCORSO CON *ON THE ROAD*, arriva dalla «placida» Svizzera una interessante riflessione su quelle che potremmo definire le Br elvetiche degli anni Settanta. Stiamo parlando di *Operation libertad* del ginevrino Nicolas Wadimoff, classe 64 e una particolare passione per la politica che nei suoi film è sempre centrale. Eccolo infatti affrontare una pagina di storia del suo paese, decisamente poco nota da noi, dove gli anni di piombo hanno avuto un'eco ben più tragica. Lontano anni luce dal recente *La banda Baader Meinhof* del tedesco Uli Edel dai ritmi serrati del film d'azione, *Operation libertad* sceglie la strada del finto documentario per scavare in quelli che sono stati gli stretti rapporti tra le banche svizzere e le dittature latino americane. Tutto questo raccontato in prima persona da uno dei «terroristi» di allora. Un signore ormai di mezza età, tranquillo e «borghese» che apprende una vecchia scatola piena di ricordi ritrova anche un video di 40 anni fa: ed inizia a raccontare.

«Avevamo vent'anni e tanti sogni». Il filmato, nelle tonalità slavate del repertorio di quegli anni, parte presentandoci il gruppo di amici. «Io sono antifascista e anticapitalista» dice una di loro. «Io amo l'eroina e voglio colpire il sistema» si presenta un altro. Giovani, belli e rivoluzionari, insomma. Ma che a un certo punto decidono di passare all'azione: rapinare una banca di Zurigo dove un emissario della dittatura paraguayana è andato a versare il denaro sporco di Stroessner. Il protagonista continua a filmare tutto. L'idea è quella di offrire ai media il filmato per rivendicare la loro «azione contro il sistema», ma si accorgeranno a breve, una volta tornati al loro «covo», che il silenzio stampa sull'accaduto sarà totale: né una notizia sulla rapina, né sul rapimento. Mentre, invece, passano in tv i servizi dall'Italia sul rapimento Moro. Un totale fallimento. A quel punto la decisione di tutti è di mollare e di sparire. «Da allora non ci siamo più visti», chiude il racconto il protagonista narrante, virando in un clima da dramma. Resta però la curiosità di una storia inventata che poi tanto inventata non è, spiega lo stesso regista. Di questi agenti delle dittature latinoamericane la Svizzera ne ha visti passare molti, garantisce Nicolas Wadimoff. Si parla addirittura di 60 milioni di dollari depositati in Svizzera dalla dittatura paraguayana. Tanto che lo scorso anno è venuto un avvocato a reclamare quel denaro depositato all'epoca nelle maggiori banche svizzere.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Cyber bullismo e social network

Tyler Clementi, promettente musicista, si è suicidato dopo aver visto in rete il filmato dal compagno sul loro rapporto

NON C'È DUBBIO: LE VITTIME DEL BULLISMO SONO SIA GLI AGGREDITI CHE GLI AGGRESSORI. Una cultura largamente condivisa che individua il potere come sopraffazione, unita spesso a forti dosi di disagio personale, prende la mano a ragazzi che diventano violenti nel tentativo di affermarsi.

Ma cosa dire quando un molestatore dinanzi al suicidio della vittima non riesce neanche a

chiedere scusa? E accaduto in questi giorni nel New Jersey, dove in prima fila per la realizzazione di programmi anti-bullismo c'è la fondazione Tyler Clementi (<http://www.thetylerclementi-foundation.org>). Nel frattempo anche da noi il ministro dell'Istruzione ha provveduto a dotare il sito sul bullismo di una sezione ad hoc sulla omofobia. Si chiama www.smontailbullo.it e ha an-

che un numero verde per segnalare i soprusi: 800.669.696.

Tyler Clementi era un giovane di eccezionale talento. Aveva capito prestissimo di essere un musicista, e abilissimo con il violino aveva vinto premi e riconoscimenti al liceo, a livello statale, e nel college dove si era iscritto, la Rutgers University. Ma una notte del settembre del 2010 succede l'irreparabile: un compagno di stanza filma di nascosto il rapporto d'amore che ha con un amico e lo mette online. Rapidamente le immagini del video finite in un social forum fanno il giro del web. Il giovane disperato riesce a chiedere aiuto, implora il «Ra», cioè l'assistente alle residenze di fare qualcosa, e scrive nel suo diario: «Mi è sembrato che abbia capito la gravità della faccenda. Mi ha chiesto di mandargli una mail su quanto è accaduto esattamente. Io l'ho fatto, e ho informato lui e altre due persone». Non sappiamo se qualcosa ha poi risposto all'«sos» di Tyler, di fatto l'angoscia e il dolore lo hanno sopraffatto. Quattro giorni dopo Clementi, una promessa della musica, diventato in pochissimo tempo violinista all'orchestra sinfonica dell'Università, si uccide gettandosi da un ponte, il George Washington Bridge, che collega il New Jersey a New York. Tutto per lui era diven-

tato intollerabile.

Nei giorni scorsi è stato condannato il suo molestatore. Un tribunale del New Jersey ha inflitto una pena pari a 30 giorni di prigione a Dharun Ravi, lo studente autore del filmato. Ravi era stato incriminato con 15 capi d'accusa, tra cui intimidazione e invasione della privacy e rischiava fino a 10 anni di prigione. Ne è nato un dibattito acceso anche sul cyberbullismo e sugli effetti dei social network. La pena ipotizzata è stata giudicata eccessiva da molte associazioni per la difesa dei diritti dei gay che, pur considerando Clementi come uno dei loro simboli, hanno sostenuto che Ravi poteva diventare un capro espiatorio. Il giovane, di origine indiana, rischiava l'espulsione dagli Usa. In una manifestazione in New Jersey Ravi, era stato indicato come uno degli esempi di una giustizia che cerca sempre a tutti i costi qualcuno da biasimare. Anche Bill Dobbs, attivista per i diritti dei gay aveva giudicato eccessive le incriminazioni ascritte.

Il dibattito ha lasciato il segno e la pena inflitta è stata lieve. Il giudice del tribunale di New Brunswick ha però sottolineato di non aver mai sentito Ravi «chiedere scusa» e lo ha accusato di aver mostrato una «insensibilità colossale».

IL FUTURO È UN PROGETTO



Kandinsky . "Composizione VIII" . 1923

Coopsette scrive pagine importanti per la vita degli uomini e delle loro comunità. Opera nella promozione di progetti integrati su vaste aree urbane, nella costruzione di infrastrutture, nella realizzazione di involucri architettonici e nella qualificazione dell'ambiente ufficio. Coopsette è una realtà imprenditoriale che vive in prima persona i cambiamenti e le esigenze dei territori in cui è inserita. Per questo i suoi progetti si propongono risultati capaci di accrescere la qualità della vita.

coopsette 

www.coopsette.it

Beppe Grillo Qualcosa di nuovo anzi di antico

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DELLE TANTE COSE DETTE IN TV IN QUESTI GIORNI DI GRILLISMO DILAGANTE, una è falsa e lo possiamo testimoniare noi telespettatori della prima e dell'ultima ora elettorale.

Lo hanno ripetuta anche a Ballarò: Pizzarotti avrebbe vinto con una campagna costata in tutto 6000 euro di volantini. Eh, no, cari: Pizzarotti ha vinto dopo settimane di sostegno diretto e indiretto da parte di tutte le tv, che di solito non sono gratuite. Settimane di diffusione del mito del web e della lotta contro i partiti, tutti uguali, tutti corrotti, tutti mangiapane a tradimento, come si diceva una volta. E la lodata concretezza dei grillini sta tutta nel fatto che, non partecipando ai dibattiti in tv, se non per dire che gli altri fanno schifo, non si sa che cosa propongono davvero e come pensano, per esempio, di pagare il debito delle amministrazioni precedenti, a Parma e negli altri pochi comuni dove sono stati mandati a governare.

Tutti dicono con qualche condi-

scendenza che i grillini rappresentano un fenomeno nuovo e da rispettare. Giusto, ma di novità così, cioè di politica senza partiti, senza democrazia interna e senza primarie, ne abbiamo già viste tante. E non facciamo neanche i nomi, che non c'è bisogno.

Basta dire che, non a caso, i più attenti a questa straordinaria novità si dimostrano nei talk show quelli della Lega, il più vecchio partito italiano, il più monocratico e, al momento, il meno autorizzato a dare lezioni di buona politica a chicchessia. Poi vengono i pidellini, dispersi e forse pure diseredati dal boss miliardario, al punto che non disdegnano neppure di ventilare possibili alleanze, dopo aver dimostrato che, pur di non far vincere il Pd, voterebbero anche per il diavolo. Ma Beppe Grillo, sia chiaro, non è il diavolo: solo un grande comico che, a furia di vaffa e di minacce di morte, rischia di replicare il peggio dei più tragici guitti della storia italiana.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: tempo variabile con piogge sparse su Venezia, Liguria ed Emilia. Meglio altrove con caldo estivo.

CENTRO:ennesima giornata variabile con rovesci sparsi più probabili nell'interno. Clima tuttavia più caldo.

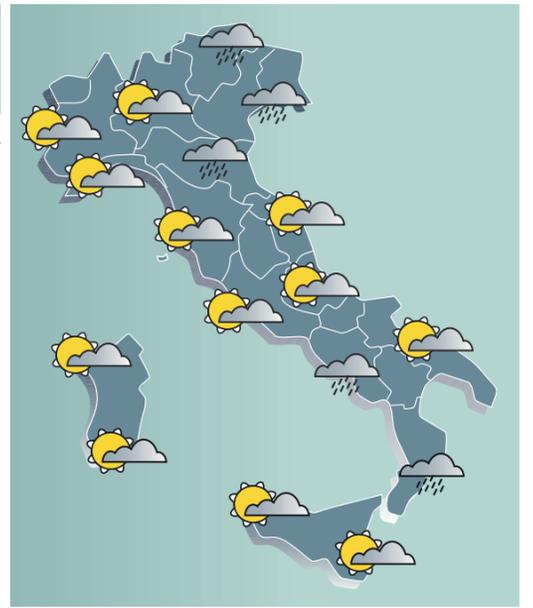
SUD: molte nubi e piogge sparse su gran parte del Sud peninsulare, schiarite locali. Più sole in Sicilia.

Domani

NORD:instabilità in aumento su tutto il Nordovest con piogge e temporali diffusi. Più sole al Nordest.

CENTRO:Addensamenti su alta Toscana e basso Lazio con possibili rovesci. Soleggiato lungo l'Adriatico.

SUD:instabilità diffusa con rovesci e temporali, specie nell'interno e in Appennino. Più schiarite sulle coste.



RAI 1

21.10: Nero Wolfe
Fiction con F. Pannofino. Un'istruttrice di schermo viene accusata di furto.

RAI 2

21.05: Hawaii Five-0
Serie TV con Alex O'Loughlin. Continuano le indagini della squadra speciale di polizia di stanza alle Hawaii.

RAI 3

21.05: Occhio alla penna
Film con B. Spencer. Un avventuriero arriva a Yucca City e viene scambiato per un dottore.

CANALE 5

21.10: Benvenuti a tavola - Nord vs Sud
Serie TV con G. Tirabassi. Continuano i litigi tra i due chef.

RETE 4

21.10: Danni collaterali
Film con A. Schwarzenegger. Il capo dei pompieri, dopo aver perso la famiglia, decide di farsi giustizia da solo.

ITALIA 1

21.10: Mistero
Rubrica con P. Barale. Nuove indagini per i detective dell'ignoto sui fenomeni inspiegabili.

LA 7

21.10: Piazzapulita
Rubrica con C. Formigli. In prima serata continua l'appuntamento con l'attualità.

06.45	Unomattina. Rubrica
10.10	Corleone (PA): Funerali di Stato in memoria di Placido Rizzotto alla presenza del Capo dello Stato. Informazione
11.30	Unomattina. Rubrica
12.00	La prova del cuoco. Show.
13.30	TG 1. Informazione
14.00	TG1 - Economia. Informazione
14.05	Tg1 Focus. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show.
15.15	La vita in diretta. Rubrica
16.50	TG - Parlamento. Informazione
17.00	TG 1. Informazione
17.10	Che tempo fa. Informazione
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz
20.00	TG 1. Informazione
20.30	Qui Radio Londra. Attualità
20.35	Affari Tuoi. Show.
21.10	Nero Wolfe. Fiction
23.15	Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.50	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.01	Tg1 Focus. Informazione
01.20	Che tempo fa. Attualità
01.25	Qui Radio Londra. Attualità
01.30	Cinematografo Speciale Cannes. Evento
02.00	Rai Educational In Italia. Educazione

06.30	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
09.30	Zorro. Serie TV
09.55	Braccio di Ferro. Cartoni Animati
10.00	Tg2 Insieme. Rubrica
11.00	I Fatti Vostri. Show.
13.00	Tg 2. Informazione
13.30	TG 2 Costume e Società. Rubrica
13.50	Medicina 33. Rubrica
14.00	Italia sul Due. Talk Show.
16.15	La signora del West. Serie TV
17.00	Private Practice. Serie TV
17.50	Rai TG Sport. Informazione
18.15	TG 2. Informazione
18.45	Ghost Whisperer. Serie TV
19.35	Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
20.25	Estrazioni del Lotto. Tg2.
20.30	Tg2. Informazione
21.05	Hawaii Five-0 Serie TV
22.30	Dark Blue Serie TV
23.10	Tg2. Informazione
23.30	Rai 150 anni. Attualità
00.30	A proposito di Brian. Serie TV
01.10	Rai Parlamento Telegiornale.
01.15	Six Degrees. Serie TV
02.05	Meteo 2. Informazione

08.00	Agorà. Talk Show.
09.50	10 minuti di... Attualità
10.00	La Storia siamo noi. Documentario
11.00	Apprendere. Talk Show.
11.10	TG3 Minuti. Informazione
12.00	TG3. Informazione
12.01	Rai Sport Notizie. Informazione
12.25	Ciclismo: 95° Giro d'Italia 2012 Si Gira. Rubrica
12.45	Le storie. Talk Show.
13.10	La strada per la felicità. Soap Opera
14.00	TG Regione. Informazione
14.20	TG3. Informazione
15.10	Ciclismo: 95° Giro d'Italia - 18° tappa: San Vito di Cadore - Vedelago. Sport
15.55	Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40	Geo & Geo. Rubrica
19.00	TG3. / TG Regione. Rubrica
20.00	Blob. Rubrica
20.10	Le storie. Talk Show.
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Occhio alla penna. Film Western. (1981) Regia di Michele Lupo. Con Bud Spencer, Amidou, Joe Bugner.
23.25	Volo in diretta. Rubrica
00.00	TG 3 Linea notte. Informazione
00.10	TG Regione. Informazione
01.00	Meteo 3. Informazione
01.05	Ciclismo: 95° Giro d'Italia Giro notte. Rubrica
01.35	Cult Book. Reportage

08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
08.40	Mattino cinque. Show.
11.00	Forum. Rubrica
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.46	Rosamunde Pilcher: Il cottage di zia Clara. Film Dramma romantico. (2012) Regia di D. Kehler. Con Marie Ronnebeck, Jochen Schropp
16.15	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.45	Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz
20.00	Tg5. Informazione
20.30	Meteo 5. Informazione
20.31	Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.
21.10	Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio
22.17	Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV
23.30	Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
01.30	Tg5 - Notte. Informazione
02.00	Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

07.22	Come eravamo. Show.
07.25	Nash Bridges I. Serie TV
08.20	Hunter. Serie TV
09.40	Carabinieri. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
13.00	La signora in giallo. Serie TV
14.05	Forum. Rubrica
15.10	Ieri e oggi in tv. Rubrica
16.15	Boccaccio '70. Film Commedia. (1962) Regia di V. De Sica. Con Sophia Loren
16.40	La baia di Napoli. Film Commedia. (1960) Regia di M. Shavelson. Con Clark Gable.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30	Walker Texas Ranger. Serie TV
21.10	Danni collaterali. Film Azione. (2002) Regia di Andrew Davis. Con A. Schwarzenegger, Francesca Neri, Elias Koteas, John Leguizamo.
23.30	Sognando Italia. Rubrica
00.25	I Bellissimi di Rete 4. Show.
00.30	Highlander - Scontro Finale. Film Thriller. (2000) Regia di D. Aarniokoski. Con Christopher Lambert, Adrian Paul, Bruce Payne.

06.50	Cartoni animati
08.40	Settimo cielo. Serie TV
10.35	Ugly Betty. Serie TV
12.25	Studio aperto. Informazione
13.02	Studio sport. Informazione
13.40	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	Dragon ball. Cartoni Animati
14.55	Camera Café ristretto. Sit Com
15.05	Camera Café. Sit Com
15.55	Camera Café sport. Sit Com
16.00	Chuck. Serie TV
16.50	La Vita secondo Jim. Serie TV
17.45	Trasformat. Show.
18.30	Studio aperto. Informazione
19.00	Studio sport. Informazione
19.25	C.S.I. Miami. Serie TV
20.20	C.S.I. Miami. Serie TV
21.10	Mistero. Rubrica
00.30	MagicLand. Show. Conduce Antonio Casanova.
01.55	Saving Grace. Serie TV Con Holly Hunter, Leon Rippy, Kenny Johnson.
02.40	Studio aperto - La giornata. Informazione
02.55	Highlander. Serie TV Con Adrian Paul, Stan Kirsch

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show.
11.10	L'aria che tira. Talk Show.
12.30	I menù di Benedetta Rubrica
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Movie Flash. Rubrica
14.10	Ballando a Lughnasa. Film Drammatico. (1998) Regia di Pat O' Connor. Con Meryl Streep, Michael Gambon
16.00	L'Ispettore Barnaby. Serie TV
17.55	I menù di Benedetta Rubrica
18.50	G' Day alle 7 su La7. Attualità
19.25	G' Day. Attualità
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica
21.10	Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
00.00	Tg La7. Informazione
00.05	Tg La7 Sport. Informazione
00.10	(ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
01.05	Movie Flash. Rubrica
01.10	G' Day alle 7 su La7 (R). Attualità
01.40	G' Day (R). Attualità
02.15	Otto e mezzo (R). Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.10	Hanna. Film Thriller. (2011) Regia di J. Wright. Con C. Blanchett E. Bana.
23.05	Source Code. Film Fantascienza. (2011) Regia di D. Jones. Con J. Gyllenhaal M. Monaghan.
00.45	Splice. Film Fantascienza. (2009) Regia di V. Natali. Con A. Brody S. Polley.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Il castello errante di Howl. Film Animazione. (2004) Regia di H. Miyazaki.
23.05	La volpe e la bambina. Film Avventura. (2007) Regia di L. Jaquet. Con B. Noel-Bruneau
00.50	Porco rosso. Film Animazione. (1992) Regia di H. Miyazaki.
02.25	Christmas in Wonderland. Film Commedia. (2007) Regia di J. Orr.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Il matrimonio del mio migliore amico. Film Commedia. (1997) Regia di P. Hogan. Con J. Roberts
22.50	Amore e altri guai. Film Commedia. (2011) Regia di S. Akil. Con A. Basset P. Patton.
00.50	La solitudine dei numeri primi. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Costanzo. Con A. Rohrwacher

CARTOON NETWORK

19.15	Ninjago. Serie TV
19.40	Bakugan Potenza Mechtanium. Cartoni Animati
20.05	Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati
20.30	Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
20.55	Adventure Time. Cartoni Animati
21.20	Takeshi's Castle. Show.

DISCOVERY CHANNEL

18.00	Miti da sfatare. Documentario
19.00	Marchio di fabbrica. Documentario
19.30	Marchio di fabbrica. Documentario
20.00	Top Gear. Documentario
21.00	Top Gear USA. Documentario
22.00	Top Gear. Documentario
23.30	Come è fatto. Documentario

DEEJAY TV

18.30	Deejay TG. Informazione
18.35	Platinissima presenta Good Evening. Show.
20.00	Loem Ipsum. Attualità
20.20	Via Massena. Sit Com
21.00	Fuori frigo. Attualità
21.30	Lincoln Heights. Serie TV
22.30	Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

18.30	Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20	America's Best Dancer Crew. Talent Show
20.20	Il Testimone. Reportage
21.10	I Soliti Idiotti. Serie TV
22.00	I Soliti Idiotti - 1a Tv. Serie TV
22.50	Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno. Serie TV

«Viva il Live» Un festival dell'Arci per far suonare la musica

CARLO TESTINI, LORENZO SIVIERO
Responsabile Cultura Arci e Coordinatore Arci ReAL

NEGLI ULTIMI ANNI LA MUSICA DAL VIVO HA ASSUNTO UN RUOLO DI STRAORDINARIA IMPORTANZA PER GLI ARTISTI. Con l'avvento del digitale e del web, i proventi della discografia tradizionale sono diventati decisamente meno importanti per la vita di un musicista.

Nel nostro Paese esiste una straordinaria rete di festival estivi e spazi per la musica live, di tutte le taglie, per tutti i gusti, che porta la musica dappertutto.

Ma in questo momento di grave crisi che colpisce pesantemente anche Regioni e Comuni, c'è da chiedersi se il mondo diffuso della musica dal vivo riuscirà a sopravvivere. Da oggi al 27 maggio a Mantova, l'Arci organizza la quarta edizione di «Viva il Live!», un festival-laboratorio che valorizza il ruolo della rete Arci ReAL, la Rete Arci musica Live, e le tante esperienze di festival territoriali che sono riuniti nella Rete dei Festival.

TUTTI A MANTOVA...

L'appuntamento mantovano prevede diversi workshops che proporranno soluzioni innovative e riflessioni sul ruolo della musica in tempi di crisi e di cambiamenti. Si parlerà di musi-

ca e tecnologie per rendere gli eventi di musica dal vivo eco-sostenibili, di musica e resistenze dalle periferie parigine alle rivoluzioni dei gelosini passando per l'impegno contro le mafie.

Un pronto soccorso festival sarà a disposizione di tutti i partecipanti per risolvere le crescenti regolamentazioni che certo non facilitano l'organizzazione di eventi di musica live. Gli studenti delle scuole medie superiori incontreranno Tommaso «Piotta» Zanello, artista e produttore, per parlare dei mestieri della musica. Mentre una sessione verrà dedicata alle difficoltà peculiari della musica jazz.

La sera tanta bella musica con Paolo Benvenù, Erica Mou, Piotta, Perturbazione, Giuradei e molti giovani promesse selezionate dal circuito di circoli di musica dal vivo dell'Arci. Per ulteriori informazioni e dettagli consultare il sito <http://vivaillive.com/>

«Anteprime» a Pietrasanta

SARANNO DAVID GROSSMAN E NOA con «Parole scritte, Parole cantante» a chiudere l'edizione 2012 (la terza) di «Anteprime». Ti racconto il mio prossimo libro», il tradizionale appuntamento del gruppo Mondadori con i suoi autori in programma a Pietrasanta (Lu) dall'8 al 10 giugno. La manifestazione è un'iniziativa nata dalla collaborazione tra Pietrasanta e le case editrici Einaudi, Electa, Frassinelli, Mondadori, Piemme e Sperling & Kupfer. Tra gli autori ospiti Pierre Dukan, Claudio Magris, Margaret Mazzantini, Sergio Castellitto, Michela Murgia, Moni Ovadia, Achille Bonito Oliva e Andrea Cortellessa, Ascanio Celestini, Paolo Giordano, Joe R. Lansdale, Salvatore Settis, Lina Wertmüller.



Una foto di scena dello spettacolo di Nekrosius che ha debuttato a Brindisi con la «Divina Commedia»

Viaggio di luce per Nekrosius

A Brindisi il regista lituano s'inoltra nei sentieri danteschi

Le due cantiche prima del «Paradiso» diventano un itinerario metafora di un mondo di giovani che si battono per i loro sogni e il proprio Paese come indicano versi quasi profetici

MARIA GRAZIA GREGORI
BRINDISI

SE CI FOSSIMO CHIESTI CON LE PAROLE DI HÖLDERLIN A CHE PUNTO SIAMO DELLA NOTTE CHE MINACCIA LA NOSTRA VITA, IL NOSTRO STARE INSIEME, per avere una risposta bastava camminare per le vie di Brindisi in questi ultimi giorni. Ogni negozio esponeva un cartello che sottolineava il lutto e il dolore per la morte di Melissa e per la violenza ignobile contro persone innocenti e indifese: ancor più grave se riguarda i giovani e il mondo – come quello della scuola – in cui vivono. Perché è certo che, dove più forte è la

consapevolezza, l'impegno, il bisogno di cultura, meno terreno favorevole trova la violenza. Per questo è da condividere la decisione del Teatro Pubblico Pugliese di mantenere la manifestazione «Pugliashowcase» con giornate di studio, dimostrazioni di gruppi di lavoro, e dove l'evento è la prima mondiale al Teatro Verdi dell'*Inferno* e del *Purgatorio* di Dante secondo il grande regista lituano Eimuntas Nekrosius (lo spettacolo sarà anche il 26 e il 27 a Modena al Festival Vie), che concluderà il suo viaggio nella *Divina Commedia* con l'andata in scena del *Paradiso* al Teatro Olimpico di Vicenza di cui è stato da poco nominato direttore artistico.

Non solo ma le più di quattro, densissime ore dell'itinerario di Nekrosius (che alla vigilia ha deposto un mazzo di fiori alla scuola dove il devastante ordigno è esploso) nell'immensa opera dantesca può contare su di una valenza in più: è un viaggio «dalle tenebre alla luce» che riguarda un mondo di giovani che si battono per realizzare i propri sogni, che vorrebbero il meglio per il proprio paese e per la propria città come si dice nei quasi profetici versi danteschi dedicati a Firenze e all'Italia.

Lo spettacolo apre con la lettura sul palco di un passo di un discorso di Don Ciotti sulla legalità letto da Sara Bevilacqua, attrice brindisina. Subito dopo, un minuto di silenzio. Il Dante di Nekrosius con la sua camicia rosso fuoco (Rolandas Kazlas) ci appare come un nostro contemporaneo, un Majakovskij pieno di impeto, di tenerezza per la sua Beatrice: sta a gambe larghe sulla vita pronto a saltare da un argine all'altro di quel fiume ipotetico che separa il passato dal futuro; ama i suoi maestri anche se li trova nell'*Inferno* come il Virgilio ragionatore di Vaidas Vilius e come Brunetto Latini, sodomita certo, ma sempre e comunque «cara immagine paterna». Sembra che i giovani possano perdere in queste due cantiche perché i sogni svagati, i giochi amorosi che introducono lo struggente spettacolo si sfaldano e la dolce ala della giovinezza si smarrisce nelle grida di richiamo di qualche gabbiano, nel suono lieve di un valzer ebraico e della musica di Fuller sui quali Andrius Mamontovas, indimenticato Amleto di Nekrosius, ha costruito un'affascinata colonna sonora che accompagna la discesa di Dante verso i gironi infernali e la sua risalita «a riveder le stelle» con l'ascensione del monte del Purgatorio.

Visionaria e provocatoria, la *Divina Commedia* di Nekrosius non è uno spettacolo lineare, ma un percorso emozionale e intellettuale insieme, dentro e fuori i canti scelti in ordine sparso, seguendo un pensiero, perdendosi nella nebbia, nella fuliggine fra scoppi improvvisi di luci nel grigio della scena (di Marius Nekrosius) dove spiccano una grande palla mondo e un muro riflettente che è quello che separa chi è condannato da chi si salverà. Muri da superare magari nell'impossibilità di farlo: ma la vita è anche questo.

UN'IDEALE LANTERNA MAGICA

E poi ci sono le immagini, che scorrono come dentro un'ideale lanterna magica e parole che arrivano da lontano, forse destinate a smarrirsi nella quotidianità più violenta, lettere e documenti (e note di spiegazione su certi personaggi) portate su una slitta da un postino speciale che sembra uscito da qualche fiaba nordica. Ecco i grandi da cui si è imparato e ai quali dobbiamo qualcosa perché conosciamo anche grazie a loro; la giovane Beatrice (Ieva Triskauskaitė) con il suo violino e il suo abito da ragazza in fiore che è l'immagine struggente della poesia; i papi corrotti o «solo» avari (li interpreta Remigijus Vilkaitis ritornato a fare l'attore dopo essere stato ministro della cultura) seguiti da una corte di alti prelati con tiara rosso sangue di cartone mentre il trono papale – un cumulo di sedie e cuscini – che cresce sempre più verso l'alto, diventa difficile da salirci sopra; Paolo e Francesca rappresentati come due studenti intenti a sottolineare ciò che leggono, improvvisamente presi d'amore; Pia de' Tolomei e Firenze ricostruita come in un plastico rinascimentale e l'Italia che è una ragazza assai grintosa che non si sente per nulla «serva». E poi quelle anime che corrono, si aggrovigliano, si amano e si odiano per arrivare al momento finale per ora: l'incontro fra il poeta che l'ha sempre cercata e la ragazza che l'ha sempre atteso. I due si guardano, non riescono a muoversi: ironia della timidezza e dell'emozione, poetiche sempre, però. Visionario certo, ma concreto, intento a cogliere la vita e a trasportarla in palcoscenico, Nekrosius ancora una volta si mostra maestro di attori. Interpreti che non recitano solamente, ma che si muovono per tutto il grande spazio consapevole – lui e loro – che il palcoscenico è un mondo dove gli attori (e i personaggi) entrano ed escono di scena.

Philip Dick: una «liquida» biografia a fumetti



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

«GLI ADULTI DISPREZZAVANO I FUMETTI E CREDEVANO E SPERAVANO IN UNA LORO RAPIDA SCOMPARSА. MA NON FU COSÌ». È menomale, perché se non li avesse letti, forse, Philip K. Dick (1928-1982) non sarebbe diventato uno dei più importanti scrittori del Novecento. Dick, i fumetti, li mette tra le fonti della sua ispirazione e della sua vocazione alla scrittura, ricordando più volte quelle letture – come nella frase citata – nel suo *Autoritratto* (1968). Di questo esploratore di mondi alternativi e paralleli (*La svastica sul sole*); del visionario anticipatore dell'ambiguo dualismo tra uomo e macchina (*Ma gli androidi sognano le pecore elettriche?* ovvero, *Blade Runner*); del lisergico narratore di un'allucinaria realtà sdoppiata (*Ubik*); di un uomo affascinato e imprigionato dalle droghe chimiche e ossessionato da paranoie e misticismi, tenta la sintesi la biografia a fumetti *Philip K. Dick* (Becco Giallo, pp. 128, euro 15) di Francesco Matteuzzi e Pierluigi Ongarato. Compito difficile, vista la complessità del personaggio e dei temi al centro della sua opera, ma egregiamente assolto, nonostante l'esiguità delle pagine.

Più che una biografia vera e propria il libro è una sorta di metaracconto sulla poetica di Dick, sulle sue fonti, radici, suggestioni che pescano direttamente dalla vita dello scrittore e sono il riflesso sdoppiato e spiazzato degli eventi che l'hanno segnata: dalla presenza-assenza della gemella Jane (morta a poche settimane dalla nascita) ai tanti matrimoni falliti, dalle incertezze esistenziali ed economiche alle fobie di persecuzione. Il tratto grafico aligdo ed essenziale, l'uso del retino e il contrasto netto tra bianco e grigio, restituiscono bene l'atmosfera onirica del tutto. E il Dick che galleggia in animazione sospesa nel *moratorium* è la cifra di quest'interessante graphic novel liquido e amniotico.

Basso, non basta

Purito resiste e vince anche a Cortina

Il varesino fa l'andatura sulle Dolomiti e riscrive la classifica Rodriguez non cede e si prende la tappa. Bene Scarponi, grande Hesjedal

COSIMO CITO
CORTINA

PER VINCERE QUESTO GIRO SERVIRÀ - O BASTERÀ - UN'AZIONE, UNA SOLA, IN UNA DELLE ULTIME DUE TAPPE DI MONTAGNA. Le Dolomiti hanno detto Rodriguez e non hanno dato altre risposte. In sei sul traguardo ampezzano, i sei più forti, Purito, Basso, Hesjedal, Uran, Scarponi e Pozzovivo, vittoria allo spagnolo, partita a scacchi aperta, apertissima, con la sensazione che davvero tutti siano al limite e nessuno ne abbia più degli altri. Dopo la vittoria di Assisi, Purito fa doppietta ma non aggiunge secondi alla sua classifica - non c'erano abbuoni -, dà solo una dimostrazione agli scettici, a chi immagina una sua crisi da un momento all'altro e si trova invece, a sera, a guardare al giorno successivo. «Ero al limite oggi - racconta sull'arrivo il catalano della Katusha -, ho fatto un grande sforzo per restare sul Giau con Basso e gli altri. La Liquigas è davvero la squadra più forte». Non è la sua, ma è come se lo fosse. Il peso della corsa l'assume tutto la squadra italiana, scorrazza in massa il gruppo sul Valparola, sul Duran, sulla Forcella Staulanza, senza chiedere mai il cambio. Basso poi fa tutto il Giau in testa, non lascia mai a Purito un metro di lavoro. Tattica perfetta per arrivare secondi, non per staccare Rodriguez, che le salite lunghe in genere le soffre terribilmente e che il suo vantaggio in classifica l'ha costruito nella cronosquadre, con l'abbuono di Assisi e con lo scattino a Piani dei Resinelli. Purito può pareggiarle tutte fino alla fine del Giro, lo vincerebbe. Gli altri, quelli che devono attaccare, aspettano e poi c'è Hesjedal, attempata sorpresissima canadese, che ha la crono dalla sua, all'ultima giornata.

Quattro salite ed è successo abbastanza poco. Prima una fuga a cinque promossa da Rabottini, stoppata presto, sul Duran. Sulla Forcella Staulanza Kreuziger va in crisi nera, si sfilava e dice addio alla classifica (beccherà il). La Liquigas fa tutto da sola, Rodriguez accetta di buon grado, anche perché la sua Katusha è debolissima e va per aria praticamente in partenza. Tra i verdeblu marca visita Szymd, ma si fanno vedere a lunghissimo davanti Agnoli, Caruso e Capechi. Per paura degli scatti i tre tengono il ritmo altissimo fino ai piedi del Giau, l'ultima salita, la più dura, 10 km al 10 per cento. Là è tutti contro tutti, i sei restano presto soli. Basso la fa tutta davanti, non chiede cambi, cerca di staccare la compagnia in progressione, alla Indurain, con risultati piuttosto diversi: tutti restano coperti e abbastanza tranquillamente a ruota, soprattutto Purito, che non pare fare fatica. In cima al Giau Scarponi ha i crampi («non mi sono idratato bene, avevo dolori forti e entrambe le gambe, fossi stato un calciatore avrei chiesto il cambio») e si defila, ci mette un po' della discesa a riprendersi, poi si lancia benissimo verso Corti-



Joaquim Rodriguez (Katusha) vince a Cortina d'Ampezzo seguito da Ivan Basso (Liquigas)
ANSA/SABINE JACOB

na e a 2 dall'arrivo riaggancia i migliori. All'ultimo km Basso prova un allungo da finisseur, Hesjedal controlla, ed è volata. Basso ancora in testa a tutta, vincerebbe lui se Rodriguez non uscisse per la prima volta durante la giornata dalla sua ruota, passando in tromba e lasciandolo con alcune certezze - il varesino è migliore in salita - e con infiniti dubbi - se non scatta, la differenza non la può fare, lo spazio è poco e far saltare insieme Rodriguez, Hesjedal e Scarponi sarà un'impresa complicata.

Così all'arrivo Ivan: «Abbiamo fatto un lavoro straordinario, in cima eravamo davvero cotti». Una discesa a tutta, perfetta, non da Basso: «Sono prudente ma non scarso, ho tre figli e a 34 anni non credo sia il momento di rischiare la pelle». Purito bacia la maglia sulla linea, sulla manica ha un nastro nero, è una vittoria dedicata all'amico Xavi Tondo, morto un anno fa schiacciato dalla saracinesca del suo garage, mentre usciva per un allenamento: «Siamo stati bambini insieme, è per lui e con lui che ho vinto. La rosa fino a Milano? Sì, lo spero, ma se non attacchiamo, Hesjedal a cronometro ci bastonerà». L'ha detto anche a Basso, dopo l'arrivo. Tutti temono il canadese, nessuno l'ha attaccato. E lui, Hesjedal: «Vincere il Giro? Per il momento i migliori non sono stati migliori di me». Anzi. San Vito di Cadore-Vedelago oggi, tutta in discesa, arrivo pianeggianti, Cavendish è rimasto apposta.

ARRIVO

1	Joaquim Rodríguez Oliver	Spagna Katusha Team	in 5h24'42"
2	Ivan Basso	Italia Liquigas - Cannondale	st
3	Ryder Hesjedal	Canada Garmin - Barracuda	st
4	Rigoberto Urán	Colombia Sky ProCycling	st
5	Michele Scarponi	Italia Lampre	st
6	Domenico Pozzovivo	Italia Colnago - CSF Inox	a 2"
7	Beñat Intxausti Elorriaga	Spagna Movistar Team	a 1'22"
8	Daniel Moreno Fernández	Spagna Katusha Team	st
9	Thomas De Gendt	Belgio Vacansoleil Pro Cycling Team	st
10	Johann Tschopp	Svizzera BMC Racing Team	st

CLASSIFICA

1	Joaquim Rodríguez Oliver	Spa Katusha Team	74h46'46"
2	Ryder Hesjedal	Can Garmin - Barracuda	a 30"
3	Ivan Basso	Italia Liquigas - Cannondale	a 1'22"
4	Michele Scarponi	Italia Lampre	a 1'36"
5	Rigoberto Urán	Col Sky ProCycling	a 2'56"
6	Benat Intxausti Elorriaga	Esp MOV	a 3'04"
7	Pozzovivo Domenico	Italia COG	a 3'19"
8	Tiralongo Paolo	Italia AST	a 4'13"
9	De Gendt Thomas	Bel VCD	a 4'38"
10	Henao Montoya Sergio Luis	Col SKY	a 4'42"

vello d'élite, con un alto profilo di professionalizzazione e di business.

REGGISENI GRIFFATI E VINCENTI

Il motivo della sospensione, va da sé, è economico. Nei mesi scorsi si è scatenata un'aspra controversia legale fra la Wps e Dan Borislav, proprietario di una delle franchigie che formano la Lega. L'anno scorso Borislav ha acquistato la franchigia delle Washington Freedom spostandola in Florida e denominandola Boca Raton Magic Jack. Ma a partire da quel momento è iniziato un braccio di ferro con la Wps su questioni di sfruttamento commerciale dei diritti e altri aspetti importanti, come quello relativo alle dimensioni dello stadio. Una controversia estremamente dura e dispendiosa, tanto più per una lega che pur essendo soltanto al terzo anno di vita continuava a perdere pezzi. Già altre franchigie erano saltate: Los Angeles Sol, St. Louis Athletica, Bay Area FC Gold Pride e Chicago Red Stars. Tutte quante costrette a chiudere per difficoltà finanziarie. Vista la situazione, al board della lega guidato J. Fitz Johnson (proprietario delle Atlanta Beat) non è rimasto che prendere atto dell'impossibilità di continuare e chiedere la sospen-

Balotelli ci prova: «L'occasione della vita»

MARCO DELL'OLIO
FIRENZE

LA COLLANA D'ORO AL COLLO NON MANCA MAI. E NEMMENO QUEL SORRISO CHE SEMBRA PIÙ SOLARE CHE BEFFARDO. ALMENO FINO A QUANDO NON ARRIVA LA DOMANDA SUL GOSSIP. Qui Mario Balotelli diventa serio come non mai: «A me di quello che scrivono i giornali non me ne importa niente», chiarissimo. Inutile insistere. Su di lui Prandelli ha scommesso molta della propria credibilità. E Balotelli lo sa bene: «So che per me questa sarà una grande occasione, l'occasione della mia vita - continua l'attaccante del Manchester City - ma non c'è bisogno che me lo dica Prandelli. Io il ct lo devo ringraziare, come devo ringraziare Mancini, per avermi aspettato. E spero di ricompensarlo, in campo».

Balotelli e Cassano, una coppia tanto rischiosa dal punto di vista disciplinare quanto esplosiva se questa avventura dovesse andare a buon fine: «Siamo amici - sottolinea la punta bresciana - in campo e fuori. Quando stava male gli dissi che se non ce l'avesse fatta per gli Europei sarei rimasto a casa anche io. Ma ero sicuro del suo recupero e credo che faremo grandi cose assieme. E io spero di non lasciare mai la squadra in dieci, non credo proprio accadrà». Promesse, facili adesso. Pesanti da confermare tra un po'. Anche perché Balotelli si arrabbia quando qualcuno gli chiede se, dal punto di vista della testa, deve ancora migliorare: «Mi sono stufato di sentir dire questa cosa che non è vera. Magari devo migliorare tecnicamente, ma in certi momenti i giornali inglesi sono stati davvero pesanti nei miei confronti, inventando molto di quello che hanno scritto. A me spiace soprattutto per la mia famiglia e per i miei genitori che ogni volta devo provare a tranquillizzare al telefono». Non è il caso di fargli l'elenco di quanto accaduto negli ultimi mesi, in campo e fuori, e così la conferenza stampa di Balotelli dura qualcosa in più di venti minuti ed è un record, perché lui con i giornalisti parla poco volentieri e perché le sue risposte sono quasi sempre a monosillabi. Ma si può ripartire anche così, con Prandelli che vuole rigenerare Balotelli anche dal punto di vista mediatico, che vuole un ragazzo all'altezza di ogni momento "pubblico". Aspettando che, sul campo, diventi il trascinatore di una nazionale che avrà poco da perdere e molto da guadagnare.

C'era una volta il Paese delle «Soccer Moms»

Niente dollari: chiude negli Usa il reclamizzato campionato di calcio femminile, nonostante una Nazionale fortissima

PIPPO RUSSO
asterischi2004@yahoo.it

SE NON È LA FINE DI UN MITO, CERTO È UN COLPO PESANTE ALL'AUTORAPPRESENTAZIONE DELLA SOCIETÀ AMERICANA DEL DOPO GUERRA FREDDA, QUELLA CHE AVEVA VISSUTO LA BREVE ILLUSIONE DELLA PAX AMERICANA PRIMA CHE GIUNGESSE L'UNDICI SETTEMBRE. Stiamo parlando dell'America del potere femminile nello sport e delle «soccer moms». Un'immagine che fondeva realtà e mito, e che aveva cominciato a andare in pezzi con gli scandali che hanno travolto uno dei simboli principali di quella stagione: Marion Jones, travolta dalle vicende di doping e esposta all'umiliazione della galera.

In questi giorni se ne va l'altro pilastro di quella stagione. La *United States' Women Professional Soccer* (Wps), la lega professionistica femminile del calcio, ha visto ufficialmente sospesa la stagione 2012 dopo che già in gennaio se ne era avuto preavviso. E si spera che si tratti d'un blocco soltanto temporaneo, ma al momento le prospettive sono pesanti anche per il 2013. Allo stato dei fatti, l'unico dato certo è che a soli tre anni dalla fondazione, avvenuta nel 2009 con toni trionfalistici, la Wps chiude i battenti. Un micidiale colpo d'incontro, per chi aveva sperato che gli Usa potessero essere il Nuovo Mondo per il calcio anche sotto questo profilo. Grazie al fatto cioè, di riuscire a far decollare un movimento calcistico femminile a li-

sione del torneo.

E certo questo finale, pur momentaneo, si concilia poco con le aspettative e i trionfalismi che avevano battezzato la fondazione della Wps. Ancor meno esso è in linea con quella scena ipermediatizzata, e ormai appartenente a un altro tempo, di Brandi Chastain che sfilava la maglia e mostrava il reggiseno rigorosamente griffato Nike dopo aver trasformato il rigore decisivo nella finale dei Mondiali del 1999.

Era il 10 luglio, e si giocava al Rose Bowl di Pasadena, lo stesso stadio che cinque anni prima aveva ospitato la finale del mondiale maschile fra Brasile e Italia. E anche in quell'occasione precedente era finita 0-0 con decisione ai rigori, con gli americani che ricavarono per l'ennesima volta l'impressione che il calcio (quello sport dove si poteva pareggiare, e addirittura senza gol) fosse uno sport troppo alieno per loro. Invece quel 10 luglio 1999 un altro 0-0 con decisione ai rigori, contro le cinesi, entusiasmò gli Usa. Segno potente di un cambiamento di lungo periodo, che avrebbe continuato a agire sul costume di casa. E che invece in questi giorni vede arrestare bruscamente il proprio corso, chissà per quanto tempo.

MODELLO 730-1 redditi 2011
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e del 5 per mille dell'IRPEF

Da consegnare unitamente alla dichiarazione Mod. 730/2012 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o al professionista abilitato, utilizzando l'apposita busta chiusa contrassegnata con i lembi di chiusura.

CONTRIBUENTE CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME

SESSO (M o F)

DATI ANAGRAFICI DATA DI NASCITA (GIORNO MESE ANNO) COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF E QUELLA DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Stato	Chiesa cattolica	Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno	Assemblee di Dio in Italia
Chiesa Valdese unione delle chiese metodiste e valdesi	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione Comunità Ebraiche Italiane	

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle sette istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei sette riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997	Finanziamento della ricerca scientifica e della università
FIRMA <i>Maurizio</i>	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 80102390582	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Finanziamento della ricerca sanitaria	Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza	Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

5x1000 CERCHIAMO
DONATORI
DI REDDITO

DONA IL 5 PER MILLE ALL'AIL C.F. 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla e che puoi fare con la tua dichiarazione dei redditi. Affinché il tuo contributo sia efficace non devi dimenticare di apporre la tua firma nell'apposito spazio sul modulo della denuncia dei redditi. E, soprattutto, devi trascrivere sullo stesso modulo anche il **codice fiscale** della nostra associazione.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it